



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)  
in Economia e Gestione delle Arti e  
delle attività culturali  
Classe LM-76 Scienze economiche  
per l'ambiente e la cultura

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

Tesi di Laurea

# Una Venezia da scoprire: l'isola della Giudecca e le sue Associazioni Culturali

## **Relatore**

Ch. Prof. Daniele Goldoni

## **Laureanda**

Stefania Pizzeghello  
Matricola 816222

## **Anno Accademico**

**2014 / 2015**

# INDICE

INTRODUZIONE.....	4
1. I CASI STUDIO.....	6
• 1.1 Centro Culturale Renato Nardi.....	7
• 1.2 Centro Culturale Zitelle – CZ95.....	12
• 1.3 Centro Teatrale di Ricerca.....	18
• 1.4 Circolo Arci Luigi Nono.....	23
• 1.5 Spazio Bocciofila.....	30
2. L'OFFERTA CULTURALE PRESENTE SULL'ISOLA.....	34
3. PROBLEMATICHE: Le difficoltà economiche e la risposta dell'utenza.....	46

4. L'ISOLA DELLA GIUDECCA.....	62
• 4.1 Storia dell'Isola.....	63
• 4.2 Le trasformazioni urbane di un territorio tra Ottocento e Novecento.....	70
• 4.3 Recenti interventi edilizi dell'Isola.....	81
5. LE TRASFORMAZIONI URBANE.....	86
6. CONCLUSIONI: Le possibili soluzioni.....	94
• 6.1 Partecipazione e sinergia tra le associazioni.....	96
• 6.2 Coinvolgimento degli studenti nell'organizzazione delle attività.....	102
• 6.3 Il problema della comunicazione: soluzioni proposte.....	106
• 6.4 I possibili finanziamenti.....	113

APPENDICI.....	116
• Appendice 1: Intervista a Luigi Giordani.....	116
• Appendice 2: Intervista a Rossana Papini.....	129
• Appendice 3: Intervista a Sonia Biacchi.....	138
• Appendice 4: Intervista a Andrea Barina.....	147
• Appendice 5: Intervista a Adriana Miconi.....	160
BIBLIOGRAFIA.....	168
SITOGRAFIA.....	171

## INTRODUZIONE

Il punto focale di questo studio è prendere in analisi l'offerta culturale informale dell'isola della Giudecca. Si indagano, nello specifico, l'operato delle associazioni culturali presenti ed in particolare, ci si sofferma sul loro rapporto con il territorio e i suoi abitanti. Analizzando il contesto di riferimento si approfondisce l'evoluzione dell'isola, caratterizzata da una configurazione in continuo mutamento, sia dal punto di vista storico, che urbanistico e culturale. Scegliendo come metodo d'indagine l'intervista, vengono riportati i questionari fatti ai vari collaboratori dei diversi enti, da cui si ricavano i dati e le informazioni necessarie per comprendere le difficoltà di svolgere delle attività in un zona in cui convivono realtà molto contraddittorie tra loro.

L'idea di base è approfondire come si è ricostituita l'offerta culturale della Giudecca, ma focalizzando l'analisi sulle associazioni culturali dell'isola, quindi che operano senza scopo di lucro ed utilizzano per la maggior parte volontari. L'aspetto più interessante è approfondire come e perché le attività di questi enti abbiano trovato e trovino tuttora resistenza da parte degli abitanti dell'isola, nonostante vi siano radicate da ormai una trentina d'anni. Le interviste sono alla base della mia analisi nel definire le schede delle diverse associazioni, in cui includo le attività, le problematiche relazionali, l'apporto culturale dell'ente al territorio e conseguenti aspetti positivi.

Per dare all'analisi un punto di partenza ed una base su cui sviluppare il ragionamento ho redatto una panoramica di

partenza generale, sull'isola, per comprenderne in particolare le dinamiche sociali formatesi durante i diversi cambiamenti storici.

Quello che si vuole comprendere è se attraverso il lavoro di associazioni, con interessi differenti, che propongono quindi attività di diversa natura, sia possibile rinnovare e dare nuova vita ad un territorio che a causa delle numerosi metamorfosi subite ha perso la precedente identità.

Si conclude infine l'elaborato con la proposta di possibili soluzioni che potrebbero aiutare le associazioni nello svolgimento delle loro attività sia dal punto di vista economico, sia per quanto concerne la risposta dell'utenza.

## PRIMO CAPITOLO

### I CASI STUDIO: le Associazioni Culturali della Giudecca

Vengono qui di seguito presi in considerazione cinque casi studio di differenti associazioni culturali situati nell'Isola della Giudecca. Si indaga attraverso il metodo empirico l'azione di questi enti in rapporto al territorio dell'Isola, storicamente problematico, perché luogo di continue trasformazioni sociali e urbane. Per ogni caso studio, vengono redatte delle schede di analisi, specifiche per ogni associazione, in cui vengono elaborate le informazioni principali di base, gli obiettivi di partenza e i nomi dei fondatori dei Centri, con particolare attenzione verso le diverse attività svolte e soprattutto le problematiche riscontrate dai vari collaboratori nell'operare con gli utenti provenienti dall'Isola. Concludendo, si valorizzano gli effetti benefici che le attività delle varie associazioni apportano all'identità sociale dei residenti.

## 1.1 Centro Culturale Renato Nardi

Il Centro Culturale Renato Nardi è nato in Giudecca nel 1981, dove ha trovato collocazione nella sede del Partito Socialista Italiano, a sua volta fondata sempre sull'Isola nel 1948. Il Centro è stato costituito fondato dall'attuale presidente Luigi Giordani, che lo ha intitolato alla memoria di Renato Nardi, assessore presso il Comune di Venezia negli anni ottanta, scomparso mentre svolgeva il suo incarico per il Partito, mentre Luigi Giordani era il presidente della Municipalità. Nonostante la coincidenza dei luoghi, il Centro non ha nulla a che fare con l'orientamento politico del Partito, a cominciare dagli spazi, oltre che ovviamente per i fondi, infatti quelli utilizzati per i finanziamenti delle attività culturali sono di diversa provenienza: il Circolo si autofinanzia attraverso il contributo volontario dei soci, ma è indipendente dalla sfera politica e non riceve nessun tipo di contributo pubblico. Per quanto riguarda le attività che prevedono una maggiore spesa per la realizzazione, i fondi vengono integrati grazie all'apporto di piccoli sponsor.

Quando il Circolo è stato fondato, parafrasando le parole del presidente, sull'Isola erano presenti solo i centri politici ma nessun centro di tipo culturale: il Circolo Nardi è stato quindi uno dei primi luoghi dove gli abitanti della Giudecca potevano riunirsi e partecipare ad attività ricreative ed educative.

Precedentemente la Giudecca è sempre stata un'isola che ha subito diverse trasformazioni, l'ultima, in ordine cronologico, in particolare, ha completamente cambiato la sua fisionomia trasformandola in una periferia operaia. In quel periodo gli unici



luoghi di comunione culturale erano solamente due cinema, quindi l'innovazione che la fondazione di questa sede ha portato all'epoca fu notevole. Ma proprio a causa di questo background sociale, l'isola non risponde, sfortunatamente, in maniera attiva alle attività che il Centro offre. Il Presidente infatti lamenta la problematica dell'assenteismo cittadino al fermento del Circolo, soprattutto da parte dei giovani del luogo.

L'idea di base su cui si regge il Centro oltre ad essere la ragione per cui è nato, ha diverse sfaccettature: l'obiettivo è quello di promuovere una cultura che sia a disposizione di tutti e comprensibile da tutti, una cultura che appartenga alla Città perché proviene dalla Città. Grazie all'intervista fatta al Presidente è ben evidente infatti come la finalità del Centro sia quella di dar luce agli artisti che vivono a Venezia ma soprattutto nell'Isola: attraverso rassegne e mostre si cerca di dare possibilità agli amanti dell'arte di tutte le età di esprimersi e di confrontarsi tecnicamente e culturalmente tra di loro. Il risultato che si vuole ottenere mira soprattutto, oltre che a risvegliare artisticamente l'Isola, a stimolare una produzione culturale che parta dal territorio stesso, cercando quindi di andare in opposizione alla tendenza che sembra essere percepita dalla cittadinanza ovvero che il Centro Storico sia semplicemente un contenitore di arte che proviene dall'esterno, da altre città, da altre parti del mondo e non supporti quindi la realtà artistica locale.

La cultura e l'arte vengono poi impiegati come un mezzo di cui il Centro si avvale con la finalità di risollevare la posizione dell'Isola rispetto all'opinione che Venezia ha di questa piccola striscia di terra, un tempo periferia e che ora sta cercando di riemergere

come realtà residenziale e sociale, ma che incontra diverse difficoltà; grazie alle diverse iniziative culturali quindi il Circolo cerca di ridare lustro all'Isola riportando il territorio allo stesso livello di richiamo del Centro Storico.

Un ulteriore obiettivo che il Renato Nardi si propone di ottenere è quello di poter ridare coesione sociale all'Isola, attraverso attività artistiche che possano coinvolgere gli abitanti, Luigi Giordani infatti, non solo lamenta della poca voglia partecipativa degli isolani, ma il vero disagio è creato da un completo svuotamento dell'Isola da parte degli abitanti che non vivono più il territorio, ma lo utilizzano solo come luogo-dormitorio:

dormono nell'isola ma non si sentono parte dell'isola<sup>2</sup>

commenta il Presidente che lamenta lo smarrimento, non solo di una coesione sociale, ma la completa perdita di tutta quella cultura tradizionale e folklorica che era propria e caratterizzante dell'Isola, di cui anche lui è un rappresentante, in quanto nato e vissuto in Giudecca:

stiamo perdendo gran parte degli abitanti per varie ragioni, tutti i giovani vanno in terraferma, vanno a Mestre<sup>3</sup>

sempre un maggior numero dei residenti dell'isola

lavora nel centro storico ed una gran parte è pendolare.<sup>4</sup>

Per queste ragioni il Centro si orienta a riscoprire una cultura

---

<sup>2</sup> Intervista a Luigi Giordani.

<sup>3</sup> Intervista a Luigi Giordani.

<sup>4</sup> Intervista a Luigi Giordani.

popolare tipica dell'Isola, che la caratterizza fin dalle origini, attraverso prevalentemente attività di pittura e letteratura, promuovendo mostre personali di artisti locali, mostre collettive con tematiche legate al territorio, incontri e dibattiti di natura politica e culturale che interessino direttamente i cittadini e le problematiche quotidiane. In 34 anni di attività e circa 200 iniziative, l'attività del Circolo continua imperterrita nonostante le difficoltà economiche e la poca partecipazione, annualmente viene eletto e premiato il *Giudecchino dell'anno*, una personalità di spicco dell'isola, che in quel determinato anno ha brillato per energia ed operosità nei confronti della Giudecca e dei suoi abitanti grazie ad attività in linea con la politica del Circolo, quindi promotore di iniziative educative e culturali che siano utili ad una aggregazione sociale. Di particolare rilevanza è la *Settimana Culturale*, che ogni anno propone una tematica sensibile per la città di Venezia e soprattutto per l'isola della Giudecca: l'annuale manifestazione si è svolta nel 2015 tra il 26 Settembre e il 3 Ottobre e tutta la cittadinanza è stata invitata a partecipare a diversi eventi che trattavano la tematica *Nell'Isola per la Città, la Giudecca riparte e vuole fare sistema con le altre isole della laguna*. Il festival culturale presentava un palinsesto ricco, aprendosi e chiudendosi con l'assegnazione di due premi nazionali intitolati a Renato Nardi, il primo per la pittura il secondo per la poesia, oltre che diversi dibattiti con personalità di spicco nel panorama politico cittadino, in primo luogo il Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro. Nel complesso la partecipazione è stata migliore rispetto ad altre occasioni, ma ancora una volta al di sotto delle aspettative. Analizzando il problema partendo dalle riflessioni di Luigi Giordani, una delle

ragioni del poco coinvolgimento da parte dei giudecchini si può collegare al contesto geografico della Giudecca, in quanto *isola*, la società che vive al suo interno è *isolata*, le due parole infatti sono accomunate dalla stessa radice latina *insula*, per cui isola è una porzione di terra emersa circoscritta da ogni parte da fiume o mare ed isolato, deriva dal verbo isolare e significa: che vive appartato; privo di contatto; segregato; solitario. Conseguentemente la caratteristica principale degli abitanti di un isola è quella di essere corporativi, con riferimento ad atteggiamenti e comportamenti di piccoli gruppi chiusi a difesa dei propri interessi e privilegi di categoria:

gli anziani hanno tutti questo atteggiamento, loro partecipano pochissimo alle attività dell'isola, sono abituati all'isola. In questo senso l'isola è tremenda, sono sempre sospettosi, parlano poco, sanno tutto. L'isola è questa, se tu vai a Burano è uguale.<sup>5</sup>

Per concludere quindi se una parte dell'isola è completamente assente, l'altra porzione è presente ma non collaborativa per ragioni sociali e culturali. Nonostante queste ovvie difficoltà il Centro continua anno dopo anno a proporre eventi ed attività, con lo stesso originario spirito di partenza e di cambiamento, con il perseguimento dell'obiettivo di creare cultura per stimolare.

---

<sup>5</sup> Intervista a Luigi Giordani.

## 1.2 Centro Culturale Zitelle – CZ95

Il Centro Culturale Zitelle è un centro situato in Giudecca al numero civico 95, vicino alla Chiesa delle Zitelle, riferimenti geografici da cui prende la sigla di riconoscimento. L'edificio è nato a metà degli anni ottanta come Ufficio di Quartiere, uffici amministrativi decentrati, collocati in una porzione di città che per caratteristiche storiche e geografiche necessita di un riferimento comunale proprio, e comprendeva, oltre che l'ufficio anagrafe e la biblioteca, tutt'ora presente ed ampliata nell'attuale Centro. Il cambiamento strutturale è stato possibile grazie al Progetto Urban, un programma di rigenerazione urbana finanziato dalla Commissione Europea per una rivitalizzazione funzionale dei quartieri più disagiati delle città italiane ed europee. Venezia ha partecipato alla prima stagione del progetto, ma non alla seconda, perché la sua proposta rientrava solamente tra le prime quindici, perciò la progettazione proposta dalla città di Venezia venne quindi finanziata dal Ministero delle Infrastrutture con fondi nazionali finalizzati a replicare le politiche di progettazione urbana europea. Tali progetto, Urban Italia intitolato *Apriamo i muri*, fa riferimento all'area di intervento Quartiere 2, Giudecca e Santa Marta in particolare e prevedeva delle azioni per l'innovazione e la rivitalizzazione delle aree più disagiate del Centro Storico. Con l'inizio di questo programma la Municipalità passa da avere un ruolo semplicemente marginale a prendere poi in carico la complessiva gestione dello spazio, affidando il compito a Rossana Papini, la quale dal 2007 si occupa di tutti i contenitori culturali assegnati alla Municipalità in

tutto il Comune di Venezia. Cambiando la gestione è cambiata anche l'utenza, perché si è deciso di rivolgere alla cittadinanza una proposta più complessa per rispondere alle necessità di un bacino più ampio, non realizzando più solo singoli eventi per giovani tra i 20 e 30 anni, ma cercando di intessere una relazione anche con diversi altri target di cittadinanza e differenti fasce d'età, comprendendo anziani e soprattutto bambini; infatti oltre alle numerose attività, tra il 2007 ed il 2008 in biblioteca sono stati ampliati lo spazio e i libri dedicati all'infanzia. Il focus nelle attività del Centro è la collaborazione con le diverse associazioni culturali che operano in Giudecca, già dall'inizio infatti il CZ cooperava con quattro di queste: Associazione E:, Faber Libertatis, Blob Giudecca, Vixen. Successivamente, con la nuova gestione, ha ampliato poi anche la collaborazione ad altre associazioni, come ad esempio La Gondola, l'unica associazione che possiede uno spazio espositivo nel Centro, infatti, citando le parole di Rossana Papini:

il CZ95 non è uno spazio dove le Associazioni hanno la loro sede, è uno spazio dove le associazioni possono esprimere le loro potenzialità. <sup>6</sup>

Il CZ è per questo motivo un esempio lodevole di collaborazione tra l'istituzione pubblica e le associazioni, che si è raggiunta grazie ad un lavoro profondo nelle relazioni tra chi si occupa del Centro Culturale e di chi invece gestisce le varie associazioni. Nonostante infatti l'iniziale velata opposizione alla cooperazione, in quanto la Municipalità veniva sentita come un organo di controllo e di ridimensionamento, il lavoro nei rapporti personali

---

<sup>6</sup> Intervista a Rossana Papini.

è stato talmente notevole che ha permesso al CZ di diventare un punto di riferimento per le varie associazioni, un polo culturale molto importante, non solo per la Giudecca, ma anche per Venezia; ci sono infatti alcuni utenti, purtroppo non numerosi, che senza curarsi del disagio del vaporetto attraversano il Canale della Giudecca per partecipare alle attività proposte.

Le iniziative che il Centro presenta sono molteplici, dal momento che l'obiettivo è quello di rispondere a diverse esigenze, perciò l'offerta varia da dibattiti politici, a workshop artistici, rassegne cinematografiche, concerti di diversi generi musicali, spettacoli teatrali e attività per bambini. In particolare il fulcro delle diverse iniziative del Centro è quello di collaborare con le scuole della Giudecca, per mettere a punto attività didattiche culturalmente interessanti e specifiche per i ragazzi, che non solo permetta di scoprire un universo non sempre sufficientemente approfondito nelle scuole primarie, ma che abbia come conseguenza l'avvicinamento dei ragazzi allo Spazio culturale.

Analizzando con Rossana Papini la condizione sociale della Giudecca, per ottenere delle considerazioni del livello partecipativo specificatamente riferito al luogo in cui il Centro risiede, si può decifrare come in Giudecca, nonostante sia un'isola lunga ma molto stretta, convivono realtà molto contraddittorie, anche spesso problematiche, in particolare la zona delle Zitelle è una delle più complesse a livello sociale, infatti i volontari hanno spesso dovuto convivere con alcuni disagi causati da piccoli gruppi di ragazzini che interferivano a titolo gratuito, quindi senza nessuna motivazione evidente, con le attività del Centro. La causa di questi episodi deriva dalla condizione di periferia che ha caratterizzato la Giudecca dopo la

Rivoluzione Industriale. L'isola, infatti, era diventata il polo industriale di Venezia, grazie all'intervento di grandi industriali internazionali che avevano costruito le proprie fabbriche, sfruttando il maggior spazio che la Giudecca offre rispetto al Centro Storico. Attorno a queste industrie si sono sviluppate migliaia di abitazioni per gli operai del luogo, ma con la fine del boom economico e l'apertura del polo di Marghera le industrie si sono spostate, e in Giudecca sono rimasti solo le case e gli abitanti, che da generazioni derivano da quella formazione sociale. La Giudecca è un'isola dalle controverse caratteristiche in quanto convivono in essa poli estremi, l'Isola infatti inizia e termina con due strutture, trasformate in alberghi a cinque stelle lusso, che non sono in realtà l'unico esempio di sfarzo presente, mentre nella zona centrale sono presenti numerosi esempi di architettura popolare, nello specifico tutte le abitazioni attigue al Mulino Stucky e all'ex fabbrica di orologi Junghans sono originalmente costruzioni proletarie, realizzate agli inizi del novecento per permettere agli operai che lavoravano in Giudecca di avere un'abitazione nei pressi dell'industria in cui operavano per facilitarne gli spostamenti.

La risposta generale a tutte queste problematiche è stata creare non più un evento singolo ma

far sì che chi venisse qui non consumasse la sua presenza in un giorno ma che questa presenza potesse essere anche prolungata nel tempo<sup>7</sup>

attraverso rassegne o corsi per fare in modo che l'utenza si potesse affezionare, e non fosse più diffidente nei confronti

---

<sup>7</sup> Intervista a Rossana Papini.



dell'istituzione, ma comprendesse la ricchezza dell'azione compiuta dai volontari.

Paradossalmente proprio per questa sua condizione di periferia operaia richiama a sé intellettuali di varia provenienza, che attirati dal Centro per la sua proposta variegata, si mettono a disposizione dell'utenza organizzando corsi o conferenze, per contribuire ad arricchire quest'offerta con elementi culturali differenti, in quanto spesso questi occasionali collaboratori, racconta Rossana Papini

sono persone anche non stanziali ma magari soggiorno qui per sei mesi, magari sono anche stranieri, che trascorrono però un periodo abbastanza lungo qua per cui portano la loro cultura e le loro competenze.<sup>8</sup>

Nel complesso quindi le attività del Centro suscitano una buona risposta da parte dell'utenza, però prevalentemente proveniente dal Centro Storico più che dalla Giudecca

sul ritorno di utenza della Giudecca, la soddisfazione è stata quella che inizialmente il Centro era alla Giudecca, poi però anche dalla Città arrivavano gli utenti.<sup>9</sup>

Un'isola che difficilmente si fa coinvolgere e con estrema difficoltà si riesce a fare breccia nell'interesse dei suoi abitanti. Molti eventi organizzati dal CZ95 richiamano più pubblico rispetto alla media dei casi proposti da altri Centri, ma la fidelizzazione voluta da Rossana Papini, deve ancora verificarsi:

---

<sup>8</sup> Intervista a Rossana Papini.

<sup>9</sup> Intervista a Rossana Papini.

non tutte le iniziative hanno ovviamente dato la medesima soddisfazione, alcune hanno fornito altri interessanti, alcune non hanno funzionato come ci si aspettava.<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> Intervista a Rossana Papini.

### 1.3 Centro Teatrale di Ricerca

Sonia Biacchi è la fondatrice di questo Centro di Ricerca, che, a differenza degli altri Circoli analizzati, si dedica prevalentemente al teatro ed alla ricerca teatrale, per questo motivo le attività di cui principalmente si occupa sono la produzione di spettacoli volti alla sperimentazione di nuovi codici espressivi e la formazione professionale di operatori del teatro e soprattutto della danza contemporanea. Il CTR, acronimo per denominare il Centro, inizia la sua attività nel 1982, dopo una breve permanenza nei pressi di San Marco, il Comune nel 1986 trasferisce poi Sonia Biacchi agli ex Cantieri Navali nell'isola della Giudecca. Dopo un lungo periodo, a causa di alcuni lavori di restaurazione che interessavano la zona dei Cantieri, il Comune nel 2003 ha affidato al CTR un nuovo spazio nel Chiostro dell'ex Convento dei Santi Cosmo e Damiano, dove tutt'ora si trova e continua ad operare grazie all'ininterrotta direzione di Sonia Biacchi.

Il percorso del CTR inizia con la collaborazione della direttrice con alcune attività didattiche per bambini durante i diversi festival organizzati dal Partito Comunista Italiano nella città di Venezia, intorno agli anni settanta, precisamente tra il 1973 e il 1982. Attraverso questa formazione Sonia Biacchi è venuta in contatto con stimoli ed influenze che le hanno permesso di iniziare la sua carriera di costumista e scenografa. Iniziando, attraverso la struttura del centro, ad omaggiare il poliedrico maestro della bauhaus Oskar Schlemmer, pittore, scenografo, danzatore, regista, ha poi realizzato le proprie creazioni, costumi utilizzati per la danza e per il teatro di ricerca, successivamente si è infine

dedicata alla direzione di numerosi spettacoli di portata internazionale con collaboratori d'eccellenza.

Il Centro è quindi quasi prettamente rivolto alla ricerca spettacolare, ma mantiene un legame con il territorio dell'Isola attraverso corsi di danza e di teatro sia per adulti che per bambini.

Dal punto di vista economico questi percorsi sono il principale guadagno del Centro, Sonia Biacchi infatti specifica come il Comune, il quale inizialmente aveva stretto importanti relazioni con il CTR, tanto da affidare alla direttrice la commissione di diversi costumi per il Carnevale, oltre che la direzione di una parte di esso:

un tempo avevamo molti rapporti, pensa che dirigevo perfino una parte del Carnevale di Venezia,<sup>11</sup>

ora non sovvenzioni più, in alcun modo, il Centro.

L'unica facilitazione è rappresentata dall'affitto, infatti il locale in cui il CTR si trova è locato ad un prezzo agevolato, nonostante questo però le spese fisse in aggiunta ai costi variabili dei diversi insegnanti gravano sul bilancio annuale del Centro che finisce spesso in passivo.

Malgrado le difficoltà economiche il CTR continua con tutte le sue attività che comprendono i corsi già citati, spettacoli, workshop e seminari.

Analizzando dal punto di vista sociale l'impatto dei corsi sul territorio è fondamentale rilevare quanto questi siano utili alla formazione creativa di coloro che vi partecipano, in particolare se ci riferisce ai bambini.

---

<sup>11</sup> Intervista a Sonia Biacchi.

Gli allievi, che apparentemente seguono semplici lezioni sulla danza, vengono in contatto con lo spazio, artistico e teatrale, ma soprattutto, grazie alla continuità e ripetitività del corso, acquistano familiarità con l'universo artistico. Oltre ad essere l'ambiente dove si svolgono i corsi, la sala è inoltre l'area espositiva dei costumi realizzati da Sonia Biacchi, quindi gli allievi seguono le varie classi a stretto contatto con le diverse opere. Indubbiamente questa scelta, fatta involontariamente in quanto lo spazio per il Centro è univoco, fa nascere curiosità ed un interesse a tutti i partecipanti nei confronti di un'arte, che troppo spesso è lontana dalla coscienza comune. Sono ancora presenti nella sala molte opere riprodotte del maestro della Bauhaus, che Sonia Biacchi ha onorato, si tratta quindi di un'arte di difficile comprensione senza un'adeguata preparazione, ma le suggestioni sono comunque percepibili da chiunque, soprattutto grazie alla continua interazione, portando quindi gli allievi ad orientarsi verso attitudini prima sconosciute. Le conseguenze più interessanti si avvertono nei bambini, che grazie all'età, hanno una mente più flessibile ed aperta a stimoli di diversa provenienza e non incasellata all'interno di rigidi limiti e sovrastrutture, quindi più propensi all'interessamento all'arte contemporanea, che in questo modo scende dal suo piedistallo e diventa alla portata di tutti. Conseguentemente dai bambini l'interesse, anche se con più difficoltà, si trasmette anche ai genitori che accompagnando i figli a loro volta entrano in contatto con lo spazio ed il lavoro dei maestri.

Il Centro quindi ha acquistato una sua dimensione sull'Isola grazie al lavoro magistrale degli insegnanti, che mettono la danza ed il teatro a disposizione di tutti, ma l'accoglienza iniziale

che gli isolani hanno riservato al Centro è stata completamente ostile.

Sonia Biacchi racconta nell'intervista come l'integrazione nell'Isola sia stata estremamente difficile e sia passata attraverso i più comuni scherni, fino all'intervento dei vigili chiamati dai cittadini per impedirle di entrare nello spazio a lei adibito:

qui in Giudecca non mi volevano perché io sono di un altro quartiere, di Cannareggio, ho avuto un'ostilità enorme. [...] mi impedivano di entrare nello spazio che io avevo già sistemato arrivando persino a chiamare i vigili.

Al piano di sotto c'erano le anziane, un giorno entrando hanno fatto le loro rimostranze nei miei confronti imitando il verso delle galline, nel 87, era tutto un altro mondo. [...] Pensa solo che c'è voluta un'ordinanza del Sindaco per poter entrare in questo spazio.<sup>12</sup>

Ora la situazione è molto cambiata:

adesso gli abitanti della Giudecca ci accettano, hanno visto che siamo più forti delle loro contrarietà, si sono in qualche modo rassegnati alla nostra presenza.<sup>13</sup>

Il Centro ha una sua autorità e fama sull'isola, ma sono serviti molti anni e molto lavoro di relazioni per ottenerle.

Da queste considerazioni si ricava, come evidenzia anche la stessa intervistata, che la motivazione principale di questa ostilità è riscontrabile nel semplice fatto che lei provenisse essenzialmente da un altro sestiere. Si deduce quindi come, in collegamento con gli altri casi analizzati, l'isola della Giudecca

---

<sup>12</sup> Intervista a Sonia Biacchi.

<sup>13</sup> Intervista a Sonia Biacchi.

mantenesse in passato una forte identità, specchio in realtà della condizione generale anche di tutto il Centro Storico e delle isole minori della laguna. Con il passare del tempo questa identità ha perso essenzialmente forza, portando quindi sia a conseguenze negative, come lo svuotamento dell'isola e un mancata partecipazione alle attività culturali, sia a conseguenze positive, come appunto l'accettazione di elementi esterni all'isola, che, grazie al loro operato, possono aiutare a migliorare le condizioni culturali e paradossalmente ricostruire l'identità perduta degli isolani.

Nonostante quindi tutte le difficoltà iniziali ora il contesto sociale è molto migliorato, ma non raggiunge ancora un livello gratificante per Sonia Biacchi e i maestri del Centro che, senza curarsi delle difficoltà economiche, continuano a lavorare per cercare di proseguire nella loro sperimentazione teatrale e contemporaneamente di alimentare l'interesse per i cittadini nei confronti delle loro attività.

## 1.4 Circolo Arci Luigi Nono

Per poter compiere un'indagine approfondita sul Circolo Arci Luigi Nono, chi sono i suoi fondatori e le ragioni che hanno spinto questi cittadini a mettersi in gioco per un interesse superiore, è necessario fare una presentazione di chi era Luigi Nono e cosa ha rappresentato per questo gruppo di giovani, che negli anni ottanta hanno iniziato a dedicarsi ad attività di volontariato.

Luigi Nono è stato per molti anni la personalità più influente della Giudecca, e perfettamente ne incarnava lo spirito socialista e rivoluzionario. Compositore, scrittore, politico tre aspetti imprescindibili della sua personalità, Nono infatti faceva confluire le sue idee politiche nella produzione delle sue opere:

Nel corso degli anni Sessanta-Settanta più volte Nono ebbe a parlare della propria musica come del prodotto di un'unione tra tecnica e ideologia, affermando a chiare lettere la propria "necessità" di declinare la musica al presente: «Sicuramente una partitura può causare una rivoluzione così poco come un quadro, una poesia o un libro; ma una musica può esattamente come un quadro, una poesia o un libro dare nota dello stato desolato della società, può contribuire, può fondare consapevolezza se le sue qualità tecniche si mantengono allo stesso livello di quelle ideologiche»<sup>14</sup>

Un'individualità talmente carismatica da coinvolgere i suoi concittadini in una attività di sensibilizzazione politica e sociale, di cui la sua arte ne è un evidente prodotto:

---

<sup>14</sup> Sito Fondazione Archivio Luigi Nono Onlus.



Ogni scelta testuale e/o performativa operata in questi anni testimonia della incessante volontà di Nono di intendere la musica come un mezzo di lotta, politica e sociale, per arrivare a denunciare ingiustizie e assurdità del presente.<sup>15</sup>

Utilizzava infatti le sue opere come strumento per esprimere le sue idee politiche, ispirandosi al lavoro di molti artisti, autori e registi di fama internazionale, come Brecht, Piscator e Mejerchol'd:

Il rapporto tra arte e attualità divenne sempre più intrecciato e profondo: ogni brano, realizzato o solo progettato, era concepito come un mezzo per partecipare attivamente, e con i propri strumenti specifici, a un più ampio processo di trasformazione della realtà sociale.<sup>16</sup>

Nonostante la sua reputazione internazionale e i suoi numerosi viaggi rimase molto legato a Venezia ed in particolare all'Isola della Giudecca, dove maggiormente si respirava quello spirito idealista e socialista, di cui Nono era un sostenitore. Grazie soprattutto a lui, ma anche a molte altre personalità che frequentavano l'Isola in quegli anni, i giovani giudecchini iniziarono ad interessarsi al mondo politico, militando nelle sedi del PCI e PSI.

Andrea Barina, uno dei soci fondatori del Circolo, racconta come spinti da questo spirito comunitario, già all'età di diciannove anni, con il suo gruppo di amici fondò l'Arci Luigi Nono dalle basi

---

<sup>15</sup> Sito Fondazione Archivio Luigi Nono Onlus.

<sup>16</sup> Sito Fondazione Archivio Luigi Nono Onlus.

di un precedente circolo, il Circolo Che Guevara che confluiva nella sede giudecchina del Partito Comunista Italiano. Fu intitolato proprio a Luigi Nono, perché i fondatori riconobbero nella sua figura un debito per tutte le attività che Nono intraprese nell'Isola e per l'Isola durante tutta la sua vita, e per commemorare la sua, allora recente scomparsa, dedicarono il Circolo a lui.

Un Centro che nasce quindi con l'obiettivo di

creare questa socializzazione molto estesa, avere un punto dove potersi confrontare, parlare, chiacchierare, agire,<sup>17</sup>

e soprattutto fare attività per gli abitanti della Giudecca, per tenere viva un'isola che deve affrontare diverse difficoltà, anzitutto la dipendenza dai servizi pubblici.

A differenza degli altri centri analizzati, la risposta dell'utenza alle attività proposte dal Circolo Luigi Nono è maggiore e le ragioni sono molteplici. Luigi Nono come già si è notato in precedenza, è stata una personalità dirompente per gli isolani, legare quindi il Centro al suo nome ne ha aumentato la visibilità, annoverando tra le motivazioni il fatto che sia la moglie e che le figlie di Nono sono tra i fondatori e sostenitori del Circolo. Andrea inoltre, che è uno dei soci più rappresentativi, possiede una delle attività commerciali più frequentate di tutta la Giudecca, è infatti il proprietario del Bar Palanca che, come il nome suggerisce, si trova in prossimità della fermata Palanca, la più utilizzata di tutta l'Isola perché è nelle vicinanze di molti complessi abitativi. Nonostante la concorrenza da parte di altri esercenti, alcuni anche piuttosto affermati, questo luogo si conferma come uno

---

<sup>17</sup> Intervista a Andrea Barina.

spazio di ritrovo e di riferimento per molti residenti dell'Isola, fucina di idee rivoluzionarie, come la creazione del Progetto Poveglia a cui stanno partecipando molti cittadini e soprattutto molti giudecchini, grazie allo stimolo ed al coinvolgimento di Andrea e del suo gruppo. Un altro motivo è rappresentato dalle attività che il Circolo offre, meno culturalmente connotate, ma con un risultato di socializzazione più ampio, perché coinvolge tutta l'utenza, dal residente anziano che risiede nell'Isola dalla sua nascita, alle nuove famiglie recentemente trasferite in Giudecca. Per queste ragioni, nonostante le difficoltà economiche siano la problematica principale che tutti i Centri devono affrontare, il Circolo Nono, attraverso numerose collaborazioni con gli esercenti dell'Isola, riesce ad organizzare frequenti attività di *fund raising* che aiutano il Centro ad autofinanziarsi, purtroppo non completamente, infatti ancora non sono state reintegrati i 70 milioni investiti dai fondatori all'apertura del Centro:

abbiamo chiesto al Comune una sala e l'abbiamo affittata a costo zero per i primi dieci anni però l'abbiamo ristrutturata perché era completamente fatiscente. Abbiamo lavorato tutti i giorni per parecchio tempo per sistemare l'impianto di riscaldamento, gli impianti elettrici e gli infissi. Abbiamo speso circa 70 milioni delle vecchie lire.<sup>18</sup>

La forza di questo Circolo sono i soci ed i collaboratori che lo gestiscono, essendo nati e cresciuti proprio sull'Isola sono riconosciuti appartenenti al territorio e quindi le loro attività sono accolte più positivamente da tutti i residenti, anche i più reticenti. Il problema principale sussiste in un leggero

<sup>18</sup> Intervista a Andrea Barina.

abbassamento del livello qualitativo degli eventi, per soddisfare una più ampia possibile parte di utenza le attività sono solo parzialmente connotate culturalmente, puntano infatti maggiormente ad una socializzazione tra i partecipanti. Per questo motivo si tratta prevalentemente di giochi ed attività culinarie, rilevanti, in quanto si tratta di una graduale riscoperta di una cultura tradizionale che a causa dell'incalzante globalizzazione sta svanendo e considerevoli inoltre perché grazie alla socializzazione si crea poi una comunità con cui operare per sviluppare una coscienza civile più sensibile, soprattutto a tematiche sociali attuali, quali ad esempio l'integrazione e l'apertura verso l'altro. Allo stesso tempo però sarebbe auspicabile che venissero organizzati, alternati a questo tipo di attività, eventi con uno spessore maggiore, per poter condurre la comunità verso un percorso di avvicinamento alle arti visive, teatrali e cinematografiche, solamente infatti in questo modo la collettività che si verrebbe a formare può sviluppare una consapevolezza completa, in quanto è riconosciuta universalmente l'importanza della cultura nella formazione dell'individuo.

Un'ulteriore difficoltà che il Centro si vede costretto ad affrontare è la sua non continuità esistenziale in futuro, non ci sono infatti eredi che possono sostituirsi al gruppo dei soci fondatori per la gestione del Circolo, come infatti afferma Andrea Barina, la difficoltà e l'impegno nel coordinare un Centro di questo tipo non è indifferente e sarebbero ora necessarie forze ed idee nuove, purtroppo però la maggior parte dei giovani non può seguire un impegno di questo tipo, perché la loro vita è caratterizzata da una precaria esistenza che li spinge a muoversi, a causa

principalmente dell'assenza di un lavoro stabile.

Nel complesso quindi la situazione del Circolo Luigi Nono è più rosea, rispetto sia alle condizioni economiche che alla risposta da parte dell'utenza, delle altre associazioni considerate in questo studio, ma sussistono, come è stato evidenziato, le persistenti difficoltà finanziarie e problematiche generali di gestione delle attività, soprattutto a causa della mancanza di nuovi collaboratori. Nonostante ciò il Circolo è in grado di offrire una quindicina di eventi annuali, dedicati alla cittadinanza, prendendo in considerazione diverse fasce d'età, e soprattutto riesce ad organizzare uno degli eventi più interessanti non solo dell'Isola, ma nel complessivo di tutta Venezia, quale il Festival delle Arti.

Un evento che si ripete ormai da sei anni e coinvolge tutta l'Isola, si tratta infatti dell'organizzazione di numerose *performances* che, per un numero di giorni variabile di anno in anno a seconda della disponibilità, si ripetono nei diversi spazi che la Giudecca offre, messi a disposizione, da altre associazioni, da privati e dagli artisti stessi. Le esibizioni riguardano tutte le possibili Arti, si coniugano letteratura, pittura, teatro, danza, musica a seconda di cosa gli artisti scelgono gratuitamente di proporre alla comunità. L'isola grazie a questo Festival è, seppur pochi giorni, al centro delle attenzioni di cittadini e turisti, attirando numerosi curiosi e visitatori, che rivalutano questo bellissimo luogo, troppo spesso dimenticato. Soprattutto grazie al Circolo Luigi Nono, primo attore di quest'evento collaborativo tra artisti ed associazioni, i residenti dell'Isola sono circondati non solo semplicemente dall'arte prodotta nei diversi spazi, ma dalle varie culture di tutti gli artisti presenti, infatti molti di loro non sono italiani, ed usufruiscono gratuitamente di tutte le attività,

incrementando la loro conoscenza ed apertura verso l'altro.

## 1.5 Spazio Bocciofila

Lo Spazio Bocciofila, come lo stesso nome esemplifica, nasce come spazio per i giocatori di bocce, per anni infatti è stato la sede federale dei campionati di questo sport. Luogo fin dalle origini quindi di socializzazione, si è ridotto poi solo ad essere un semplice punto di ritrovo per i residenti, rimanendo infine inutilizzato.

Adriana Miconi, divenuta la proprietaria, lo ha riconvertito in uno spazio espositivo, grazie ad una restaurazione che ha valorizzato l'ampio giardino e l'interno. Appassionata d'arte ha trasformato quest'ambiente in un punto di riferimento sull'Isola per l'arte contemporanea, infatti l'attività prevalentemente svolta nello spazio è l'esposizione di opere artistiche contemporanee, che provengono per la maggior parte da artisti, suoi amici e conoscenti.

Lo Spazio è un'associazione culturale che si mantiene autonomamente, non usufruendo quindi di nessun tipo di aiuto pubblico, escludendo i patrocini, che sono a carattere comunque gratuito. Per questa ragione vengono proposte altri tipi di attività, oltre a quella espositiva, che aiutino il centro ad avere entrate economiche; si trattano prevalentemente di laboratori, presentazioni di libri e mercatini, eventi che hanno, non solo il merito di sostenere la vitalità dell'Associazione, ma che inoltre rendono più conosciuto lo Spazio ad un numero maggiore di cittadini. L'utenza è molto ampia, infatti gli abitanti dell'Isola si avvicinano all'Associazione attraverso eventi più sociali che caratterizzati culturalmente, ma attraverso questo primo passo lo

Spazio viene conosciuto, ed il pubblico si apre in questo modo a mostre di portata internazionale che ospitano artisti di notevole fama, gli esempi sono citati nell'intervista fatta alla proprietaria, per elencarne alcuni Janet Braun-Reinitz e Erró Guðmundur Guðmundsson.

Il punto di forza di questo Centro è la posizione privilegiata rispetto ai movimenti che intercorrono sull'isola, è infatti vicinissimo alla prima fermata del vaporetto di tutta l'Isola, Palanca, ed è situato in una zona abitativa eterogenea, perché è situato in Corte dei Cordami, quindi circondato da case storiche, ma contemporaneamente anche attiguo ad una delle zone recentemente rinnovata quale il campo Junghans:

nel 1999 sono stati dati in vendita questi appartamenti ad un prezzo calmierato per cui molte persone, che erano anche all'Università con me e non avrei mai detto che sarebbero venute ad abitare qua, hanno comprato casa e si sono trasferite qui, è cambiata proprio la formazione sociale. Ci sono stati tantissimi innesti, tanti altri sono andati via perché le case singole costavano moltissimo per cui non potevano più rimanere, per cui c'è stato un ricambio ed è quello che tiene viva la Giudecca.<sup>19</sup>

La proprietaria ricerca attraverso l'esposizione della sua arte di risvegliare l'interesse dei suoi concittadini verso questo mondo, sempre troppo lontano dalla coscienza comune. L'utenza risponde positivamente agli stimoli artistici che Adriana propone, analizzando la situazione generale, in proporzione la risposta è migliore rispetto ad altre associazioni dell'isola. Le ragioni risiedono probabilmente in una motivazione piuttosto semplice: grazie alle dimensioni ristrette dell'isola, coloro che vi abitano

---

<sup>19</sup> Intervista ad Adriana Miconi.



raggiungono una certa familiarità reciproca e chi propone determinate attività ed è parte dell'isola viene maggiormente accolto, rispetto a chi non fa parte della comunità. Adriana vive da molto in Giudecca, ma non solo vive nell'Isola, vive l'Isola nelle sue attività più quotidiane, per cui ha creato attorno a sé un'utenza che risponde positivamente alle sue proposte. Le attività collaterali aiutano ad avvicinare i fruitori ad un universo che sembra lontano, ma solo apparentemente. Per mezzo di workshop e laboratori infatti Adriana affascina il suo pubblico che, fidelizzandosi, continua a frequentare lo spazio anche in occasione di eventi artisticamente più connotati. L'offerta è inoltre molto varia, lo Spazio Bocciofila propone dalla presentazione di libri di editoria indipendente, alla mostra personale di artisti internazionali, oltre a concerti e rassegne di incontri, perché la libera espressione di tutte le arti è uno dei principi alla base degli obiettivi di questa associazione.

La gratuità degli eventi è un'altra prerogativa dell'Associazione, la volontà di Adriana Miconi di lasciare l'entrata esente da un biglietto, rispecchia l'idea iniziale con cui ha istituito l'Associazione: rendere l'arte fruibile per tutti. Questo desiderio necessità di una fattibilità economica per essere realizzato e se gli aiuti non provengono dalla sfera pubblica, l'unica soluzione è quella di affittare lo spazio alle diverse nazioni che partecipano alla Biennale di Venezia che, non essendo collocati in uno dei padiglioni dell'area centrale dei giardini e dell'arsenale, devono ricercare una *location* specifica in un'altra zona di Venezia.

Lo Spazio Bocciofila è un ponte che congiunge la sfera dell'arte contemporanea più concettuale e quindi solitamente rivolto ad un numero limitato di visitatori con i residenti dell'isola, più restii

invece a questo tipo di attività.

## SECONDO CAPITOLO

### L'OFFERTA CULTURALE PRESENTE SULL'ISOLA

L'isola della Giudecca, nonostante la sua minuscola conformazione, in rapporto alla presenza di abitanti, ha un'offerta culturale molto presente oltre che ricca. Le associazioni culturali che sono state vagliate in questa tesi, infatti, rappresentano solo una piccola parte delle istituzioni che sono presenti sul territorio. Enti di cultura, che però non sono stati considerati in questo studio perché hanno caratteristiche giuridico-istituzionali differenti, ma per poter offrire una panoramica completa dell'offerta culturale dell'Isola è necessario analizzare. Viene redatta quindi una breve mappatura di queste realtà, con sintetiche indagini, per riuscire ad analizzare nel modo più appropriato possibile il contesto in cui i casi studio considerati operano. La convivenza con altri enti infatti ne influenza indubbiamente l'offerta culturale proposta, in quanto le diverse associazioni sono in un continuo confronto e dialogo con l'ambiente artistico che le circonda.

Dopo un periodo di declino a seguito di una lunga fase di deindustrializzazione, l'isola della Giudecca attualmente vive un momento di grande espansione. L'interesse verso la creatività e il recupero di vecchi poli industriali negli ultimi anni hanno favorito lo sviluppo artistico e urbanistico dell'isola, contribuendo a portare una ventata d'internazionalità e d'innovazione all'intera città.<sup>20</sup>

---

<sup>20</sup> Sito Casa dei Tre Oci: [www.treoci.org](http://www.treoci.org)

## 360 Degrees film

Società di produzione, che si occupa e cura la progettazione e la realizzazione di qualsiasi tipo di produzione, dalla pubblicità al film. Oltre che fornire personale tecnico specializzato e attrezzature all'avanguardia si occupa di location e casting che spesso vengono realizzati con la collaborazione con gli abitanti dell'isola.

## 795 ArtGallery

Vetrina internazionale di artisti già affermati e di nuovi talenti da scoprire, questa galleria d'arte ha sede in uno dei palazzi più belli dell'isola della Giudecca, palazzo Foscari, situato lungo la riva che si affaccia verso il Centro Storico. Cura l'esposizione di tutte le rappresentazioni dell'arte figurativa, sia dell'epoca moderna che contemporanea: pittura, scultura, design, video, fotografia, divenuta per questo un punto di riferimento per artisti e collezionisti che frequentemente si recano sull'Isola per visitare lo spazio.

## Accademia Teatrale Veneta

Scuola triennale per la formazione dell'attore, quest'Accademia trova sede nel rinnovato spazio del campo Junghans, presso il Teatro Junghans, adiacente alla precedente fabbrica di orologi Junghans, ora trasformata in residenza universitaria. Organismo di formazione riconosciuto dalla regione del Veneto nel 2011, è convenzionata con la nota Scuola Paolo Grassi di Milano e collabora con la Facoltà di Design e Arti dell'Università IUAV di Venezia; è inoltre patrocinata dalla Regione del Veneto e dall'Università Ca' Foscari, ai quali si è aggiunta nel 2010 la Provincia di Venezia. Grazie a partnership e sponsor di importanza nazionale ed internazionale l'Accademia riesce ad avere e sostenere corsi per un numero considerevole di studenti. Grazie alla cooperazione con il Teatro La Fenice e il Teatro Stabile del Veneto, l'Accademia propone spettacoli di alto livello sia per il pubblico che per gli allievi che lo realizzano. Frequentemente gli allievi inoltre mettono in scena spettacoli gratuiti all'aperto nello spazio attiguo alla Scuola, a disposizione quindi degli abitanti che se di passaggio possono assistere alla *piece* a stretta vicinanza con gli attori o altrimenti direttamente dalle loro abitazioni. In questo modo il Teatro che spesso è caratterizzato da un'aura di irraggiungibilità, principalmente per motivi economici, scende da questo piedistallo ed è a disposizione di tutti i cittadini che possono godere di questa importante opportunità di avvicinamento all'arte teatrale. Gli allievi inoltre vivono l'isola, abitando e provando le diverse parti fra le calli, la stessa isola diventa un palcoscenico per questi ragazzi che direttamente ed indirettamente coinvolgono i residenti nella loro arte e passione.

## Carrión Gallery

Manuel Carrión è un giovane gallerista d'origine ecuadoriana, ex studente dell'Università Ca' Foscari, che ha creato con le sue stesse opere la Carrión Gallery e successivamente la Associazione Culturale Manuel Carrión. La sede è un piccolo ma grazioso locale situato sulle Fondamenta del Ponte Lungo presso Isola. L'artista stesso lo definisce

uno spazio artistico e culturale che promuove grazie all'arte l'integrazione e lo sviluppo sociale.<sup>21</sup>

L'ultimo lavoro è dedicato alle gesta e alle avventure di Giacomo Casanova ed è infatti intitolato Spying on History with Casanova. Sono stati coinvolti una cinquantina di artisti, provenienti da oltre 16 diverse nazioni, che hanno realizzato un polittico formato da quasi duecento tessere ognuna rappresentante un'immagine della figura di Casanova. L'ambizione più grande di Manuel Carrión è quella di trasformare la Giudecca in una Soho Veneziana, ispirandosi al famoso quartiere *newyorkése*, coinvolgendo in questo progetto gli stessi abitanti, che spesso sono anche soggetto delle sue opere.

---

<sup>21</sup> Sito Manuel Carrion: [www.manuelcarrion.com](http://www.manuelcarrion.com)

## Casa dei Tre Oci

Lo spazio espositivo dei Tre Oci è a cura della Fondazione di Venezia che ha acquistato e restaurato lo stabile nel 2000 tramite Polymnia, società strumentale della Fondazione, dal 2012 lo cura e lo gestisce come spazio artistico aperto al pubblico in cui si confrontano i linguaggi culturali contemporanei in particolare quello fotografico, viene inaugurata infatti l'attività della struttura rimodernata con una mostra dedicata a Elliott Erwitt. Personal Best il 30 marzo 2012.

L'obiettivo che la Fondazione si promuove di perseguire è

la creazione di un luogo interamente dedicato ai linguaggi dell'arte contemporanea, dove verranno ospitate grandi mostre fotografiche internazionali e piccole mostre dossier di giovani fotografi emergenti; sarà garantita la consultazione digitale dei fondi fotografici della Fondazione e degli enti che alla Fondazione vorranno fare riferimento; diverrà luogo di approfondimento della cultura fotografica con la possibilità di consultare la biblioteca tematica conservata nella Casa e attraverso l'organizzazione di appuntamenti formativi e convegnistici.<sup>22</sup>

La struttura è uno esempio dell'architettura veneziana all'inizio del 900 è stato infatti realizzato dall'architetto e pittore Mario De Maria nel 1913 sull'isola della Giudecca, in uno dei periodi di maggiore splendore dell'isola, quando fiorivano numerose imprese di importanza internazionale, quali Junghans e Stucky. Prima di essere acquistato dalla Fondazione è stato

---

<sup>22</sup> Sito Fondazione di Venezia: [www.fondazione

div

venezia.org](http://www.fondazionedivenezia.org)

un luogo di produzione artistica e culturale, cenacolo di incontri e dibattiti, studio per gli artisti che partecipavano alla Biennale e spazio ospitale per gli intellettuali di passaggio a Venezia, fu fino alla fine degli anni ottanta un luogo vivo e attivo.<sup>23</sup>

Ha ospitato infatti personaggi di fama internazionale del mondo della cultura, ed è stato per alcuni di loro una vera e propria dimora per un lungo periodo, un esempio interessante è il caso Dario Fo che userà lo spazio come studio di lavorazione per *l'Arlecchino* del 1985. Oltre all'attività espositiva la Casa dei Tre Oci offre workshop e corsi di fotografia, gestiti dall'associazione la Gondola che ha sede nel terzo piano dello stabile. A seconda di specifiche occasioni diventa anche luogo di eventi mondani collegati all'arte contemporanea, come i diversi vernissage che intercorrono dei due giorni di apertura della Biennale. La Casa dei Tre Oci è inoltre un archivio, sono conservati infatti il Fondo De Maria e l'Archivio Italo Zannier, di proprietà della Fondazione di Venezia.

---

<sup>23</sup> Sito Casa dei Tre Oci: [www.treoci.org](http://www.treoci.org)



## Fondazione Bevilacqua La Masa

Fondazione che si occupa di arte contemporanea nasce grazie alle volontà della duchessa Felicita Bevilacqua la Masa, vedova del patriota e politico italiano Giuseppe La Masa, mecenate del diciannovesimo secolo. L'Opera è stata istituita nel 1899 quando il Comune di Venezia esegue le volontà testamentarie della Duchessa, la quale desiderava lasciare il Palazzo Ca' Pesaro di sua proprietà a disposizione dei giovani artisti.

L'Opera diventa Fondazione negli anni ottanta, e persegue le volontà della mecenate, operando attivamente nel modo dell'arte contemporanea. Attraverso un bando giovani artisti posso vincere le residenze d'artista che la Fondazione possiede nel chiostro dell'ex convento rinascimentale dei S.S. Cosmo e Damiano. La Bevilacqua La Masa permette non solo ai vincitori di esprimere la loro ricerca artistica, ma inserendoli in un contesto specifico, questi entrano a contatto con la comunità che li circonda, avvicinamento che ha conseguenza più immediata il contatto tra i residenti e l'arte che viene realizzata da questi nuovi talenti emergenti. La Fondazione ogni anno promuove una Mostra Collettiva sempre accessibile attraverso un bando per giovani artisti residenti nell'Italia nord-orientale, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

Inoltre il calendario degli eventi comprende numerose mostre personali e collettive di emergenti in collaborazione con università, accademie, centri espositivi ed altre istituzioni italiane ed estere quali l'Accademia di Venezia, lo IUAV, la Fondazione Spinola Banna

di Torino, l'Università di Weimar in Germania, di Oakland in California e l'Indiana University di New York.<sup>24</sup>

Si aggiungono le attività di catalogazione e conservazione dei diversi cataloghi delle numerose mostre che la Fondazione realizza, frequentemente di artisti di fama internazionale, ulteriormente vengono organizzati conferenze, convegni ed incontri attraverso il patrocinio della Bevilacqua con altri enti. Una delle tematiche più affrontate dalla Fondazione è l'identità della città di Venezia,

che ha contraddistinto un'ampia parte delle attività della Fondazione negli ultimi otto anni. Questa tematica è stata affrontata in modo trasversale rispetto alle linee d'azione precedentemente individuate e anche rispetto alle discipline.<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> Sito Bevilacqua La Masa: [www.bevilacqualamasa.it](http://www.bevilacqualamasa.it)

<sup>25</sup> Sito Bevilacqua La Masa: [www.bevilacqualamasa.it](http://www.bevilacqualamasa.it)

## Galleria Michela Rizzo

Spazio espositivo inaugurato nel 2004 dalla gallerista Michela Rizzo che prima di stabilizzarsi in Giudecca trova luogo in diversi palazzi di Venezia, inizialmente nelle vicinanze di Piazza San Marco poi presso Palazzo Palumbo Fossati per spostarsi definitivamente nel 2013 nel ex birrificio Dreher, stabile completamente ristrutturato che ospita oltre ad abitazioni, numerosi studi di artisti e luoghi di produzione artistica. Molto attiva soprattutto sul panorama internazionale, questa galleria è diventata fin dai suoi inizi un punto di riferimento per l'arte contemporanea sia per artisti già affermati che per nuovi talenti che iniziano ad affacciarsi nell'universo artistico. Di rilevanza sono le collaborazioni costanti con la Biennale:

la galleria vive un momento particolarmente significativo durante la Biennale del 2007 presentando un'importante installazione di Barry-X-Ball in galleria e realizzando presso Palazzo Pesaro Papafava, la mostra "New Religion" di Damien Hirst.<sup>26</sup>

La Galleria Intesse numerose collaborazioni con le più importanti istituzioni veneziane come i Musei Civici, Il Museo Fortuny, il Museo Correr, e Ca' Rezzonico, rispettivamente con il progetto *Isole* di Maurizio Pellegrin del 2005 , la performance di Alison Knowles del 2006, la mostra personale di Lawrence Carroll del 2008 e con *Barry-X-Ball- Portraits and Masterpieces*, evento collaterale della cinquantaquattresima Biennale d'Arte Contemporanea.

---

<sup>26</sup> Sito Galleria Michela Rizzo: [www.galleriamichelarizzo.net](http://www.galleriamichelarizzo.net)

## Iveser

Iveser è l'acronimo per Istituto veneziano per la storia della Resistenza. Nasce nel 1992 grazie alla collaborazione di storici, studiosi ed associazioni partigiane ed è parte a sua volta di un complesso di 68 istituti sparsi su tutto il territorio nazionale, fa riferimento inoltre all'Istituzione nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia (Insml). L'obiettivo di questo Istituto è la catalogazione, la conservazione e la consultazione di documenti riguardanti la Seconda Guerra Mondiale che testimoniano le attività del Movimento di Liberazione, parallelamente viene gestita l'archiviazione di tutti i riferimenti possibili alla storia di Venezia e provincia, dal punto di vista politico, sociale e culturale, a partire dal Novecento, analizzando principalmente gli sviluppi contemporanei.

Quest'istituto:

svolge attività di consulenza storico documentaria e divulgazione scientifica, promuove ricerche e dibattiti, convegni, seminari, incontri, organizza mostre ed esposizioni, pubblica libri e documentari, collaborando con le Università e le istituzioni del territorio; l'Iveser, inoltre, propone ricerche bibliografiche e archivistiche, visite guidate e itinerari didattici ai luoghi della Resistenza e del '900 veneziano, organizzazione e promozione di eventi e manifestazioni culturali.<sup>27</sup>

Aderisce come associazione al *Patto Città Consapevole*, attraverso cui le associazioni che ne fanno parte si impegnano a promuovere lo sviluppo una di coscienza più profonda nel

---

<sup>27</sup> Sito Iveser: [www.iveser.it](http://www.iveser.it)

cittadino del territorio in cui vive, attraverso una cultura che nasce

dal territorio per il territorio e concepisce i cittadini allo stesso tempo come produttori e destinatari, creatori e fruitori di essa.<sup>28</sup>

Ed inoltre condivide e sostiene i principi presentati nella Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa, che riconoscono

il valore dell'eredità culturale per la società.<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> Sito Venezia Consapevole: [www.veneziaconsapevole.it](http://www.veneziaconsapevole.it)

<sup>29</sup> Sito Faro Venezia: [www.farovenetia.org](http://www.farovenetia.org)

## Punch

Spazio Punch deve il suo nome ad il famoso liquore che veniva prodotto nell'ex birrificio Dreher che commissionava alla Distilleria Pizzolotto la produzione di superalcolici nel secondo dopoguerra. Lo Spazio oltre al nome conserva inoltre anche lo stesso logo del Punch Rum prodotto in quel periodo, con la fantasia e il disegno voluto dalla Pizzolotto. Tutta l'area delle ex Birrierie viene rinnovata mentre la struttura principale viene adibita ad uso abitativo, i magazzini vengono trasformati in spazi artistici per artigiani o studi d'artista. È il caso di Spazio Punch, luogo rinnovato che ospita eventi e rassegne di arte contemporanea, ma soprattutto vengono trattati gli ambiti del design, della moda e dell'editoria indipendente. La struttura del magazzino è rimasta invariata per mantenere un collegamento con la funzione originaria di quel luogo, all'interno si apre uno spazio che rispecchia le suggestioni artistiche dei due fondatori Lucia Veronesi e Augusto Maurandi, artisti a loro volta, ma che per scelta di *governance* hanno deciso di non esporre loro creazioni, ma di lasciare lo Spazio ad altri artisti, che rispettano comunque la loro linea di pensiero. Nasce solo nel 2011, si tratta quindi di una realtà molto giovane, ma nonostante la recente attività, i numerosi eventi che vantano un' alta qualità di proposte hanno reso Spazio Punch uno dei punti di ritrovo più importanti per gli interessati d'Arte, il pubblico è infatti molto variegato e non solo legato all'ambiente veneziano, ma molti fruitori provengono da numerose altre province del Veneto.

## TERZO CAPITOLO

### PROBLEMATICHE: le difficoltà economiche e la risposta dell'utenza

Dopo un accurato processo di esamina del contenuto intrinseco delle interviste, realizzate grazie all'aiuto di diversi collaboratori e fondatori, si può ben comprendere come tutte le associazioni culturali hanno fondamentalmente da affrontare due problematiche particolarmente rilevanti, che minano persino la sopravvivenza dei centri stessi: le difficoltà economiche e un livello di utenza non sufficientemente elevato, per offrire un adeguata proposta culturale.

Partendo dall'analisi del primo problema, la premessa necessaria da anteporre prima di sviluppare tale tematica ricorda che ogni associazione culturale è un ente non profit, lo statuto infatti prevede che non vi sia un guadagno di alcun tipo, perché l'interesse per la collettività non può sottostare alle leggi del mercato, che si fondano sulla massimizzazione del profitto.

La finalità sociale da perseguire mediante l'operato degli associati non può esimersi comunque dal dipendere dall'aspetto economico, quindi anche se non è permesso dagli statuti delle diverse associazioni il raggiungimento di un profitto, il principio dell'economicità deve essere perseguito per garantire una sopravvivenza della struttura. Nel raggiungere gli obiettivi istituzionali è necessario fare riferimento ai tre indicatori economici, la definizione di *input* consumati, *output* prodotti e la

relazione con i diversi *stakeholder* del mercato. L'economicità di qualsiasi istituto si orienta tenendo presenti questi tre fattori in quanto è necessario la corretta misurazione sia dei fattori utilizzati, che dei risultati ottenuti, in rapporto al rispetto di un preciso vincolo di bilancio misurabile attraverso l'interazione con i diversi portatori d'interesse, come accade in qualsiasi tipo di ente.

Per il raggiungimento dell'economicità è necessario un utilizzo efficiente delle risorse a disposizione cercando di ottenere un risultato efficace che tradotto per le associazioni non profit significa operare con i mezzi disponibili fino al raggiungimento delle finalità condivise, tenendo presente le relazioni con i soggetti terzi, che altro non sono che i destinatari delle attività promosse.

Il problema che annualmente si presenta agli operatori culturali di questo settore non è quindi un mancato guadagno, non richiesto e neppure ricercato dai soci, bensì un ricavo di base, che non è possibile ottenere neppure in maniera sufficientemente adeguata a coprire le spese che gravano sui collaboratori stessi.

Queste associazioni infatti non beneficiano di nessun tipo di intervento pubblico, se non grazie alla partecipazione di bandi di finanziamento, purtroppo non molto frequenti e che richiedono alte pretese partecipative. I soci e gli assistenti quindi non possono dedicarsi interamente alle attività culturali promosse perché per poter sostenere loro stessi e l'associazione sono obbligati ad avere un lavoro effettivo con cui ottenere un certo guadagno. Questo influisce sulla disponibilità del loro tempo libero da dedicare ai diversi eventi che per questo motivo sono discontinui e non seguono un calendario prestabilito.



Conseguentemente questa problematica diventa la causa dell'altra difficoltà che l'associazione culturale deve affrontare, quale un livello non ottimale di utenza, in quanto un offerta culturale discontinua scoraggia l'utente nel seguire ed affezionarsi alle diverse attività proposte. Il ciclo complessivo di problematicità si completa quando una parte di quelle attività sono eventi promossi dal circolo con lo scopo di raccogliere fondi utili al sostentamento dell'associazione. Se l'utente non è un fruitore affezionato è ben difficile che partecipi a tali occasioni, o comunque è più complicato che tali attività attirino la sua attenzione, perciò diminuiscono le entrate e quindi i fondi disponibili.

Rivolgendo l'attenzione alla specificità del caso analizzato in questa tesi, i centri culturali che si trovano in Giudecca devono inoltre affrontare altri tipi di problematiche che sono relative al territorio con cui si relazionano.

In particolare ci si riferisce all'utenza specifica dell'Isola, che ha subito diversi cambiamenti nel corso degli ultimi decenni. Utilizzando i dati forniti dal Servizio di Statistica e Ricerca del Comune di Venezia si sottopone, a seguito dell'analisi dei diversi dati, una riflessione sull'andamento demografico dei residenti in rapporto alla componente partecipativa all'offerta culturale proposta dalle varie associazioni.

L'andamento demografico, come emerge dalla seguente tabella, ha registrato un consistente incremento in quattro decenni, dal 1921 al 1961, passando da 6.340 abitanti a 11.100. L'incremento demografico è sostanzialmente dovuto alla rapida espansione

edilizia e boom delle attività industriali presenti.

**POPOLAZIONE AI CENSIMENTI  
1921-1961  
GIUDECCA**

<b>Anno censimento</b>	<b>Popolazione residente</b>
1921	6.340
1931	8.084
1936	9.335
1951	10.823
1961	11.100

*Fonte dati: Comune di Venezia – Servizio Statistica e Ricerca*

I dati del censimento della popolazione del 1971 già registrano un'inversione di tendenza della crescita demografica attestando gli abitanti a 9.761, con una diminuzione di 1.339 abitanti (tra maschi e femmine) rispetto al 31.12.1961

<b>CENSIMENTO 1971</b>			
	<b>ABITAZIONI</b>		
	OCCUPATE	NON OCCUP.	TOTALE
GIUDECCA	<b>2501</b>	<b>49</b>	<b>2550</b>

<b>POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E CLASSE DI ETÀ'</b>			
	Maschi	Femmine	Totale
meno di 5	292	289	581
5-9	330	331	661
10-14	407	366	773
15-19	406	376	782
20-24	540	318	858
25-29	392	238	630
30-34	270	292	562
35-39	257	301	558
40-44	355	400	755
45-49	356	412	768
50-54	292	347	639
55-59	279	328	607
60-64	269	304	573
65-69	183	229	412
70-74	102	168	270
75 e più	94	238	332
<b>TOTALE</b>	<b>4.824</b>	<b>4.937</b>	<b>9.761</b>

Fonte dati: Comune di Venezia – Servizio Statistica e Ricerca

Il censimento del 1981 conferma il trend negativo con 1.621 abitanti in meno (tra maschi e femmine), il decremento maggiore si rileva nella fascia di età 0 – 14 con 836 individui e nella fascia d'età 40 – 49 con 536 individui; la mancanza di lavoro dovuta alla chiusura di molte fabbriche costringe le famiglie a trasferirsi nell'entroterra e ad abbandonare l'isola. Di contro aumenta la popolazione nella fascia d'età over 65. Gradualmente inizia il processo di invecchiamento della

popolazione dell'isola.

<b>CENSIMENTO 1981</b>			
	<b>ABITAZIONI</b>		
	OCCUPATE	NON OCCUP.	
GIUDECCA	<b>2665</b>	<b>178</b>	<b>2843</b>

<b>POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E CLASSE DI ETA'</b>			
	Maschi	Femmine	Totale
meno di 5	158	158	316
5-9	219	187	406
10-14	253	264	517
15-19	293	340	633
20-24	403	298	701
25-29	326	234	560
30-34	258	228	486
35-39	260	230	490
40-44	218	264	482
45-49	227	278	505
50-54	301	376	677
55-59	293	364	657
60-64	231	295	526
65-69	199	276	475
70-74	130	227	357
75 e più	112	249	361
<b>TOTALE</b>	<b>3881</b>	<b>4268</b>	<b>8149</b>

Fonte dati: Comune di Venezia – Servizio Statistica e Ricerca

Il censimento del 1991 registra un'ulteriore diminuzione della popolazione dell'isola attestando i maschi a 3.247 e le femmine a 3.656 per un totale di 6.903 abitanti con una riduzione di 1.246 individui rispetto al 31.12.1981.

Tutte le fasce d'età registrano una diminuzione, da 0 a 14 anni, sempre tra maschi e femmine con 533 individui in meno. Le sole

fasce d'età che registrano un aumento sono da 65 a 69, da 70 a 74 e *over 75*, con un aumento totale di 273 individui.

Aumentano anche le abitazioni non occupate che passano da 178 a 256 con un incremento di 78 unità immobiliari.

Continua progressivamente l'invecchiamento ed inizia il processo di svuotamento dell'Isola.

<b>CENSIMENTO 1991</b>			
	<b>ABITAZIONI</b>		
	OCCUPATE	NON OCCUP.	
GIUDECCA	<b>2598</b>	<b>256</b>	<b>2854</b>

<b>POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E CLASSE DI ETA'</b>			
	Maschi	Femmine	Totale
meno di 5	101	73	174
5-9	112	124	236
10-14	142	154	296
15-19	232	196	428
20-24	252	237	489
25-29	261	232	493
30-34	233	209	442
35-39	237	207	444
40-44	229	208	437
45-49	234	213	447
50-54	214	260	474
55-59	214	269	483
60-64	259	335	594
65-69	206	314	520
70-74	163	233	396
75 e più	158	392	550
<b>TOTALE</b>	<b>3247</b>	<b>3656</b>	<b>6903</b>

Fonte dati: Comune di Venezia – Servizio Statistica e Ricerca

La riduzione degli abitanti viene rilevata anche con il censimento della popolazione del 2001 ma proporzionalmente in misura minore rispetto ai censimenti precedenti attestando gli abitanti a 6.429 tra maschi e femmine. Un leggero aumento nella fascia d'età 35 - 39 che corrisponde anche ad un aumento della fascia d'età da 0 a 5, mentre le altre fasce d'età diminuiscono tutte fuorché le ultime due, ovvero da 74 in su, che aumentano di 276 individui segnando ancora una volta un ulteriore invecchiamento della popolazione.

Avviene in rapporto all'aumento della fascia 35 - 39 anche un sensibile aumento delle abitazioni occupate rispetto al censimento del 1991, a significare che nuovi nuclei familiari si insediano sull'Isola.

<b>CENSIMENTO 2001</b>			
	<b>ABITAZIONI</b>		
	OCCUPATE	NON OCCUP.	TOTALE
GIUDECCA	<b>2694</b>	<b>144</b>	<b>2870</b>

<b>POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E CLASSE DI ETA'</b>			
	Maschi	Femmine	Totale
meno di 5	114	90	204
5-9	102	87	189
10-14	127	88	215
15-19	115	141	256
20-24	173	150	323
25-29	281	196	477
30-34	225	212	437
35-39	224	260	484
40-44	220	223	443
45-49	224	212	436
50-54	217	217	434
55-59	221	214	435
60-64	198	247	445
65-69	175	254	429
70-74	193	283	476
75 e più	258	488	746
<b>TOTALE</b>	<b>3067</b>	<b>3362</b>	<b>6429</b>

Fonte dati: Comune di Venezia – Servizio Statistica e Ricerca

Il censimento del 2011 registra una diminuzione minima della popolazione, tra maschi e femmine, 282 individui in meno, segnando un aumento nella fascia d'età 0 – 14 con 86 individui e una riduzione di 375 individui nella fascia d'età 15 – 29. Le altre fasce d'età rimangono sostanzialmente invariate o con variazioni minime fuorché la fascia d'età *over 75* che aumenta ulteriormente di 191 individui, 79 maschi e 112 femmine.

Le abitazioni in totale sono aumentate di 710 unità rispetto al censimento del 2001 ma molte sono non occupate, 742.

<b>CENSIMENTO 2011</b>			
<b>ABITAZIONI</b>			
	OCCUPATE	NON OCCUP.	TOTALE
GIUDECCA	<b>2838</b>	<b>742</b>	<b>3580</b>
<b>POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E CLASSE DI ETA'</b>			
	Maschi	Femmine	Totale
meno di 5	133	123	256
5-9	114	116	230
10-14	117	91	208
15-19	108	94	202
20-24	123	100	223
25-29	122	134	256
30-34	149	183	332
35-39	196	187	383
40-44	211	243	454
45-49	230	282	512
50-54	213	264	477
55-59	219	224	443
60-64	207	227	434
65-69	204	196	400
70-74	170	230	400
75 e più	337	600	937
<b>TOTALE</b>	<b>2853</b>	<b>3294</b>	<b>6147</b>

Fonte dati: Comune di Venezia – Servizio Statistica e Ricerca

In tre anni la popolazione è diminuita di altri 35 maschi e altre 57 femmine, con variazioni minime per ciascuna fascia d'età.



**GIUDECCA - DATI  
ANAGRAFICI AL  
31.12.2014**

<b>POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E CLASSE DI ETA'</b>			
	Maschi	Femmine	Totale
meno di 5	102	107	209
5-9	119	123	242
10-14	124	100	224
15-19	123	94	217
20-24	116	108	224
25-29	129	148	277
30-34	166	182	348
35-39	217	201	418
40-44	233	255	488
45-49	231	287	518
50-54	217	263	480
55-59	126	127	253
60-64	191	217	408
65-69	198	205	403
70-74	204	215	419
75 e più	322	605	927
<b>TOTALE</b>	<b>2818</b>	<b>3237</b>	<b>6055</b>

*Fonte dati: Comune di Venezia – Servizio Statistica e Ricerca*

Come si evince dall'indagine di questi dati la popolazione della Giudecca ha subito un forte incremento nel periodo in cui l'Isola era la sede dei grandi poli industriali già citati nei precedenti capitoli, per poi gradualmente diminuire e soprattutto invecchiare, le tabelle infatti evidenziano come l'unica cifra che non si riduce, ma anzi aumenta corrisponde al numero dei residenti nelle tre fasce d'età comprese tra i 65 e 69 anni, tra i 70 e i 74 anni e gli *over 75*.

Grazie alle politiche abitative applicate negli ultimi decenni, che

verranno illustrate più dettagliatamente nel capitolo successivo, sono state apportate alcune migliorie nell'Isola, come ad esempio la bonifica della zona nei pressi del Chiostro del convento dei SS. Cosma e Damiano, precedentemente zona abbandonata al degrado, è stata poi riconvertita a luogo adibito a spazi concessi a laboratori di artigiani ed a residenze d'artista. Rinnovando questa struttura la maggior parte della malavita che circolava per l'Isola è stata dispersa in altre zone di Venezia, ciò ha permesso che si stabilizzasse nuovamente in Giudecca una qualità della vita migliore, invogliando quindi molte famiglie a ritornare a vivere sull'Isola, grazie ad un recupero di una condizione di sicurezza sufficiente.

Contemporaneamente lo stabile attiguo all'ex industria di produzione Junghans è stato rinnovato ed adibito ad zona abitativa: molti appartamenti sono stati venduti con un contratto di locazione a canone calmierato, permettendo quindi a molte altre famiglie di riprendere la residenza sull'Isola, abbandonata a causa della crisi lavorativa post industriale, periodo in cui il valore degli immobili era diventato insostenibile, tanto da costringere numerosi residenti a spostarsi verso la terraferma. Il tessuto urbano in questo modo è notevolmente cambiato, ma presenta purtroppo una non omogeneità perché si suddivide in due poli opposti: i vecchi residenti e i nuovi innesti. L'offerta culturale risente molto di questa dualità in quanto quest'ultima rappresenta un ostacolo per l'organizzazione di eventi che attirino entrambe queste due fasce di pubblico. Ogni estremo presenta delle problematiche specifiche per far sì che chi ne fa parte possa essere interessato agli eventi presentati.

La parte più anziana della popolazione giudecchina è corporativa e diffidente nei confronti di proposte culturali non legate ad un'opinione politica, in quanto durante la rivoluzione industriale di inizio novecento le attività ricreative erano legate solamente ai circoli politici, prevalentemente di sfondo socialista e comunista, in quanto l'Isola era quasi completamente abitata dagli operai che lavoravano nelle fabbriche, come ci confermano due degli intervistati. In epoca più recente la disaffezione alla politica ha assunto proporzioni tali che molti circoli non hanno più potuto proseguire nelle loro attività, in quanto il numero dei sostenitori dei diversi partiti si è notevolmente ridotto. Il punto di vista dei residenti più anziani è rimasto ancorato però a questo tipo di proposta culturale, quella condizionata da un forte orientamento politico. Conseguentemente le attività che ora vengono proposte sono difficilmente accolte positivamente da questa parte di utenza, perché difficilmente ne stimolano l'interesse.

L'altra percentuale di pubblico è formata da queste nuove famiglie che grazie alle condizioni favorevoli precedentemente elencate, hanno ripopolato la Giudecca, come i dati mettono in evidenza, le abitazioni occupate infatti sono in leggero aumento, ma coloro che le abitano non sono parte dell'Isola, perché provengono da altre zone non solo di Venezia, ma dell'Italia in generale, quindi hanno delle difficoltà ad aprirsi ad un'integrazione con gli altri residenti e vengono poi attirati dalla più ampia offerta presente nel Centro Storico. L'obiettivo principale di chi lavora con la cultura nell'Isola è mantenere l'Isola viva, ricreare un'identità che a causa delle numerose trasformazioni si è perduta, perciò chi non è parte di questo ambiente difficilmente

si sente coinvolto. Contemporaneamente però sono individui che provengono da diversi background culturali, di differente estrazione sociale e quindi predisposti a proposte innovative, come conferma Adriana Miconi dello Spazio Bocciofila, perciò potrebbe essere più facile coinvolgerli in attività anche molto stimolanti. La difficoltà è riuscire a proporre eventi che possano attirare sia questo tipo di pubblico, che è quindi più predisposto, ma con aspettative e richieste più elevate, sia l'altra parte di utenza che rappresenta il vero spirito dell'Isola che ormai si sta gradualmente perdendo.

Uno dei dati dal valore più preoccupante viene rappresentato dalla riduzione significativa della fascia di età tra i 15 e i 29 a conferma quello di cui reclamava in particolare Luigi Giordani, ma in generale tutti gli intervistati. Il problema principale è quindi proprio la mancanza della partecipazione dei giovani, che non è praticamente quasi più presente sull'Isola.

L'assenza dei giovani porta un'interruzione nel proseguimento delle attività e della storia delle diverse associazioni che rischiano quindi di cessare di esistere se nessuno fa le veci dei loro fondatori. Questo allontanamento può essere la conseguenza di numerose cause, a partire dalla mancanza dei servizi necessari, la Giudecca infatti, nonostante i cittadini lottino per mantenere un livello efficiente di risorse utili, come la presenza di banche, farmacie e poste, subisce spesso la riduzione di alcuni servizi di cui è dipendente, primo in assoluto il servizio di circolazione fornito dall'azienda Actv, che in due anni ha ridotto il numero dei collegamenti, prestazioni che si possono riscontrare ovviamente più facilmente in terraferma. La ricerca di un lavoro infine, che si

combina con il prezzo delle abitazioni, che risulta più elevato sia in Giudecca che nel Centro Storico rispetto alle zone limitrofe, è le motivazioni chiave che giustifica un esodo di questa portata e spinge i giovani a muoversi ed a spostarsi dall'Isola.

Nonostante ciò la fascia di età tra i 15 e i 29 mantiene i suoi rappresentanti, che non vengono registrati dalle ricerche demografiche in quanto si tratta di studenti in affitto in case di proprietà, non recensiti quindi come intestatari, ma sono presenti comunque sul territorio. Il problema legato a questa parte dell'utenza consiste nel fatto che gli studenti sono residenti solo passeggeri sull'Isola, si creano una vita all'esterno collegata ad attività universitarie e lavorative, non hanno alcun interesse nel seguire le attività proposte perché percepiscono l'Isola solamente come un luogo – dormitorio.

Concludendo quindi si può affermare che nonostante il problema economico rappresenti un ostacolo ingente per la scelta dell'offerta culturale da proporre per le varie associazioni, il quesito principale che preoccupa maggiormente gli operatori di questo campo è offrire una proposta culturale che possa soddisfare le esigenze di un'utenza così differente e variegata.

L'unico elemento di effettivo successo, che però riguarda solo tre dei cinque casi analizzati, è il lavoro che viene realizzato con un pubblico di età inferiore, infatti sia il Circolo Arci Luigi Nono, che il Centro Teatrale di Ricerca e Il Centro Culturale alle Zitelle, collaborano attivamente con la scuola elementare Duca d'Aosta, grazie a corsi e workshop dedicati ai bambini.

Nonostante questa nota positiva, il risultato non è comunque minimamente soddisfacente, in quanto le attività rivolte ai

bambini non sono a così ampio spettro, sono poi proposte che possono essere presentate solo da determinate associazioni culturali e soprattutto malgrado ci sia un coinvolgimento marginale anche da parte delle famiglie che accompagnano i bambini ai diversi eventi, il resto dell'utenza non è coinvolto e non possono essere trattati temi di uno spessore rilevante.

## QUARTO CAPITOLO

### L'ISOLA DELLA GIUDECCA

Per comprendere a fondo le dinamiche che influenzano l'operato delle associazioni culturali presenti sull'Isola è basilare intraprendere un'analisi della storia del territorio della Giudecca, come si è geograficamente e urbanisticamente formato, da chi è stato abitato lungo il corso dei secoli ed in che modo il territorio si è poi evoluto a seconda dei cambiamenti storici italiani, europei e mondiali. Uno degli elementi che è più interessante approfondire è il rapporto con Venezia, capitale della Repubblica di San Marco prima, polo artistico dal respiro internazionale poi. Il primo paragrafo tratta la storia dell'Isola e la sua evoluzione, in particolare vengono evidenziate le cause e le conseguenze che hanno trasformato l'Isola da luogo di villeggiatura per nobili veneziani prima, a zona periferica successivamente ed infine ad area residenziale in continua crescita. Nel secondo e terzo paragrafo si evidenziano le trasformazioni urbane, che espressione dei cambiamenti sociali intercorsi nei diversi secoli, segnano l'Isola, in particolare a cavallo tra il secolo Ottocento e Novecento e negli ultimi decenni. La morfologia dell'Isola rappresenta un importante criterio di analisi della dinamiche sociali che intercorrono nel territorio e con cui le associazioni devono quotidianamente rapportarsi.

## 4.1 La storia dell'Isola

La Giudecca è l'isola più grande delle centosedici isole che formano Venezia. È a sua volta formata da dieci isole separate da nove canali, a nord è separata dal centro storico di Venezia dal canale della Giudecca, che un tempo secondo documentazioni risalenti al 1260 era chiamato Canal Viganò, presumibilmente perché la Giudecca era considerata un Vigo, quindi un sobborgo. Prima il canale portava il nome di Carbonaria o Carbonara, termine che deriva da un origine etrusca e significa fossa, indica quindi una parte più profonda della Laguna.<sup>30</sup> È circondata dalla laguna che la separa da una serie di isole che la attorniano, ad est il canale della Grazia la separa dall'Isola di san Giorgio, a sud il canale delle Scoazze, il canale Fasiol e il canal Nuovo la separano dalle isole che le stanno di fronte: delle Grazie, di S. Clemente, di Sacca Sessola ; a sud-ovest il canale di Fusina la distanzia da porto Marghera. Dal 1171 la Giudecca è stata inglobata all'interno del sestiere di Dorsoduro, solamente durante il periodo della denominazione francese ed austriaca del secolo XIX la Giudecca era considerata una zona indipendente da Venezia. La popolazione si aggira ora intorno ai 4.700 abitanti, dopo aver raggiunto picchi di 6.000 nel 1500 e 13.000 agli inizi del '900.

L'isola, soprannominata *spinalonga*, per la sua conformazione lunga e stretta, è stata una delle prima parti di Venezia ad essere abitata, grazie alle presenza, sempre costante negli anni, di una ricca vegetazione, più assente nel Centro Storico.

---

<sup>30</sup> Riferimenti a VIANELLO, RICCARDO (a cura di), *Una gemma di Venezia: la Giudecca*, Tipografia Veneta, Venezia, 1966, p. 17.



Il mistero principale che interessa questa porzione di terra riguarda il suo nome. Sono principalmente due gli Storici che hanno formulato una teoria circa la derivazione del nome *Giudecca*:

- Giambattista Gallicciolli, nato a Venezia nel 1733, esperto in lingua e filologia ebraica fa risalire il nome alla presenza di numerosi ebrei, i primi tra i Giudei capitati a Venezia, che si sarebbero stabiliti sull'isola. A supporto di questa tesi si citano alcuni ritrovamenti di cippi con iscrizione a carattere ebraico e la documentazione che conferma che in Giudecca sorgevano due sinagoghe, poi demolite nel 1700.
- Tommaso Temanza (Venezia 1705-1789) architetto e storico dell'arte sostiene la teoria che il nome derivi da Yudeca, quartiere di Costantinopoli donato nel 1090 dal Doge Vitale Falier al monastero di S. Giorgio Maggiore.

Credeenze più popolari, con però meno fondamento storico accertato, collegano il nome Giudecca con il termine antico e dialettale zudegà, giudicato, in quanto alcuni terreni e stabili sarebbero stati concessi alle famiglie Flebanici e Caloprini in compenso di beni a loro ingiustamente confiscati.

La fortuna dell'isola cominciò grazie al Doge Orso I Partecipazio che concesse dei terreni ad alcune potenti famiglie veneziane perché vi costruissero le loro abitazioni, come i Barbolani, i Selvi e gli Iconi. Successivamente molte altre nobili famiglie si trasferirono attratte dalla vegetazione rigogliosa, e grazie alla pace che vi dimorava anche numerosi artisti in cerca di

ispirazione e tranquillità si stabilirono qui per brevi periodi, un esempio è il grande Michelangelo che nel 1529 scelse la Giudecca per dimorarvi. Per le stesse ragioni numerosi furono poi anche gli ordini religiosi che decisero di inaugurare chiese e conventi sull'isola:

Alla metà del 1300 nella zona della fondamenta attuale, sorse un convento di Benedettine dedicate alla Santa Croce, la cui chiesa fu eretta nel 1500. Sempre nel secolo XV, su disegno del Palladio, sorse un ricovero per fanciulle povere esposte ai pericoli del mondo, con annesso Oratorio e che da allora si chiamò Zitelle.

Nel 1500 si ebbe un fiorire di conventi e di Opere pie: a S. Cosmo sorse un altro Convento di monache benedettine e sul rio delle Convertite, un Convento per donne pentite di una vita burrascosa e che si dedicarono alla preghiera ed al lavoro.<sup>31</sup>

Nell'isola in quel periodo convivevano diverse realtà: la classe operaia e contadina, impegnata nelle diverse attività artigianali che si stavano espandendo sull'isola grazie alla sua posizione favorevole, la vita agiata e gaia dei nobili, in contrapposizione con quella più severa dei chiostrì. Documenti storici confermano inoltre in quella stessa fase il sorgere di una florida vita intellettuale:

Nel 1484 Ermolao Barbaro aprì nella sua casa, per i migliori ingegni di Venezia, un'Accademia di filosofia e di botanica, come attesta la lapide sulla facciata del palazzo.

Nel palazzo Barbaro, dove già c'era una Accademia di Filosofia Naturale e Botanica, passata, poi alla famiglia Nani, l'istoriografo Giambattista Nani istituì l'ACCADEMIA dei FILARETI.

---

<sup>31</sup> VIANELLO, *Una gemma di Venezia: la Giudecca*, cit., p.19.

Questa Accademia (Filareti: amici della virtù) si foggia sul modello dell'Accademia del Cimento a Firenze.

Venne creata negli anni 1661-63.

Nel 1657 fu fondata un'altra Accademia, detta dei SEPARATI, la quale aveva per insegna una nave che varca il mare a gonfie vele. Essi si erano staccati da un'accademia che aveva sede in Murano.

I «Separati» erano tutti persone di chiesa, e tenevano le loro adunanze nella parrocchia di S. Eufemia.

Questa Accademia si addossò l'incarico di istruire la gioventù nelle belle lettere e nelle scienze filosofiche e teologiche.

Nel 1619 venne costituita un' ACCADEMIA DEI NOBILI; tra le più rinomate del tempo. Vi erano accolti, fino all'età di vent'anni, giovani appartenenti a famiglie patrizie sprovviste di fortuna.<sup>32</sup>

Fino al diciassettesimo secolo quindi la Giudecca fu un' isola caratterizzata da arti e divertimento, un luogo di fervore culturale, che vide però presto queste spinte intellettuali a poco a poco spegnersi.

Le ragioni a parere degli Storici sono molteplici: un fatto di cronaca che vide la morte nel 1702 del procuratore di San Marco Agostino Antonio Nani, sommerso dalle onde mentre tornava alla sua dimora in Giudecca scoraggiò molte delle famiglie veneziane che cambiarono la sede della loro abitazione a favore dell'altra sponda del Canale, conseguentemente la popolazione diminuì, così come diminuirono botteghe e consumi.

Il XVII secolo è un periodo difficile per la Serenissima, l'interdetto papale e la perdita di gran parte dell'impero coloniale, una delle fonti principali da cui Venezia attingeva la sua ricchezza, condussero la città verso una decadenza che si amplificò con l'arrivo della peste nel '600, causando notevole

---

<sup>32</sup> VIANELLO, *Una gemma di Venezia: la Giudecca*, cit., p.19.

spopolamento degli abitanti sia del centro storico che delle isole, Giudecca compresa.

Nel '700 con l'occupazione di Napoleone molti ordini religiosi vennero soppressi, conseguentemente molte chiese e conventi se non demoliti vennero trasformati in caserme e magazzini, portando ad un impoverimento delle pulsioni artistico-culturali derivanti da una committenza di tipo ecclesiastico.

Per concludere nel 1800 con l'industrializzazione tutte le forze umane e materiali dell'isola furono rivolte ed impegnate unicamente verso la costruzione e la produzione di fabbriche e poli produttivi, per conseguenza venne tralasciato ogni aspetto culturalmente connotato, in particolare alla Giudecca, in quanto isola con una posizione estremamente favorevole per i commerci e lo scalo di prodotti, si trasformò nella vera e propria periferia di Venezia.

Nel 1964 viene fondato il Comitato Pro-Giudecca grazie alla collaborazione di cittadini che si uniscono con l'intento di ridare lustro all'isola dal punto di vista artistico-culturale, interessandosi anche agli aspetti di ristrutturazione delle abitazioni, di miglioria delle condizioni idriche e della sicurezza di fondamenta e ponti.

Si trattava di un opera di volontariato di numerosi abitanti dell'isola che avendo cuore le sorti della Giudecca si operano per collaborare insieme, a supporto di molte attività utili, anche grazie all'intervento di alcuni Enti, in particolare il Consiglio di Quartiere, allora di recente costituzione. Oltre ai numerosi interventi per denunciare e sistemare i segni di decadenza causati da un incuria generale, come il permesso alle navi attraccate alle rive di eseguire lavori pericolosi per la stabilità

delle fondamenta, oltre che l'eccessivo moto ondoso, il Comitato si è fatto promotore di iniziative e di manifestazioni d'ordine culturale ed educativo: conferenze, concerti e proiezioni di film, promozione di concorsi culturali, fotografici, di disegno e di pittura.

Nel 1965 questa rappresentanza dei cittadini fa ufficialmente richiesta al sindaco di poter provvedere all'istituzione di un centro artigianale adibendo come sede l'ex Convento dei S.S. Cosmo e Damiano con la seguente motivazione:

Con la creazione del «Centro Artigianale» si verrebbero a rinvigorire molte attività artigianali oggi languenti, soprattutto quelle legate alle antiche nobili tradizioni veneziane (mobiliari, laccatori, decoratori, scalpellini, ferri battuti, perle, ecc.). (Lettera del Comitato Pro-Giudecca inviata il 30 marzo 1965 al Sindaco di Venezia)<sup>33</sup>

Si evince quindi da quest'analisi come, seppur si tratti di un'evoluzione svoltasi in pochi secoli, la storia del territorio della Giudecca è segnata da un susseguirsi di vicende molto differenti tra loro.

Il picco di massimo splendore l'Isola lo raggiunge quando questa diventa luogo di svago dei ricchi nobili veneziani nel periodo storico più sfarzoso vissuta dalla città di Venezia. Parallelamente si arriva anche ad un periodo di profondo declino, molti anni più tardi, quando, trasformatasi precedentemente in periferia industriale, a causa dello spostamento di tutte le fabbriche verso il neonato polo di Marghera, il territorio perde una cifra consistente di abitanti, e conseguentemente la stessa identità

---

<sup>33</sup> VIANELLO, *Una gemma di Venezia: la Giudecca*, cit., p. 127.

dell'isola viene a mancare, rimangono solo infatti strutture vuote e fatiscenti in rapporto ad un esiguo numero di residenti rimasti. Questa parabola discendente nelle traversie storiche della Giudecca ha influenzato e continua a condizionare la vita contemporanea degli attuali residenti, in particolare la difficoltà di riportare l'Isola ad un livello ottimale di servizi offerti alla cittadinanza ed un identità unitaria da ristabilire.

## 4.2 Le trasformazioni urbane di un territorio tra Ottocento e Novecento

Questo capitolo si focalizza sulle trasformazioni urbane di cui l'Isola è stata palcoscenico, in collegamento con l'analisi storica effettuata nel precedente testo, i cambiamenti morfologici del territorio infatti sono in totale parallelo con le evoluzioni storiche che si sono susseguite nel corso degli anni.

La Giudecca è da sempre coinvolta in un processo di trasformazione morfologica urbana che continuando fino ai giorni nostri, conferisce all'isola quella sua caratteristica di commistione tra passato e futuro che la rende protagonista di molti studi, tra cui questo.

L'abbondanza di spazi e la mancanza di una forma ben definita sono i fattori che favorirono il processo di continua metamorfosi del suolo giudecchino, a partire dall'Ottocento infatti, proseguendo durante la denominazione napoleonica, l'isola è stata stravolta da continui cambiamenti, che ne hanno reso instabile la forma, in totale opposizione con la completa immutabilità che invece caratterizza Venezia.

L'isola rimase sempre un margine di terra, abbandonata in un "canton del mar"; con la sua impenetrabile facciata di circostanza, così ben costruita da mascherare ogni più intrinseca realtà, si parava la preziosa Venezia, proteggendola dal vento impetuoso e dagli attacchi minacciosi che arrivavano dal mare.

Quello che accadeva dentro di fatto rimaneva sconosciuto, quasi nascosto; eppure bastava uno sguardo lanciato dalla laguna sul retro, oltre Venezia, per accorgersi di quanto consumato lavoro si

stava realmente compiendo tra quelle aree impenetrabili e apparentemente intatte. La riva opposta al canale della Giudecca era, ed è tuttora, l'antitesi della staticità e della compostezza; non un muro di bei palazzi silenziosi ed impenetrabili, ma un sistema frastagliato e scomposto di orti e costruzioni.<sup>34</sup>

L'identità dell'Isola si è invece mantenuta tale, grazie ad una continuità di tradizioni ed origini che ha perseguito fin'ora. Porto commerciale e marittimo, periferia di Venezia, emarginata, rispetto agli sfarzi della Serenissima, veniva utilizzata come luogo dove sviluppare tutto ciò che veniva espulso dalla città perché ritenuto indegno:

a cominciare dai rifiuti gettati lontano da ogni possibile contatto con il cuore della Serenissima. Si pensi al Monte dei Corni un posto dell'isola individuato tra San Cosmo e Lagoscuro in cui venivano, appunto, gettati i resti degli animali sottoposti a macellazione.<sup>35</sup>

Dalla sua nascita l'isola della Giudecca è stata sede di industrie produttive fino alla fine della seconda rivoluzione industriale con un apice produttivo durante il XIX secolo. Il volto dell'Isola è stato segnato fin dall'inizio da produzioni di vario tipo, in particolare di pelli e curami, e da fornaci e fabbriche che hanno configurato l'identità del territorio, sia dal punto di vista specificatamente industriale che su quello sociale ed urbano.

Le prime attività in cui gli abitanti si specializzarono è la lavorazione delle pelli, che caratterizza l'isola fin dal suo nascere (*Judeca* potrebbe proprio provenire da l'arte *de zudecar*, cioè di

---

<sup>34</sup> DI GIOVANNI ANNA, *Giudecca Ottocento*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2009, p. 5.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. XII.



conciare pelli e cuoi), fino a diventare una vera e propria arte con il passare del tempo, e la tecnica della filo canapa, l'attività di fabbricazione delle corde, fondamentale per una città come Venezia. Tra la fine del 700 e gli inizi del 800 gli abitanti dell'Isola diventano dei veri propri esperti di queste professioni, che aveva trovato particolare territorio fertile nel suolo giudecchino, perché erano attività ritenute pericolose ed impraticabili tra le calli veneziane per la loro lavorazione insalubre e pericolosa.

L'area su cui si erano sviluppate quasi tutte le unità artigianali locali era quella di Sant'Eufemia, in particolare la zona compresa tra il rio del Ponte Piccolo e la calle lunga dell'Accademia dei Nobili, prima del campo di San Cosmo; in questa zona, considerata parte della Giudecca vecchia, si erano insediate le prime pelletterie e corderie, probabilmente perché facilitate dal terreno omogeneo, non spezzato da rii e corsi d'acqua, che aveva reso possibile un'edificazione più fitta e quasi continua e per la presenza di ampie corti per la lavorazione delle corda.<sup>36</sup>

Durante la dominazione napoleonica, tra il 1806 e il 1814, il panorama giudecchino fu cambiato dalla costruzioni di fornaci di calci e mattoni che iniziarono a moltiplicarsi nel suolo giudecchino, e collocate in più zone dell'Isola, occuparono un ruolo centrale non solo per la produzione industriale sviluppatasi nell'isola, ma anche dal punto di vista architettonico:

La fornace infatti, intesa come elemento industriale, iniziava ad emergere nel contesto urbano con una propria identità architettonica ben definita. Non più nascosta all'interno di altri edifici, non più rispettosa di un valore artistico e monumentale imposto dagli ordinamenti, emerge come manufatto industriale che

---

<sup>36</sup> DI GIOVANNI, *Giudecca Ottocento*, cit., p. 15.

si svela e si rivela imponendo la sua forma e il suo ruolo.<sup>37</sup>

Ancora oggi caratterizzano il territorio dell'Isola e rappresentano una presenza viva del passato, oltre che un'importante documentazione dell'evoluzione produttiva della Giudecca.

Conseguentemente a questo crescente sviluppo industriale tutta la zona abitativa nelle vicinanze si trasformò completamente in un'area abitata da operai che lavoravano nelle industrie, in quanto veniva sempre preferita la possibilità di vivere in prossimità del posto di lavoro:

Anche il valore sulla proprietà subì un decisivo ribasso con conseguenza svalutazione degli immobili. Alcuni edifici fatiscenti furono demoliti per la gravità delle imposte, molti altri invece furono mantenuti, seppur in condizioni pessime e spesso insalubri, a causa dell'impossibilità di reperire i materiali necessari per nuove costruzioni. Gli alloggi, sempre più degradati e antigienici, venivano facilmente affittati a basso prezzo, con inevitabile aumento di epidemie e pestilenze; il tutto mosso da una forte domanda sulle abitazioni e da nuove strategie capitalistiche che trovavano nel bene immobile uno strumento di investimento e speculazione.<sup>38</sup>

L'edificazione delle attività produttive sull'Isola non ha mai seguito regole precise, ma una più casuale distribuzione, molte attività hanno infatti trovato sito all'interno di stabili preesistenti, in ex conventi o palazzi, mentre molte altre industrie sono state edificate in aree libere che si prestavano alle esigenze dell'attività prescelta. Le botteghe, al contrario, hanno avuto una

---

<sup>37</sup> DI GIOVANNI, *Giudecca Ottocento*, cit., p. 12.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

distribuzione tattica, che si è infatti mantenuta fin'ora, lungo la riva che si affaccia sul canale della Giudecca. Questa scelta ha una ragione precisa, motivata dallo sviluppo marittimo che l'isola ebbe durante il periodo napoleonico e del ruolo di porto commerciale del tratto lagunare in funzione dei magazzini delle merci presenti alla Dogana della Salute: tale collocazione rendeva infatti più facili e diretti gli scambi commerciali e la vendita delle manifatture locali, favorendo inoltre i contatti con Venezia.

L'ordine distributivo di fabbriche e fornaci, ad eccezione delle corderie che per la loro attività necessitavano di uno spazio più ampio e quindi si insediavano in calli e campi, seguiva di volta in volta il diverso modo di vivere l'industrializzazione e le esigenze dell'isola, perciò alcune attività si sono sviluppate lungo le fondamenta altre invece al centro dell'isola.

L'insediamento industriale nel contesto urbano giudecchino ha subito continue trasformazioni e repentini cambiamenti lungo i secoli delle diverse rivoluzioni industriali avendo come conseguenza quindi uno stravolgimento continuo della morfologia dell'isola.

Durante i primi anni del XIX secolo si era cercato di salvaguardare l'immagine di facciata della Giudecca nascondendo la realtà industriale dell'isola e collocando opifici ed industrie in prevalenza in aree più interne, quasi a non voler rovinare la bellezza di una città immutabile, che è sempre appartenuta prevalentemente a Venezia, ma che doveva riguardare anche la sua isola più prossima.

A fine Ottocento invece buona parte della riva di fronte alla laguna che si specchia sulle fondamenta delle Zattere si era

arricchita di importanti stabilimenti, costruiti in quella posizione strategica per sfruttare un contatto più diretto con il canale della Giudecca, che in quel periodo aveva un ruolo importante nelle tratte commerciali, cambiando completamente così l'immagine dell'isola attraverso una nuova identità industriale e di realtà produttiva.

Emerge una struttura urbana articolata e complessa, apparentemente omogenea, ma in realtà suddivisa in un numero elevato di proprietari, in una conseguente situazione di frammentarietà totale. Lo schema rigido e la mancanza di altre aree edificabili non permisero trasformazioni sostanziali nel corso di quel secolo:

Furono le nuove edificazioni, soprattutto quelle legate a questioni più specificatamente abitative, la causa di scelte urbane radicali che trasformarono profondamente l'aspetto della Giudecca, anche quello delle aree più tradizionali; ma per questo si dovranno attendere gli ultimi anni dell'Ottocento.<sup>39</sup>

Tra il 1891 e il 1896 si decise l'apertura del nuovo porto, lungo il canale della Giudecca, che fece risorgere Venezia, dopo un periodo di crisi economica. Divenne la seconda potenza marittima del Regno d'Italia, seconda solo a Genova, inoltre grazie all'apertura del canale di Suez nel 1869, Venezia divenne anche un fondamentale anello di congiunzione tra l'Europa e l'Oriente; conseguentemente si fece pressante l'esigenza della costruzione di un nuovo porto che permettesse di far fronte a questo importante ruolo. Lo sviluppo rapido e la necessità di rimanere affacciati in contatto diretto con la laguna, oltre che il

---

<sup>39</sup> DI GIOVANNI, *Giudecca Ottocento*, cit., p. 16.

bisogno di nuove strutture abitative resero necessarie opere di interrimento e nuove espansioni verso il margine prospiciente la laguna, con conseguente crescita dell'isola. Nuovi cantieri navali si insediarono lungo il tratto lagunare giudecchino facilitati da questo tipo di imbonimenti che avevano ingrandito la superficie.

Da lì a breve banche straniere e società nazionali fecero il loro ingresso a Venezia, con generosi programmi di investimento, trovando alla Giudecca l'ambito ideale per lo sviluppo di nuovi fabbricati e cantieri navali.

Fu così che vaste aree, prima ricoperte da orti e ortaglie, furono occupate da locali adibiti alla costruzione e manutenzione di banche e navi, anche di grosso calibro, e da depositi per macchinari e utensili altamente specializzati.<sup>40</sup>

Importanti ditte straniere approdarono alla Giudecca per trasferirvi le loro note e già ben avviate attività industriali, gli interventi di Stucky, Junghans ed Herion sono un esempio indicativo di una nuova ventata produttiva che interessò il territorio in quel periodo.

Le fabbriche giudecchine sono sempre state tante piccole unità isolate all'interno della realtà dell'isola, ancora legate ad un modello autonomo ed individuale di imprenditoria, mentre le fabbriche straniere trapiantate nell'Isola erano il risultato di una lunga collaborazione tra diverse società imprenditoriali e capitalistiche e che quindi crearono diverse difficoltà alle realtà locali dell'isola:

Gli industriali stranieri inoltre acquistavano vaste aree incolte dal Demanio, dalla città di Venezia o dagli stessi giudecchini per

---

<sup>40</sup> DI GIOVANNI, *Giudecca Ottocento*, cit., p. 41.

costruire i propri stabilimenti, ma anche per rivenderli ad altri imprenditori anch'essi stranieri. Junghans ed Herion ne sono un esempio significativo; le iniziative di collaborazione tra i due si riferiscono alla nota prestigiosa Società per Azioni Fabbriche Riunite di Orologerie dei fratelli Junghans ed Herion, approvata sull'isola alla fine del XIX secolo. Herion era titolare anche dell'omonima ditta di maglierie collocata nell'ex convento di San Cosmo.

Le scelte monopolistiche di Giovanni Stucky invece sono espressione di un tentativo di egemonizzazione dell'isola dall'immagine di mera periferia veneziana. Tra il 1886 ed il 1911 parte delle sue proprietà erano state acquistate da note società straniere o locali. L'area di San Biagio era stata interamente occupata dal Mulino Stucky, mentre sulle proprietà che da San Biagio si estendono lungo la fondamenta prospiciente il canale della Giudecca si erano sviluppate la Distilleria Veneziana, la fabbrica di birra di San Marco e la Fortuny.<sup>41</sup>

Questi tipo di fenomeni trasformarono quasi completamente l'assetto urbano dell'Isola, in quanto la maggior parte delle piccole fabbriche sparirono, per lasciare lo spazio a conglomerati industriali più moderni ed avviati con strutture più imponenti e ritmi produttivi più intensi. Molti vecchi edifici furono abbattuti per lasciare spazio alle nuove costruzioni, molte chiese e conventi furono distrutti per consentire uno sfruttamento più omogeneo degli spazi e permettere ai nuovi imprenditori il predominio su intere aree; chiostri e conventi furono trasformati per essere destinati a nuove funzioni produttive.

L'arrivo degli Stucky e degli Junghans, infatti, aveva stravolto totalmente l'immagine storica dell'isola e modificato in modo più determinato la sua già precaria realtà urbana.

---

<sup>41</sup> DI GIOVANNI, *Giudecca Ottocento*, cit., p. 42.

Lungo la riva prospiciente il canale della Giudecca, soprattutto nell'area di San Biagio e fino a San Giacomo e poi lungo la fondamenta di San Giovanni, erano state collocate diverse società industriali: i Mulini Stucky, per la cui realizzazione e successiva espansione erano stati demoliti la chiesa e il convento di San Biagio la vicina Società di birra San Marco, la fabbrica di tessuti Fortuny, la distilleria Veneziana, la società del ghiaccio Tanner o quella dei Sylos e magazzini di grano Zamattio.

La mancanza di spazi aveva costretto, lì dove non erano possibili nuove edificazioni, l'utilizzo di vecchi edifici o di chiese sconsacrate. La fabbrica per la preparazione del sale si trovava proprio nell'ex chiesa di San Cosmo e le maglierie Herion nel monastero attiguo.

Anche gli stabilimenti cinematografici della casa di produzione Scalera avevano trovato collocazione sul suolo giudecchino; più precisamente lungo il Rio di San Biagio e la laguna, nella proprietà della famiglia Mazzega occupata fino al 1852 da stalla a fienile.

Più fortunati gli stabilimenti di orologi della ditta Junghans che, costruiti su più vaste aree incolte avevano potuto espandersi liberamente o i cantieri navali CNOMV ( Cantieri Navali e Officine Meccaniche Veneziane) che, erano collocati nell'area di San Giacomo e coprivano l'intera zona che, dalla fondamenta omonima, arrivava fino all'opposta riva lagunare.<sup>42</sup>

Nei primissimi anni del Novecento furono costruite ancora nuove fornaci: una per la preparazione di calce e cemento nella punta di San Biagio, dove trovarono successiva estensione gli stabilimenti Stucky e una fabbrica per la preparazione dei marmi lungo la fondamenta di San Giovanni; «e mentre nuovi fumi tingevano il cielo sopra la Giudecca i vecchi forni, ormai spenti, venivano demoliti per consentire altre edificazioni.»<sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> DI GIOVANNI, *Giudecca Ottocento*, cit., p. 48.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

L'Isola non è più ora un polo industriale, ha abbandonato il suo ruolo di periferia operaia per ritornare ad essere semplicemente un luogo da vivere, ma questo minuscolo pezzo di terra, tra mare e cielo, rappresenta in realtà un vero e proprio museo di un pezzo di storia, industriale ed evolutiva, che ha interessato queste zone:

Attraversare la Giudecca significa scorgere in un unico colpo d'occhio i resti di una fornace fatiscante tra gli sviluppi d'avanguardia delle fabbriche Junghans, e ancora le curve morbide dei nuovi edifici accanto alle costruzioni razionaliste dei primi anni del Novecento.

Il fronte sul canale è ancora un lungo unico quadro memoria del passato: gli antichi palazzi, qualche piccola bottega e pochi negozi, le Zitelle, il Redentore, la chiesa di Sant'Eufemia e poi più in là la fabbrica Fortuny e la birreria San Marco; questi antichi manufatti industriali oggi non sono che spogli edifici, nient'altro, ma l'insegna prestigiosa dipinta 'sul loro volto' risalta ancora, intatta, tra i colori ormai spenti della facciata.

Qui accanto, sulla punta di San Biagio, emerge incontrastato il Mulino Stucky; la sua forma e i suoi colori sono quelli di una volta, si riflettono e brillano sul canale richiamando, come è sempre stato, sguardi lontani; eppure il loro significato è cambiato. L'involucro architettonico nasconde nuove voci, ma ripropone attraverso l'uso dei suoi volumi un'immagine che sembra essersi fermata nel tempo [...]

Le vaste aree verdi hanno lasciato spazio ad abitazioni tutt'altro che popolari e sempre più edifici stanno arricchendo zone ancora dimesse; le corti, però, rinchiuso e preservate dalle vecchie case che le circondano, sono ancora popolate da bambini e da nonni che li rincorrono o li osservano da lontano. [...]

Ogni cosa è dunque cambiata, ma parte dello spirito dell'isola è rimasto quello di un tempo. Si percepisce un senso indefinito, di incompletezza, come se il processo cominciato tanti anni fa non si



fosse mai arrestato. Tutto sembra evolvere continuamente e non fermarsi, come se fosse alla ricerca di qualcosa che non si compirà mai.

Attraversare la Giudecca continua a stupire.<sup>44</sup>

---

<sup>44</sup> DI GIOVANNI, *Giudecca Ottocento*, cit., p.120.

### 4.3 Recenti interventi edilizi dell'Isola

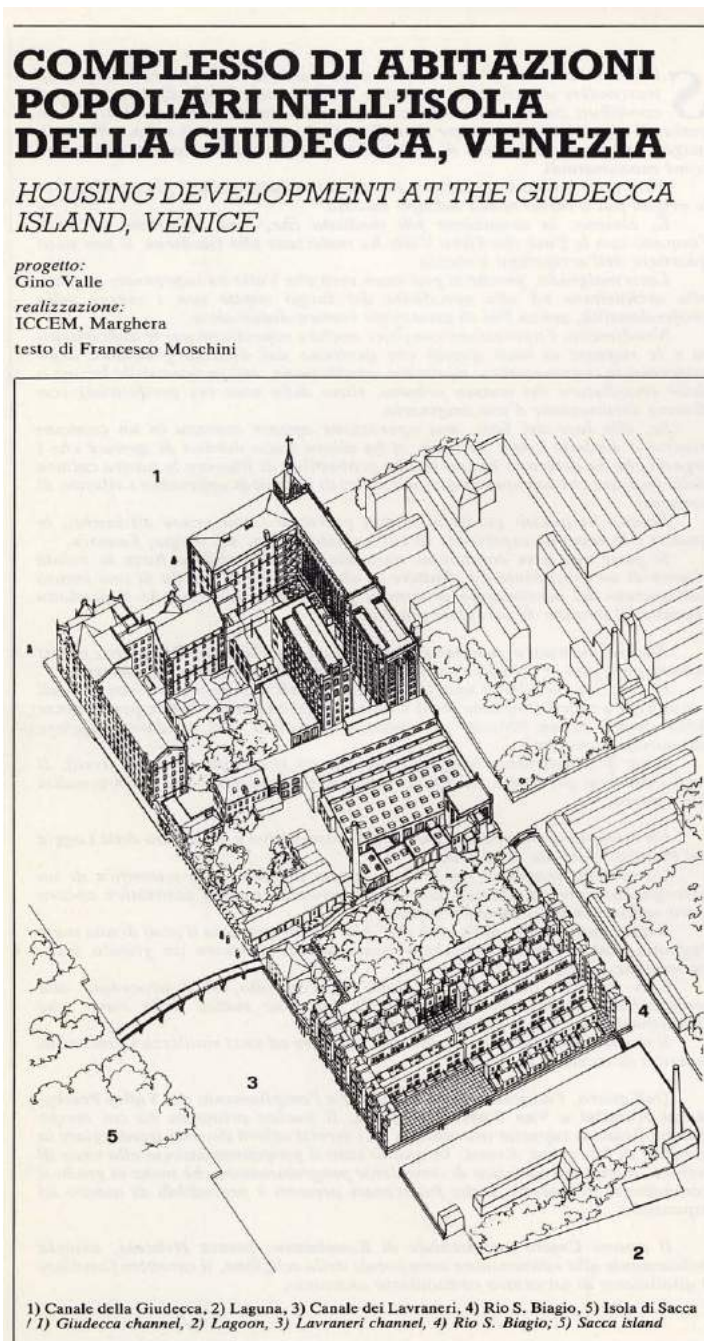
La Giudecca ha subito mutazioni notevoli dal punto di vista edilizio anche in epoca recente, grazie ad importanti interventi di edilizia residenziale pubblica realizzati dal IACP - ATER Istituti Autonomi per le Case Popolari, diventanti poi a metà degli anni novanta Aziende Territoriali per l'Edilizia Residenziale. Tali interventi hanno riconsegnato ai cittadini un territorio che è stato recuperato e modificato nelle caratteristiche architettoniche, attraverso il perseguimento di due obiettivi che si sono infine raggiunti: trovare soluzioni abitative per le fasce deboli e per i disabili e contestualmente procedere ad una riqualificazione sociale e urbana del territorio.

Uno dei più significati è il progetto realizzato dall'architetto Gino Valle nel 1980; udinese di origine, laureato allo IUAV (Istituto Universitario di Architettura di Venezia) nel 1948, pianificò un prospetto urbanistico di notevoli dimensioni con 94 alloggi di edilizia economica e popolare commissionati dall'amministrazione comunale. Lo spazio dell'intervento riguardava l'area dominata dalla presenza del Mulino Stucky, massima espressione dell'industria ottocentesca nella laguna, zona contrassegnata, all'epoca della progettazione, dal degrado, nonostante la compresenza di residenze e attività produttive.

L'intervento fu un esempio sapiente di lettura delle forme insediative dell'Isola, profondamente rispettoso della struttura morfologica preesistente, non modificò l'assetto urbanistico, ma riuscì nell'intento preventivato di riconversione e ristrutturazione

delle aree prescelte.

Di seguito un estratto del progetto.



*Immagine tratta dalla Rivista Tecnica dell'ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) n. 186 Aprile 1987 : L'Industria delle Costruzioni.*

Un altro progetto più recente, che ha dato grande impulso all'Isola, è stato quello realizzato alla fine degli anni novanta che ha portato alla riqualificazione delle ex-officine del complesso industriale Junghans. Il progetto nasce da un concorso ad inviti indetto dalla società privata Judeca Nova spa, azienda costituita dalla collaborazione di imprese di costruzione veneziane e romane, e grazie alla collaborazione del Comune di Venezia. Il piano di lavoro premiato è stato quello dell'architetto Cino Zucchi, in quanto era il progetto che maggiormente riprendeva le trame del tessuto urbano esistente dell'Isola. Il complesso degli edifici al centro del programma si trova infatti al centro della Giudecca, zona caratterizzata da una evidente morfologia industriale, l'architetto ha scelto di non stravolgere la struttura degli edifici ma di adattarla a nuove funzioni. La più bassa percentuale degli alloggi realizzati è stata venduta, uno degli stabili ristrutturati è stato adibito a residenza universitaria, mentre la maggior parte delle abitazioni è stata destinata all'edilizia convenzionata, per cui:

Con il termine Edilizia convenzionata si fa riferimento ad una molteplicità di forme di accordo tra Pubblico e Privato con le quali si tenta di dare soddisfazione all'esigenza abitativa di individuate fasce sociali.<sup>45</sup>

Attraverso quindi la riconversione di questi edifici abbandonati a spazi residenziali, concessi poi ad un prezzo calmierato, la zona, inizialmente disabitata, si è completamente ripopolata. Il fermento culturale nell'Isola è coinciso anche con questa

---

<sup>45</sup> Sito Filca.

profonda rigenerazione urbana, perché mediante le opere di recupero, di bonifica e di riconversione di queste grandi aree dimesse, la capacità abitativa della Giudecca è aumentata, permettendo quindi l'arrivo di nuovi residenti, con background culturali differenti.



*Mappa area ex-Junghans  
Venezia - 1999-2002  
dal sito [www.zucchiarchitetti.com](http://www.zucchiarchitetti.com)*

Per concludere viene illustrato uno degli interventi più recenti apportati sull'Isola, quale quello concluso nel 2004 e che ha riqualificato l'area attigua a Campo di Marte, spazio situato nei pressi di una delle due estremità della Giudecca. Il progetto prevedeva l'edificazione di 51 nuovi alloggi dedicati alla cittadinanza, perseguendo l'obiettivo di una bonifica di uno spazio degradato, in linea con i precedenti piani urbanistici realizzati nel territorio. L'atto di nascita del progetto di recupero di Campo di Marte risale al 1983 quando lo IACP, con l'appoggio del Comune di Venezia, avvia la proposta per un'operazione di ristrutturazione urbanistica, che prevedeva la demolizione di un consistente numero di edifici abitati e la successiva costruzione di un complesso edilizio organico. Per la realizzazione del progetto lo IACP ha indetto un concorso internazionale di pianificazione, interpellando, grazie ad un invito specifico, dieci tra i più famosi architetti italiani e stranieri. Il concorso è stato vinto da il portoghese Alvaro Siza Vieira e la progettazione degli edifici è stata affidata agli italiani Carlo Aymonino e Aldo Rossi, che hanno concretizzato rispettivamente ventisei e venticinque alloggi, seguendo le direttive di Siza. Grazie a questa pianificazione i grandi nomi dell'architettura si sono impegnati a ricercare soluzioni abitative per le fasce deboli e più svantaggiate, abbinando l'intento di una complessiva riqualificazione urbana e valorizzazione del territorio. In questo modo la zona interessata è stata palcoscenico di un rinnovamento sociale in quanto la bonifica ha migliorato le condizioni di vita della zona che ha potuto ospitare nuovamente nuclei familiari e nuovi residenti, precedentemente assenti, a causa dell'incuria dilagante in quell'area.

## QUINTO CAPITOLO

### LE TRASFORMAZIONI URBANE: come cambiano le città

Per poter dettagliatamente analizzare le dinamiche generali e le forze che sottendono i meccanismi di trasformazione urbana, che abbondantemente si sono verificati nel palcoscenico di questo studio, quale l'isola della Giudecca, è necessario ampliare nel prossimo capitolo la definizione di questo concetto, attraverso un'analisi più approfondita, che riguardi l'andamento generale delle metamorfosi metropolitane.

La città è una miscela di valori comunitari, espressi in forma fisica e sublimati in figurazioni spaziali che identificano un certo tessuto sociale. La mutazione delle città è un cambiamento, prima di tutto, culturale che strutturale, perché attraverso nuove ritualità sociali e produttive si crea la necessità di dare vita a nuovi spazi, perciò la città si deve reinventare e rinascere in accordo con l'esigenza degli individui che la abitano. Considerando la città come luogo mentale, e non solo come un'infrastruttura per lo svolgimento di attività economiche, il concetto di luogo e territorio si trasforma in quello di scenario di scambi e comunicazione tra individui, la città diventa quindi la piattaforma perfetta per l'espressione di nuove forme di interazione sociale.

Nel periodo industriale le fabbriche costituivano la prima emergenza architettonica, il luogo necessario per lo svolgimento

della produzione, ed insieme al complesso del parlamento e del municipio venivano rappresentati rispettivamente i poteri economici, giuridici e politici. Analizzando nel dettaglio il processo di trasformazione urbana si riscontra la suddivisione in 4 fasi cicliche, che aiutano all'interpretazione strutturale della città: *urbanizzazione*, *suburbanizzazione*, *disurbanizzazione* e la *riurbanizzazione*.

- *Urbanizzazione*: coinvolge la città nel momento della crescita industriale, quindi questa fase è caratterizzata da un potenziamento delle strutture di produzione, da una convergenza verso i nuclei centrali e da un conseguente spopolamento delle circostanti aree rurali. La rivoluzione industriale porta quindi alla creazione di un'entità spaziale funzionale alle attività economiche, politiche e produttive che si svolgono all'interno dei margini urbani dove queste attività convivono.
- *Suburbanizzazione*: consiste nello spostamento della popolazione verso i sobborghi che si costituiscono intorno all'area centrale. Si verifica quindi un decentramento spaziale entro i comuni suburbani, ed è il momento infatti in cui la periferia si anima, perché queste zone iniziano ad essere abitate, ma a causa di una continua dipendenza dal centro urbano per le attività socio-economiche e terziarie, queste frange periferiche suburbane si trasformano unicamente in quartieri-dormitorio, in quanto sono esclusivamente



concepiti come insediamenti residenziali e sono totalmente privi di servizi. Questo rapporto di interdipendenza all'interno dell'agglomerato metropolitano, di cui l'area centrale costituisce ancora il fulcro, ha come conseguenza una caratterizzazione sempre più polarizzante e dicotomica delle varie parti del sistema metropolitano, che da una parte commercializza, terziarizza e museifica il centro, dall'altra ghettizza le periferie, in agglomerati di edifici senza identità formale e spaziale.

- *Disurbanizzazione*: distribuzione della popolazione su un territorio più vasto che si estende oltre la corona periferica, costituita da i sobborghi, e si amplia verso i centri minori della regione. La conseguenza è la formazione di una metropoli con ancora un forte nucleo centrale, ma in competizione, in particolare dal punto di vista economico, con gli altri anelli formatisi attorno.
- *Riurbanizzazione*: l'ultima fase del processo, avviene quando le città, decostruite fisicamente per l'effetto della recessione industriale, che modifica integralmente il tessuto funzionale e spaziale costruito in precedenza e le prive di valori di identificazione comunitaria e spaziale, riprendono vita attraverso una serie di risorse e di interessi, che permettono una ridefinizione della città nei confronti del territorio.

I centri urbani sorti durante l'epoca della prima rivoluzione industriale, si sviluppano secondo dinamiche produttive specifiche e quindi seguendo alcuni fondamentali elementi di sviluppo: prossimità alle risorse materiali, vicinanza ai mercati, disponibilità di manodopera e di capitali. Questi fattori, inizialmente cruciali ai fini della crescita industriale e dello sviluppo urbano, perdono qualsiasi riferimento per lo sviluppo delle città contemporanee.

Oggi la città non si sviluppa più attorno ad un nucleo che detiene i valori e la memoria storica del tessuto cittadino, ma ovunque in maniera sconnessa senza un modello di riferimento. La morfologia della città non segue più una struttura specifica, ma un numero consistente di edifici si localizzano indifferentemente sul territorio senza alcun rapporto ed integrazione tra le diverse parti. Questo comporta che gli abitanti di queste conglomerazioni non ritrovano nell'ambiente in cui vivono la propria identità e appartenenza, ciò si riflette nell'attenuazione dei legami di familiarità con i luoghi ed un aumento dei fenomeni di distacco.

Il punto più nevralgico di una città è la sua periferia. Il problema principale che interessa questo tipo di zone limitrofe è la degradazione presente, che caratterizza generalmente tutte i sobborghi cittadini, ed è un retaggio del modello di organizzazione industriale di inizio secolo scorso, per cui a causa di una globalità di interessi definiti su scala mondiale, i sobborghi delle città vennero assoggettati ad un nucleo centrale, conseguentemente, dando avvio ad un processo di marginalizzazione di queste determinate zone chiamato *periferizzazione*. Riuscire a riscattarsi da questa condizione significa riuscire ad inserirsi nuovamente in un sistema

strutturato a rete di rapporti interdipendenti tra le varie parti che compongono la città, così che la posizione geografica della periferia passi in secondo piano e la zona interessata si riappropri di una perduta centralità grazie all'introduzione di dinamiche più equilibrate fra le differenti zone della città.

Il processo di frantumazione dell'identità urbana si acuisce a causa dell'indebolimento della tradizionale corrispondenza fra gli interessi territoriali dell'economia e quelli della società locale. La vita degli abitanti della città contemporanea è influenzata, ed in parte anche trasformata, da organismi economici e di potere che operano al di fuori delle capacità di controllo dei cittadini stessi:

La città si trasforma, pertanto, in un mosaico di luoghi che dietro ad un'apparente specificità mostrano di essere gli stessi in ogni parte del mondo. Gli abitanti della metropoli odierna non possiedono più un'idea della loro città e, probabilmente, non vi ritrovano più, come nel passato, un'unità di luogo in grado di incorporare certe credenze sui significati di comune appartenenza e di spazio civico.<sup>46</sup>

La mancanza di un'identità porta l'abitante della città metropolitana a vivere rapporti sociali rarefatti, a causa di una rottura a monte con i rapporti familiari di tipo tradizionale. I processi di immigrazione dalla campagna verso la città hanno comportato l'abbandono del luogo di origine per località non legate alle proprie tradizioni, una tendenza all'isolamento ed alla mancanza di solidarietà, che favorisce atteggiamenti che rispecchiano povertà socioculturale. La città così formata porta l'individuo quindi a vivere in una situazione di pieno disagio e a

---

<sup>46</sup> FINOCCHIARO EMMA, *Città in trasformazione. Le logiche di sviluppo della metropoli contemporanea*, Franco Angeli Editore, Milano, 1999. p. 112.

forme di solitudine e di insicurezza in un luogo che in realtà punta fundamentalmente alla auto-realizzazione, grazie ad un paradossale ambiente di maggiore libertà nei vicoli sociali e di occasioni differenziate attraverso cui realizzare il proprio stile di vita.

La diseguaglianza sociale è la conseguenza prima dei processi di ristrutturazione industriale, che hanno interessato le strutture produttive, soprattutto durante gli anni settanta, e hanno causato la formazione di un malessere sociale nelle città, soprattutto nelle metropoli dei paesi industrializzati ad economia di mercato.

Con il fenomeno della fuga delle industrie dalle città, definito deindustrializzazione urbana, le aziende hanno localizzato gli impianti e circoscritto l'occupazione in zone cui le condizioni di mercato si presentavano più favorevoli, quindi al di fuori delle città. Conseguentemente le zone periferiche si sono svuotate di quell'identità che le aveva caratterizzate, lasciando edifici vuoti perché finalizzati ad una produzione industriale che ora si era spostata.

La reazione di molte città industriali per risolvere il problema della deindustrializzazione è stata quella di recuperare l'interesse nei confronti del settore terziario: in un'epoca in cui i livelli di benessere sono sempre più elevati la domanda di un terziario, che possa continuamente proporre nuovi modi di utilizzazione del tempo libero, è in crescita, in combinazione con l'esigenza di un'estesa divisione del lavoro, prima incorporata nelle grandi imprese distribuite su tutto il territorio. Moltissime città hanno infatti sviluppato un settore terziario di questo tipo, al servizio prevalentemente dei non residenti, sfruttando vantaggi di

posizione, come ad esempio nel caso delle città d'arte o dotandosi di attrazioni specifiche, come parchi.

L'obiettivo delle città contemporanee dovrebbe essere supportare una nuova forma di riconnessione, ricomponendo la città al suo territorio. La nuova composizione della città dovrebbe partire proprio da questo presupposto, con una particolare attenzione alla riprogettazione delle popolarità, rivalutando le varie strutture in un contesto di complementarità, con dei servizi che stimolino la crescita individuale e sociale complessiva.

Il modello della città contemporanea è però, in conclusione, plasmato da fattori che promuovono, in realtà, una visione dell'ambiente urbano che si articola secondo prevalentemente dinamiche di consumo.

Questo innesca un processo di dissoluzione della città come comunità locale, ne consegue nuovamente una graduale perdita di identità sociale, perché le pratiche sociali incentrate su una dimensione collettiva di convivenza, si indeboliscono a favore di una dimensione cittadina puramente spettacolare, quindi vissuta passivamente dai suoi abitanti.

Il consumo si pone come elemento essenziale nella pratica quotidiana di vita del cittadino, in quanto il consumo è diventato espressione di forme di identità personale, perché fornisce i mezzi con i quali è possibile accentuare le differenze sociali o addirittura capovolgerle.

La dimensione del presente, esaltata dalla rapida obsolescenza delle forme architettoniche e dalla velocità del mutamento culturale, costringe l'individuo ad inseguire tutto ciò che appare attuale, moderno, discontinuo, frammentario. Lo spinge a modificare i comportamenti abituali, secondo una strategia non

completamente utilitaristica che, in pratica, si traduce nel consumo delle proprie energie psichiche in vista di una continua metamorfosi della propria personalità.<sup>47</sup>

Piegandosi alle esigenze del mercato il panorama cittadino valorizza il consumo in tutte le sue forme, promuovendo negozi, cartelloni pubblicitari, spettacoli e concerti, portando al completo appiattimento e massificazione del centro, di pari passo con la collocazione multipla e frammentaria del cittadino, che viene travolto da un desiderio di essere partecipe ad eventi ed occasioni che non rispecchiano aspettative definite, ma solo mode provvisorie.

Proprio attraverso l'adesione incondizionata ai beni di consumo, l'individuo ridefinisce i tratti culturali che connotano la realtà quotidiana in cui vive:

Nel nuovo scenario urbano, flessibile e mutevole, i beni non vengono soltanto posseduti, ma diventano anche il tramite per un insieme di molteplici messaggi che entrano in rapporto gli uni con gli altri, rafforzando tutto ciò che implica trasformazioni sociali, varietà, differenziazione, sovraccarico di stimoli, superficialità, attualizzazione del passato, capacità di reinventare il presente.<sup>48</sup>

---

<sup>47</sup> FINOCCHIARO, *Città in trasformazione. Le logiche di sviluppo della metropoli contemporanea*, cit., p.118.

<sup>48</sup> *Ivi*, p.120.

## SESTO CAPITOLO

### CONCLUSIONI: possibili soluzioni

Ciò che accomuna le diverse associazioni culturali, nonostante le marcate differenze, soprattutto per le proposte offerte all'utenza, sono le caratteristiche principali che le qualificano e che evidenziano un obiettivo comune prefissato: la gratuità del loro lavoro e la volontà da parte dei collaboratori di dedicare il loro tempo libero al cittadino, al suo desiderio di cultura, per trasmettere valori che altrove non possono essere ritrovati, sono i principi su cui si basano tutti casi analizzati. Il servizio reso dalle associazioni culturali è unico proprio per le caratteristiche che lo contraddistinguono. Infatti, l'arte e le arti in generale si possono coltivare recandosi in musei, mostre, cinema e teatri, ma, grazie alle associazioni, l'interazione dell'utente è differente e più personale. Tralasciando quindi le differenze economiche che sussistono con gli altri tipi di istituzione, non è solo la gratuità dell'evento a distinguere questi luoghi, bensì il maggior coinvolgimento del visitatore alle attività proposte. L'offerta viene mirata per l'utenza che ogni centro attira, modulata a seconda della risposta del pubblico, ma rispettando sempre l'idea di partenza dell'associazione, per non contraddire i principi fondatori. Per questa ragione, nonostante le diverse difficoltà economiche che riscontrano tutti i centri per mancanza di aiuti pubblici e fondamentalmente per una non sufficiente partecipazione da parte dei visitatori, nessuna associazione

proporrà mai eventi a pagamento per il pubblico, perché violerebbe le scelte originarie.

In questa sede vengono proposte delle soluzioni che, se messe in atto, potrebbero permettere una più efficace organizzazione delle varie attività da parte delle diverse associazioni, un maggiore coinvolgimento dell'utenza ed infine un aumento di guadagni e finanziamenti, che potrebbero quindi migliorare la precaria situazione economica.



## 6.1 Partecipazione e sinergia tra le associazioni

Un'associazione produce cultura solo per se stessa e per il gruppo di fruitori affezionati, rimane isolata dagli altri, una realtà di nicchia, che non si radica nel territorio; considerando inoltre che. A lungo andare, questo atteggiamento può portare alla fine dell'attività per mancanza di una visione condivisa. Perciò si può proporre una prima soluzione per coinvolgere un numero maggiore di utenti che consiste in una più intensa collaborazione tra le diverse associazioni presenti sull'Isola. A supporto di questa teoria si procede a un'analisi delle dinamiche e caratteristiche di un evento annuale che si costituisce tramite la collaborazione di diverse associazioni, giudecchine soprattutto, ma anche veneziane, quale il già citato Festival delle Arti.

Il Festival:

è nato dall'esigenza e dalla volontà di esprimere attraverso l'arte la vitalità del territorio. Intende dar voce e visibilità agli artisti, locali e non, professionisti e amatoriali, per stimolare culturalmente le isole di **Giudecca e Sacca Fisola**, nel rispetto della loro specificità. E' una manifestazione non profit e autogestita per promuovere l'arte libera. L'ingresso e la partecipazione a tutti gli eventi sono liberi e gratuiti. Ogni anno il Festival aggiunge un nuovo sottotitolo, affrontando una tematica che diventa un pretesto per confrontarsi, uno spunto per gli artisti e per la veste grafica.<sup>49</sup>

Il Festival delle Arti nasce nel 2010 grazie al finanziamento di

---

<sup>49</sup> Sito Festival delle Arti.

7000 euro ottenuti con la partecipazione ad un bando nazionale, che ha permesso ad un gruppo di associazioni di organizzare il primo esempio, nella città di Venezia, di un evento di questo tipo, che inizialmente venne sponsorizzato con il nome *Tutti Insieme*. L'evento si è poi ripetuto negli anni successivi, senza però ricevere più alcun tipo di finanziamento, ma solamente l'appoggio del Comune di Venezia, che attraverso la Municipalità, ha fornito alcuni spazi per lo svolgimento delle attività. Dal 2010 le forze e le finanze sono progressivamente diminuite, ma il Festival continua, nonostante le difficoltà che l'autofinanziamento procura, a susseguirsi, grazie al lavoro disinteressato di associazioni che collaborano per sostenere la produzione e la diffusione di una cultura che sostenga Venezia, contrastando una condizione di passività progressiva per cui la città assume sempre più il ruolo di palcoscenico e non di attore.

Solo grazie alla collaborazione delle diverse associazioni che questo evento è possibile, e la sua importanza è notevole in quanto cerca di elevare la consapevolezza sociale per un vivere ed un abitare più consapevole e permette di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, sia sull'utilità del lavoro delle associazioni, che su una realtà, che appartiene alla città di Venezia, ma data la sua ubicazione è spesso dimenticata.

La concezione di arte che questo Festival supporta include tutte le manifestazioni artistiche possibili provenienti da differenti culture e coinvolgendo tutte le generazioni d'età. È un evento che incoraggia il contatto tra la Cultura e i cittadini, perché rende l'Arte libera di essere fruita senza limiti di tempo e spazio: infatti è possibile assistere a performance tutto il giorno, durante il periodo del Festival e in diversi spazi contemporaneamente.

La tematica che annualmente inoltre viene scelta riguarda l'Isola e i suoi residenti in rapporto alle diverse problematiche che questi devono affrontare quotidianamente, come l'isolamento rispetto ai servizi offerti al Centro Storico, la perdita di un'identità culturale.

Quest'anno, ad esempio, la tematica di riferimento riguardava la difficoltà di mantenere l'equilibrio tra il desiderio di una cultura più vicina alla quotidianità e la necessità di turismo, sempre più globalizzato. Due esigenze contrastanti, che convivono in una città come Venezia ed era dedicata a tutte quelle figure di artisti e non, che

sfidano il vuoto con la soavità della leggerezza. Sono tutte le persone costantemente alla ricerca dell'equilibrio, artisti e poeti in cammino su un terreno incerto che regalano l'emozione di un'impresa mozzafiato. Quest'anno il tradizionale appuntamento con il Festival delle Arti percorre una formula diversa puntando tutto sull'autorganizzazione partecipata e condivisa. Abbiamo invitato le realtà culturali presenti sul territorio a partecipare al Festival delle Arti con iniziative proprie, raccogliendo la suggestione del viaggio ardito lungo la fune tesa tra arte, passione, creatività e competenza. Chiamiamo a salire su questa fune anche gli artisti di strada e tutti coloro che vorranno partecipare con un intervento artistico nello spazio pubblico o privato: teatranti, danzatori, fotografi, scultori, musicisti e passeggiatori di ogni sorta per sostenere e ripensare tutti insieme il Festival delle Arti. Fulcro del programma sarà una tavola rotonda ed un momento progettuale, sui temi che ci hanno guidato fin qui: interrogarci sul presente e futuro dell'isola, creare iniziative, sollecitare gli artisti alla collaborazione e allo scambio, inventare tutti insieme il Festival. <sup>50</sup>

---

<sup>50</sup> Sito Festival delle Arti.

Concludendo quest'analisi, risulta evidente quindi che il Festival conduce a diversi aspetti positivi, che sono realmente ottenibili solo grazie alla collaborazione tra artisti e soprattutto associazioni. Conseguentemente si può dedurre che applicare tale sinergia anche per risolvere le problematiche più ingenti che le associazioni devono affrontare, potrebbe rappresentare la soluzione più semplice, ma anche più efficace. La cooperazione tra le diverse associazioni potrebbe infatti risolvere sia le difficoltà economiche che i problemi con la ricezione dell'utenza ed apportare inoltre diversi benefici non solo all'offerta culturale che le stesse propongono, ma anche ai cittadini che ne usufruiscono. Per concludere, infine creare una proposta di questo livello potrebbe essere la base per richiedere al Comune un finanziamento, integrativo o totale, che agevolerebbe la sopravvivenza dei diversi centri.

Come è stato evidenziato dalle approfondite analisi delle diverse associazioni, le idee avanzate all'utenza sono differenti con una valenza culturale variabile. Il cittadino infatti può scegliere tra una mostra d'arte contemporanea, un concerto di musica di vario genere, un incontro culinario, un dibattito politico, ed infine un workshop di danza. Dato il netto ed evidente divario tra la proposta dei vari circoli, l'utenza si ripartirà a seconda dei diversi interessi, frammentandosi e risultando quindi inferiore numericamente rispetto al potenziale di cittadini presenti.

Invece creare con una frequenza mensile una proposta di eventi che colleghi i diversi centri, apporterebbe un giovamento sia alle associazioni, che al cittadino. L'utenza si ricongiungerebbe ed amplierebbe perché, già affezionata ad una determinata associazione, si recherebbe anche ad un particolare evento che

apparentemente non richiama la sua attenzione, solo grazie alla fiducia che ripone nei confronti di chi sponsorizza la suddetta proposta. In questo modo, il singolo cittadino può scoprire attitudini ed interessi verso tematiche inaspettate, ed ampliare le sue conoscenze con attività che si distanziano dalla normale routine. Il grado qualitativo dell'offerta si eleva grazie alla compresenza di attività artistiche dall'ampio respiro culturale, ma contemporaneamente si modula con attività socializzanti ed aggregative che incrementano la comunicabilità del gruppo e la sua interazione sia tra i singoli membri che con i collaboratori delle associazioni, oltre a migliorare l'apertura e la predisposizione nei confronti delle attività presentate e dell'apprendimento.

Dal punto di vista delle associazioni, i benefici sarebbero notevoli, le spese e gli investimenti sarebbero suddivisi tra tutti i collaboratori partecipanti, mentre i guadagni, che potrebbero essere ottenuti grazie all'introduzione di una quota partecipativa volontaria in cambio di un servizio di ristorazione, accrescerebbero notevolmente, data la maggiore percentuale degli aderenti, in quanto si tratterebbe dell'unione degli utenti dei diversi circoli. Infine la collaborazione comporterebbe una migliore distribuzione delle potenzialità dei diversi cooperanti, che si suddividerebbero i diversi compiti organizzativi. Questi prevedono l'ideazione, la pianificazione, la realizzazione e la comunicazione dell'evento culturale. Una programmazione più efficace ed efficiente riduce i costi economici e il dispendio del tempo impiegato, agevolando quindi il lavoro delle associazioni. L'obiettivo è quello di creare una collaborazione e dei progetti comuni che riescano a interagire con una realtà sociale

contemporanea sempre più complessa. La contaminazione fra realtà diverse non è semplice, ma contribuisce sicuramente a un arricchimento culturale ed esperienziale. Senza che nessuno si senta né controllato né marginalizzato, è possibile creare una sinergia, superando le diffidenze reciproche, attraverso il dibattito e il confronto. Uniti si è più forti nel raggiungimento della finalità di fornire alla comunità quei servizi e soprattutto stimoli culturali che un'associazione o un ente pubblico, da soli, possono avere difficoltà a garantire.

## 6.2 Coinvolgimento degli studenti nell'organizzazione delle attività

Un'ulteriore problematica che allarma i fondatori e i soci delle associazioni protagoniste di questo studio è l'assenza di forze nuove che sostengano il proseguire delle attività in futuro, la fuga dei giovani dall'Isola, così come dal Centro Storico per le cause precedentemente citate, comporta serie difficoltà nella gestione e nella programmazione di un calendario di attività nel lungo periodo. La soluzione potrebbe consistere nel puntare su l'aiuto passeggero, ma molto efficace, se ben direzionato, dei numerosi studenti che tutti gli anni animano la Città Lagunare.

L'unico aspetto negativo legato a questa proposta è l'incostanza che caratterizza generalmente la vita degli studenti. La maggior parte di loro infatti, terminati gli studi, prosegue il percorso in altre città e nazioni, in particolare perché si tratta prevalentemente di studenti fuori sede, provenienti da diverse zone dell'Italia, dell'Europa e da differenti continenti.

Data questa nota contraria, i benefici che potrebbero essere ottenuti da una scelta di questo tipo sarebbero vantaggiosi contro un unico aspetto negativo ed in grado di risolvere l'esigenza delle associazioni di avere un supporto esterno.

Venezia grazie alle sue università offre numerosi corsi di laurea dedicati al mondo della cultura e dell'arte, conseguentemente il numero di studenti che sceglie di intraprendere una carriera in questo campo è abbastanza elevato, quindi probabilmente ben predisposto a partecipare alle attività alla base delle associazioni analizzate. La difficoltà di contatto di queste due realtà è data da

una non conoscenza reciproca. Se questa barriera fosse superata molti artisti, organizzatori e manager delle attività culturali sarebbero a disposizione dei vari circoli.

La proposta potrebbe articolarsi nell'organizzazione di un solo evento, che rappresenterebbe il risultato di un percorso, ipoteticamente, semestrale o annuale, che impegna gli studenti con incontri a cadenza settimanale e che vedesse la collaborazione equilibrata delle due controparti, nei termini che verranno ora sviluppati. Le conseguenze di una proposta di questo tipo potrebbero portare ad un complessivo arricchimento di entrambi, riducendo allo stesso tempo sia l'impegno complessivo richiesto agli studenti, sia il rischio di offrire un programma difficilmente rispettabile a causa dell'incostanza menzionata precedentemente.

Una prima proposta prevede che l'aiuto degli studenti si orienti alla gestione di attività che l'associazione propone di realizzare, ad esempio: workshop, mostre di arte contemporanea, rassegne teatrali, incontri con autori. Il centro coordinerebbe la scelta degli artisti, mentre il gruppo di studenti dirigerebbe tutte le pratiche gestionali necessarie per coordinare un evento di questo tipo. In questo modo l'associazione si agevola del peso organizzativo, e usufruisce di nuove idee, mantenendo il suo ruolo, mentre gli studenti dedicano una parte limitata del loro tempo libero ad attività di volontariato che permettono loro di concretizzare le nozioni apprese.

Una seconda proposta invece inverte i ruoli sopra citati, per cui l'associazione mantiene la sua funzione organizzativa, ma introduce gli studenti nel suo complessivo in qualità di artisti e performance, concedendo quindi i propri spazi ed il materiale



tecnico alla libera espressione dell'arte. Molti studenti, soprattutto dell'Accademia di Belle Arti, avrebbero così modo di poter sfruttare l'occasione di esporre proprie opere gratuitamente, interagendo con enti e luoghi differenti, possibilmente utili per la loro formazione artistica e futura, mentre le associazioni avrebbero nuovi artisti a cui dedicarsi, rinnovando la proposta offerta, attirando così anche un pubblico nuovo che andrebbe ad ampliare l'utenza affezionata.

Un'aggiuntiva agevolazione data dalla collaborazione con gli studenti è che questa richiamerebbe oltre che l'utenza standard del centro, un numero maggiore di fruitori, nello specifico altri universitari, amici e conoscenti degli studenti collaboratori, che entrerebbero in contatto con una realtà sconosciuta, a cui potrebbero interessarsi e sviluppare un coinvolgimento per la frequentazione e la partecipazione allo Spazio, se questo ne stimola le passioni.

La partecipazione dei giovani cittadini alle attività espletate dalle varie associazioni è di fondamentale importanza, in quanto la ricchezza contenuta nelle iniziative e progetti non vada dispersa, ma costituisca un seme importante di formazione culturale negli adulti di domani. Mentre per i bambini già vengono organizzati numerosi corsi di vario tipo, è più complicato organizzare eventi che coinvolgano i giovani, che infatti manifestano un crescente disinteresse per le forme tradizionali di partecipazione alla vita pubblica. Attraverso questa proposta si potrebbero unire una concreta soluzione per le associazioni, in continua ricerca di nuovi e giovani volontari, e il maggior coinvolgimento degli studenti, linfa vitale sia per la continuazione delle attività di volontariato descritte, sia per la formazione di una sensibile

coscienza cittadina futura.

## 6.3 Il problema della comunicazione: soluzioni proposte

In entrambe le soluzioni proposte si riconosce che uno dei limiti delle associazioni considerate è la difficoltà di comunicare la propria offerta e pubblicizzare la loro presenza ed azione sul territorio, senza un'informazione adeguata e la divulgazione di una veste appropriata le associazioni faticano ovviamente ad ampliare la loro utenza, molti residenti infatti non sono a conoscenza delle associazioni presenti sull'Isola, che risultano inoltre come un circolo riservato ai soci e non aperto ad un nuovo pubblico, che potrebbe condividere le idee ed iniziative esposte, ma che si lascia scoraggiare da un'apparente chiusura del gruppo verso gli esterni. Per questa ragione le proposte precedentemente indicate dovrebbero essere combinate con gli espedienti che verranno ora di seguito illustrati.

Come enunciato dal *Libro Bianco 2001 dell'Unione Europea. Un nuovo impulso per la gioventù europea* la partecipazione è indissociabile dall'informazione dei giovani. Diventa quindi necessario trovare la soluzione per permettere alle informazioni relative alle associazioni di essere più facilmente rintracciabili, soprattutto da un pubblico adolescente e studentesco che come è stato appena sostenuto è la risorsa per una continuità futura delle associazioni. Si potrebbe perciò costituire una *rete dei giovani per la cultura*: un portale web specifico multifunzionale, con spazi informativi delle attività delle associazioni, una *community* per i membri della rete, un programma di eventi

proposti, che potrebbe essere realizzato attraverso la collaborazione tra le associazioni culturali, associazioni giovanili ed enti pubblici, nel caso specifico il Comune di Venezia e la Regione Veneto.

Un esempio di questo tipo è già stato attivato per la città di Salerno da un gruppo di giovani che nel 2008 hanno realizzato un sito di riferimento per i salernitani che desiderano entrare in contatto con le realtà che operano nel loro territorio. Nel sito vengono aggiornate quotidianamente le attività disponibili, attraverso la collaborazione delle associazioni culturali cittadine, ed in particolare vengono sponsorizzate soprattutto le attività che possono interessare gli studenti ed i giovani, in modo da poterli coinvolgerli maggiormente nella vita sociale cittadina con eventi più vicini alle loro esigenze. Il punto di forza di questo portale è la collaborazione con dell'Informagiovani locale, che essendo uno strumento di ricerca molto usato da i più giovani è sfruttato dai gestori dal sito *GiovaniSalerno* come mezzo d'informazione per coloro che non conoscono il portale.

Si presenta un caso simile anche per la città di Venezia con *Evenice*:

Siamo un team di giovani abitanti di Venezia che conoscono in prima persona le esigenze del territorio e collaborano per offrire uno strumento utile e sempre aggiornato per vivere al meglio la propria città. Proveniamo da ambiti diversi, dall'informatica alla filosofia, dal marketing al no profit, ma siamo accomunati dalla passione per la nostra città e la voglia di mettersi in gioco.<sup>51</sup>

---

<sup>51</sup> Sito Evenice.

Il sito web combina informazioni sia sugli eventi che la città offre, sia sul modo più veloce per raggiungerli, fornendo suggerimenti utili per quanto riguarda le diverse linee di navigazione che attraversano Venezia. La Città, a differenza dell'apparente staticità, è un centro in evoluzione e molto dinamico che però a causa della sua conformazione è difficile da scoprire:

Il nostro principale obiettivo è sostenere la Venezia che produce cultura, che si incontra, che valorizza il suo territorio. Siamo infatti convinti che Venezia, contrariamente al luogo comune, sia una città estremamente vivace, abitata da molte persone che si danno da fare a livello sociale e culturale. Con Evenice vogliamo unire queste persone in una rete attiva, non solo virtuale, ma anche reale.

Per questo diamo la possibilità agli stessi organizzatori di eventi di partecipare al progetto, gestendo un profilo della realtà in cui collaborano. Gli organizzatori possono così usufruire di uno spazio gratuito dove inserire le attività e aumentare la propria visibilità grazie al nostro network.<sup>52</sup>

La difficoltà principale di questo portale, che si riscontra in particolare per coloro che gestiscono il sito, è riuscire effettivamente ad offrire all'utenza un'offerta completa da parte di tutti gli aderenti alla proposta. Il portale infatti necessita l'aggiornamento da parte degli organizzatori degli eventi, per questo ragione, gli incontri più presenti e sponsorizzati sono quelli coordinati da istituzioni pubbliche o da enti privati di un certo livello, che quindi dispongono di maggiori risorse sia economiche che umane. Il disagio maggiore per le associazioni

---

<sup>52</sup> Sito Evenice.

infatti, come è stato già evidenziato, è la mancanza di forze, non solo per quanto riguarda i problemi economici, ma anche per le difficoltà di gestione degli eventi.

Nonostante però l'informazione attraverso il web interessi ormai quasi tutte le fasce della popolazione, non è in grado di dare una copertura completa, benché infatti sia efficace con le nuove generazioni, ancora molte persone, specialmente anziane, non dispongono di una disinvoltura sufficiente nell'utilizzare la tecnologia. La soluzione di un portale web, dedicato alle attività delle associazioni, dovrebbe quindi essere combinato con la promozione di un'informazione diretta, in quanto l'interazione dal vivo rappresenta una forma di comunicazione immediata e quindi efficace.

Per queste ragioni potrebbe essere realizzata una *Festa delle Associazioni* proprio sull'Isola, per festeggiare e presentare a tutta la popolazione il complessivo delle associazioni non profit presenti nel territorio, e per ribadire soprattutto quanto sia importante il loro ruolo nell'Isola stessa. Questo studio si è focalizzato unicamente sulle associazioni giudecchine che si occupano di cultura, ma in Giudecca sono presenti numerose altre associazioni, quali circoli sportivi, come *Associazione Canottieri Giudecca*, circoli politici, associazioni di promozione sociale e solidarietà, come, per citarne solo alcune, *La gabbianella e altri animali*, che si occupa di adozione ed affidamento e *Il granello di senape*, che nasce con l'obiettivo

di sviluppare una maggiore attenzione e una più forte solidarietà nei confronti dei detenuti, favorire il loro reinserimento sociale e garantire eventuale sostegno a loro e alle loro famiglie.<sup>53</sup>

---

<sup>53</sup> Sito Il granello di senape.

Per poter realizzare una Festa delle Associazioni, è importante il ruolo dell'amministrazione comunale, in quanto è territorialmente e burocraticamente competente e deve avere perciò un ruolo attivo nell'organizzazione di questa iniziativa, con l'assunzione anche dei relativi oneri finanziari, dato che le associazioni avviano attività utili per la cittadinanza.

Un esempio di questo tipo di evento è riscontrabile in molte città e paesi a livello nazionale, per quanto concerne la città di Venezia, un caso simile è stato organizzato dall'Università Ca' Foscari all'interno del progetto Ca' Foscari Sostenibile:

L'Ateneo ha avviato dal 2013 un rapporto collaborativo con le associazioni di volontariato del territorio, attraverso il progetto **Ca' Foscari Sociale**, con l'obiettivo di integrarsi in modo proficuo con le dinamiche di welfare territoriale e dare un contributo alle iniziative connesse, oltre che far aumentare la consapevolezza del ruolo sociale dell'Ateneo, valorizzando le professionalità e le capacità dei singoli.<sup>54</sup>

Il 4 Novembre 2015 si è svolta infatti una giornata dedicata alle associazioni di volontariato dell'ambiente veneziano, che grazie a dei punti informativi posti in un ampio spazio situato all'interno dell'Università, hanno potuto pubblicizzare le proprie attività, e fornire le informazioni necessarie per coinvolgere giovani, studenti e docenti:

studenti, personale e cittadini potranno così incontrare i volontari delle associazioni, conoscere le loro attività e iniziative e le opportunità di volontariato che offrono.<sup>55</sup>

<sup>54</sup> Sito Università Ca' Foscari di Venezia.

<sup>55</sup> Sito Università Ca' Foscari di Venezia.

La mattinata ha visto la collaborazione tra i docenti cafoscarini e i rappresentanti istituzionali del territorio per la conduzione di un seminario sugli aspetti socio-culturali del volontariato. Lo scopo dell'evento puntava alla valorizzazione del lavoro delle associazioni e

a far conoscere le opportunità di volontariato di **associazioni non profit del territorio**.<sup>56</sup>

L'evento che si propone di realizzare sull'Isola della Giudecca, segue questa linea organizzativa, per cui ogni associazione attraverso uno spazio espositivo potrebbe presentarsi all'utenza, chiarendo le idee e gli obiettivi del circolo, oltre che fornire informazioni utili sul costo e le modalità di partecipazione.

Un sito potenzialmente idoneo ad ospitare questa iniziativa potrebbe essere la Corte Cordami, un ampio spazio situato vicino alla principale fermata Actv di tutta l'Isola, Palanca, in quanto si trova in prossimità di ampie zone abitative, infatti questo campo è tra i primi ad essere stati abitati quando la Giudecca iniziava a popolarsi, lo dimostra il suo nome che ricorda un'attiva artigianale che rendeva famosa l'Isola ne 1700, quale la tecnica della filo canapa. Zona ristrutturata recentemente, grazie al premio nazionale di architettura *Una Piazza per l'Isola della Giudecca*, promosso nel 2011 dal Centro Culturale Renato Nardi: un Concorso d'idee nell'ambito della 30° edizione della Settimana Culturale nell'Isola, festival già precedentemente analizzato, in quanto il Circolo Renato Nardi è uno dei cinque casi studio considerati in questa tesi. Questo intervento, sostenuto quindi da

---

<sup>56</sup> Sito Università Ca' Foscari di Venezia.



un'associazione culturale del territorio, ha permesso di valorizzare l'area e renderla una zona di aggregazione e uno spazio identitario per gli abitanti dell'isola e i suoi ospiti, per queste ragioni quindi potrebbe essere il luogo ideale dove svolgere l'evento informativo fin'ora illustrato, denominato Festa delle Associazioni, perché il più rappresentativo del lavoro utile che le associazioni svolgono per la comunità.

Durante quest'evento il centro della scena è completamente occupato dalle associazioni, il focus infatti non è più sull'arte e sugli artisti presentati, ma sulle associazioni stesse. Si punta, attraverso un evento di questo tipo, di far risaltare la storia e gli obiettivi delle associazioni, aspetti che in altri tipi di festival e proposte non emergono, perché il ruolo delle associazioni è relegato ad una dimensione organizzativa e quindi più lontano dall'attenzione degli spettatori. Nello spirito di collaborazione che dovrebbe inoltre instaurarsi tra le associazioni dell'Isola durante una manifestazione di questo tipo, l'obiettivo primario di farsi conoscere dall'utenza dell'Isola, per riuscire ad offrire una proposta culturale alternativa a quella dei canali *mainstream* potrebbe più facilmente realizzarsi.

## 6.4 I possibili finanziamenti

La soluzione più efficace per risolvere le diverse problematiche economiche sarebbe il supporto da parte delle istituzioni pubbliche con fondi messi a disposizione per questo tipo di associazioni, in modo non solo da sostenere le attività proposte e consentire una maggiore e più costante presenza sul territorio, ma alleviare anche il peso che grava sulle finanze dei collaboratori, cui non è data alcuna retribuzione economica.

Gli enti pubblici dovrebbero valorizzare meglio l'associazionismo, che costituisce oggettivamente un livello di intermediazione tra il cittadino e lo Stato.

Le associazioni senza fini di lucro possono già richiedere al Comune di Venezia e alla Regione Veneto il patrocinio per le proprie iniziative, il quale rappresenta una forma di adesione ed apprezzamento ad iniziative di interesse generale, ritenute meritevoli per le loro finalità sociali, culturali, artistiche e scientifiche. La concessione del patrocinio è riservata al sindaco di Venezia e al Presidente della Regione del Veneto ed è a titolo gratuito, ma il suo conferimento attribuisce la facoltà di citare il riconoscimento dell'ente pubblico in tutte le forme di diffusione dell'iniziativa, come comunicati, manifesti ed opuscoli. Alla concessione del patrocinio potrebbe anche seguire un'erogazione di un contributo e/o di una partecipazione alle spese organizzative della manifestazione o iniziativa patrocinata, che va normalmente richiesta separatamente e che segue un iter diverso.

Qualora il supporto pubblico non fosse disponibile le associazioni potrebbero rivolgersi ad uno sponsor privato, in particolare in occasione di eventi che richiedono un richiamo maggiore di pubblico. Un'interessante proposta potrebbe essere il coinvolgimento di uno sponsor molto noto, quale il Gruppo Campari, che, attraverso l'Aperol, è un *brand* molto conosciuto soprattutto nell'Italia nord orientale perché utilizzato nello *spritz*, tradizionale aperitivo alcolico di largo consumo in questa zona. Questa azienda è spesso molto attiva nel territorio veneziano, ha già contribuito infatti a diverse occasioni pubbliche, quali il Carnevale di Venezia e La Festa del Redentore.<sup>57</sup> E inoltre uno dei principali sponsor dell'evento Happy Spritz Guggenheim, i vari incontri che la Collezione Peggy Guggenheim organizza nello spazio del museo nei mesi di maggio, giugno e luglio, combinando l'attrattiva mondana di un aperitivo in uno scenario così suggestivo e la bellezza delle collezioni presenti.<sup>58</sup>

L'introduzione di uno sponsor di questa portata aumenterebbe le probabilità di attirare una percentuale di pubblico maggiore, soprattutto di giovani e studenti, si risolverebbero quindi le due problematiche più ingenti: si amplierebbe il bacino dell'utenza e le associazioni avrebbero un finanziatore che permetterebbe la riuscita dell'evento.

Tutte le soluzioni descritte puntano alla risoluzione di questi due problemi, che grazie all'analisi effettuata, sono stati identificati come i più comuni. Se applicate, potrebbero agevolare il lavoro delle associazioni e sono state proposte con l'obiettivo di sostenere le attività di volontariato che questa tesi ha trattato.

---

<sup>57</sup> Riferimento Sito Aperol: [www.aperol.com](http://www.aperol.com)

<sup>58</sup> Riferimento Sito Peggy Guggenheim Collection: [www.guggenheim-venice.it](http://www.guggenheim-venice.it)

La stesura di queste è stata ottenuta affrontando le problematiche delle singole associazioni prese in esame, si è cercato poi di circoscrivere le difficoltà più ingenti e presentare come risposta dei rimedi realizzabili ed appropriati ai casi analizzati.

L'elaborato enfatizza l'importanza e il valore di queste attività, ed in particolare il lavoro degli operatori culturali. Nonostante infatti le difficoltà ampiamente illustrate, questi comuni cittadini si adoperano per realizzare iniziative culturali, senza alcun scopo di lucro, che puntino ad esaltare l'importanza di una cultura condivisa, con la volontà di formare una coscienza cittadina sensibile a problematiche sociali ed attuali.

In conclusione si può affermare che grazie a limitate azioni risolutive l'obiettivo prefissato delle singole associazioni può concretizzarsi. Le soluzioni proposte potrebbero essere la chiave per valorizzare e rendere efficace l'impegno dei vari collaboratori: infatti attraverso un miglioramento delle condizioni economiche ed una proposta culturale più curata è possibile coinvolgere i residenti dell'Isola in maggior misura, che già partecipano alle attività, ma necessitano di stimoli più specifici, adatti alla loro specifica condizione sociale e il loro rapporto con il territorio.

## APPENDICE

### LE INTERVISTE

#### **Appendice 1**

#### **Intervista a Luigi Giordani, Presidente Centro Culturale Renato Nardi**

*Stefania Pizzeghello:* Il Centro Culturale Renato Nardi è uno dei più importanti dell'isola, a livello culturale organizza numerose attività, l'ultima in ordine di tempo è la Settimana Culturale, è lei che ha inaugurato il Centro?

*Luigi Giordani:* Sì, sono io che ho inaugurato il Centro e ne sono il Presidente da 34 anni.

*Stefania Pizzeghello:* Come mai ha fondato un Centro Culturale in Giudecca? Che legame c'è con l'orientamento politico socialista?

*Luigi Giordani:* Sono separati, la cultura è una cosa, hanno la sede in comune, ma il circolo è indipendente. Sono due cose diverse, iscritti diversi, cose diverse. Cultura e politica sono insieme sulle spese di segreteria e macchinari.

*Stefania Pizzeghello:* Perché ha voluto avviare un Centro

Culturale proprio in Giudecca?

*Luigi Giordani:* La Giudecca è stata nel passato la fonte produttiva della Città, cosa vuol dire? Vuol dire che in Giudecca lavoravano negli anni dal 1938 in poi, 1940 – 42, 8.000 – 9.000 persone, era l'anima produttiva della città, con i cantieri navali, con la Junghans, orologi, spolette, tutte le grandi attività produttive erano qui e alla Fisola, erano un corpo operativo per il Centro Storico, c'erano tutti operai qui.

Noi alla luce di questa situazione, visto che l'isola si stava trasformando in maniera incredibile, perché una volta noi conoscevamo chi andava e chi veniva, adesso leggermente stiamo perdendo il controllo del territorio, dei nuovi residenti perché ormai le case aprono e chiudono, la gente si è molto invecchiata, c'è stato un grande esodo verso il centro storico, pertanto l'Isola non è più come una volta, l'isola dei *giudecchini*, è diventata un'isola promiscua, la seconda casa per i turisti e poi tutta la parte studentesca.

Io ero Presidente della Municipalità qui in Giudecca, ed a Sacca Fisola, già negli anni settanta, nel periodo in cui è nata appunto la famosa Biennale di Venezia.

La Biennale di Venezia era la novità, era diventata uno slogan di successo, però di fatto mancavano i contenitori, gli spazi. Visto che i cantieri navali allora erano chiusi ed erano del Comune e sono ancora del Comune, ma erano abbandonati e sono 30.000 metri quadrati, una grande superficie, io, Presidente della Municipalità, allora assieme a Carlo Ripa di Meana che era Presidente della Biennale negli anni '70, insieme abbiamo aperto le porte e portato l'arte anche nell'isola stessa. In questa fase

abbiamo iniziato appunto con le grandi realtà dei cantieri navali, aprendo alle grandi mostre internazionali. In questa logica erano pochissimi i Circoli qui in Giudecca, c'erano solo le Sezioni di Partito (socialisti, rifondazione comunista, democratici) ma visto che il mondo cambiava rapidamente, io ho cambiato. E' morto un amico mio Renato Nardi, eravamo insieme in Comune, lui era Assessore nostro ed in suo onore è nato il Circolo Nardi della Cultura.

Da allora, in trentaquattro anni, abbiamo avviato un percorso culturale; nell'isola con gradualità hanno aperto anche lo Stucky, il grande albergo Hotel Hilton, il Cipriani dall'altra parte alle Zitelle, qui c'è un altro albergo alle Corte Piccole, in questo senso è arrivata quindi anche la parte alberghiera, che negli anni ha trasformata l'isola da operaia a turistica. Il nostro concetto di base, è di portare l'isola della Giudecca pari pari al centro storico.

*Stefania Pizzeghello:* Quindi è questa l'idea di base per cui è nato il Centro Culturale?

*Luigi Giordani:* Questo è il concetto, l'isola per la città, noi siamo parte integrante del centro storico, però con una differenza che il centro storico fa opere d'arte che vengono dall'esterno, dagli altri paesi del mondo, il Circolo con le proprie mostre produce l'arte. E' questa l'idea, dare la possibilità ai giovani e meno giovani di confrontarsi tecnicamente e culturalmente tra di loro per capire se nell'isola stessa e nella nostra Città si riesce a produrre arte, alternativa, di nostra produzione, non di importazione. Lo spirito era questo, portare, in base alle nostre possibilità, perché sai

meglio di me che servono tanti soldi per fare questo e nessuno ci finanzia, abbiamo piccoli sponsor, abbiamo integrato molte realtà dell'isola nella nostra organizzazione perché anche loro sono parte integrante dell'isola, con obiettivi diversi dai nostri, di carattere culinario, di carattere culturale però come sempre c'è un supporto di carattere appunto economico. Il Circolo Nardi è nato per questo, è nato su questo, su base culturali operaie direttamente, cultura popolare e noi realizziamo le mostre sia collettive che anche dedicate ai singoli pittori, per dare la possibilità anche di emergere nel territorio. Questa è la base fondamentale per cui è nato il Circolo.

*Stefania Pizzeghello:* Com'è il rapporto con gli abitanti dell'Isola, i veri giudecchini che vivono qui? Partecipano alle attività?

*Luigi Giordani:* Sono molto restii. Normalmente la Giudecca è sempre stata un'isola corporativa, gran brontolona e non sempre partecipativa, come tutte le isole. I giudecchini guardano, però non si fermano, hanno un po' di timidezza. Gli anziani hanno tutti questo atteggiamento, loro partecipano pochissimo alle attività dell'isola, sono abituati all'isola. In questo senso l'isola è tremenda, sono sempre sospettosi, parlano poco, sanno tutto. L'isola è questa, se tu vai a Burano è uguale.

L'isola comunque si sta trasformando, stiamo perdendo gran parte degli abitanti per varie ragioni, tutti i giovani vanno in terraferma, vanno a Mestre, qui nell'isola abbiamo circa 7.200 persone residenti tra Giudecca e Sacca Fisola, abbiamo circa 1.000 famiglie costituite da un unico componente, vedove o vedovi che vivono da soli, se non sono un migliaio, saranno otto-



novecento. L'anima giudecchina con la gradualità si sta disperdendo, questa è la trasformazione che sta avvenendo nel tessuto sociale, nel tessuto economico e nel tessuto anche imprenditoriale. Questo perché prima l'isola era la fabbrica del lavoro, adesso è diventato un *dormitorio*, perché tutti quanti lavorano nel centro storico, salvo le osterie qui, salvo qualche dipendente degli alberghi, la gran parte sono pendolari, i nuovi residenti non vivono l'isola.

*Stefania Pizzeghello*: Il Centro Culturale dovrebbe servire proprio a creare una condivisione tra i residenti.

*Luigi Giordani*: Esattamente, invece la gente rientra a casa dal lavoro, va a dormire, alla domenica mattina o il sabato escono per le commissioni, però non fanno vita sociale, salvo la sera qui fuori, prendono l'aperitivo un po' di giovani e studenti. Manca però l'integrazione, dormono nell'isola ma non si sentono parte dell'isola.

*Stefania Pizzeghello*: Quindi quando ha aperto il Centro nel 1981 non c'era nient'altro a livello culturale nell'isola.

*Luigi Giordani*: Non c'era niente, c'erano solo le sedi dei partiti e basta.

*Stefania Pizzeghello*: Adesso sono sorti una serie di centri culturali, a me interessava fare appunto una panoramica dell'offerta presente in questa piccola ma affascinante isola, Lei qual'è il prossimo che mi consiglia di intervistare

successivamente?

*Luigi Giordani:* Devi andare dalla Fondazione Nono, dalla Sig.ra Nuria Nono che è anche una cara amica nostra. Adesso ti spiego: suo marito il compositore Luigi Nono, era giudecchino come noi.

*Stefania Pizzeghello:* Anche Lei è giudecchino quindi?

*Luigi Giordani:* sì certo, ho ancora la casa qui alle Zitelle.

Luigi Nono era un rivoluzionario. Noi giudecchini, pur essendo di cultura politica alternativa diversa, io sono socialista da sempre, lui era un rivoluzionario, eravamo l'unica isola nella Provincia di Venezia per non dire oltre, dove si parlava sempre di politica estera, l'Africa, il Cile, tutte le lotte operaie, mondiali. Luigi Nono era un uomo che girava il mondo, un uomo di cultura, un uomo benestante. Noi giovani eravamo preparatissimi sulla parte della politica estera, mostri di capacità intellettuale, grazie a Nono che era uno che portava cultura internazionale, mondiale.

L'isola una volta era un'isola operaia ed un'isola di sinistra, quando eravamo giovani noi, il rapporto era 75-80% centro-sinistra, tra PD e Socialisti. Noi Socialisti il 22 %, la Sinistra il 50%, quindi una matrice operaia. Era difficile mettere insieme la classe operaia su degli obiettivi produttivi che servissero alla città. Un'isola operaia, una cultura operaia. Le nostre case avevano sempre le porte erano aperte.

*Stefania Pizzeghello:* Adesso è completamente cambiata questa situazione?

*Luigi Giordani:* Adesso non conosciamo nemmeno i vicini di casa, una volta nei condomini si conoscevano tutti, la nonna andava a prendere il sale da una famiglia o da un'altra, c'era mobilità all'interno del condominio. Un unico cuore che batteva.

*Luigi Giordani:* Adesso abbiamo perso tutto come dappertutto. Noi stiamo cercando di cambiare la situazione con un discorso di carattere appunto culturale.

*Stefania Pizzeghello:* La cultura unisce i popoli.

*Luigi Giordani:* E questo infatti fa il Circolo Nardi da 34 anni. L'unico problema è che mancano i giovani, se ci fossero i giovani, alla sera avrebbero i loro spazi qui, invece di andare per le osterie o per le strade, qui gli si darebbe ospitalità. Però mancano, una parte sono andati a Mestre e quelli che noi abbiamo adesso, voi studenti, o fate i pendolari oppure dormite qua ma senza partecipazione. Tu di dove sei?

*Stefania Pizzeghello:* Della provincia di Padova. Ormai vivo qua da tre anni e ho sempre notato che mancava questo aspetto di condivisione, nonostante l'isola sia piena di situazioni interessanti dal punto di vista culturale. Ci sono parecchi Centri che provano a fare attività diverse.

*Luigi Giordani:* Fanno mostre fotografiche o di altro tipo, alcuni resistono, altri no, c'è l'aspetto economico degli affitti dei locali che rappresenta un grande ostacolo.

*Stefania Pizzeghello:* Quando Lei era giovane, quando aveva vent'anni, c'era cultura in Giudecca, c'erano cinema, teatri?

*Luigi Giordani:* C'era il cinema patronato al Redentore, c'era il cinema Junghans, nel '89 alle Zitelle, dove adesso c'è il Centro Civico, fondato negli anni '70.

*Stefania Pizzeghello:* Ha fondato Lei anche quello?

*Luigi Giordani:* Sì, ero Presidente della Municipalità, Consigliere di Quartiere, quello era un vecchio Teatro Junghans, gestito dai tedeschi, là dentro infatti c'è tutta la tenenza tedesca, le case degli ex operai che lavoravano qui alla Junghans e dormivano là. Lo hanno poi abbandonato e io l'ho trasformato in un Centro Civico.

L'ostello era un granaio, quello era un contenitore dei tedeschi, dove portavano tutte le mele, che arrivavano con i carri, da Trento e dintorni, portavano tutta la frutta all'ostello. Era un magazzino di mele, di patate, di carote soprattutto e così alimentavano tutta questa parte della città.

*Stefania Pizzeghello:* Quindi essendo una zona di periferia c'erano solo fabbriche e non c'era molto di ricreativo.

*Luigi Giordani:* Non c'era niente. Poi abbiamo scoperto *I Tre Oci* alle Zitelle. Le prime esposizioni, le abbiamo fatte ai *Tre Oci*, tutte le prime mostre le facevamo ai *Tre Oci*. La proprietaria era un'amica mia, poi lo stabile è stato acquistato dalla Cassa di

Risparmio. I vecchi proprietari, i De Luigi, amici nostri romani, ogni anno, a settembre, ci davano tutto lo spazio; poi è stato ristrutturato in maniera particolare e noi siamo rientrati a casa nostra e utilizziamo i nostri spazi.

*Stefania Pizzeghello:* L'obiettivo principale quindi era ed è tutt'ora quello di creare cultura.

*Luigi Giordani:* Creare cultura per stimolare.

Io qui in Giudecca ho fatto anche i Piani Particolareggiati, la pianificazione urbanistica, negli anni '70. Abbiamo costruito questi Piani, casa per casa, via per via, com'erano, come prospetarli e come progettarli in futuro.

*Stefania Pizzeghello:* L'isola ha subito parecchie modifiche dal punto di vista urbanistico nel corso degli anni.

*Luigi Giordani:* Quando sono andati via gli operai, mancava l'anima, dovevamo trasformarla da isola operaia a isola residenziale.

*Stefania Pizzeghello:* Come si mantiene il Centro?

*Luigi Giordani:* Ognuno mette un proprio contributo, ci gestiamo con l'autofinanziamento.

*Stefania Pizzeghello:* Perciò tutte le attività della Settimana Culturale, appena conclusa, sono state possibili grazie

all'autofinanziamento?

*Luigi Giordani:* Non abbiamo mai ricevuto aiuti da nessuno.

*Stefania Pizzeghello:* Il problema è la poca collaborazione da parte degli abitanti.

*Luigi Giordani:* Purtroppo sì, questo vale per tutti. C'è l'assenteismo alla partecipazione. Non c'è neppure più nessuno che gioca a carte, che gioca a biliardo, non c'è più niente. I giovani hanno il computer, il telefonino, manca la cultura dello stare insieme, di ragionare insieme. Voi giovani giustamente fate la vostra cultura all'aperto e di questo l'isola soffre dappertutto. Abbiamo due centri anziani, uno a Sacca Fisola, uno alle Zitelle, fatti dal Comune, lì giocano a carte, stanno assieme. Invece in tutto il resto dell'isola va diminuendo continuamente l'iscrizione e la partecipazione ai circoli culturali. E' crollata inoltre la parte economica, prima erano aperti bar, ristoranti, osterie. Una volta qui era una cosa incredibile, c'era tanto lavoro e non c'era posto per dormire, stavano anche in dieci, dodici in un appartamento.

*Stefania Pizzeghello:* La Giudecca ha una storia e una cultura propria, è ovviamente legata al centro storico, ma si distingue per alcuni tratti caratteristici dell'isola. È corretto?

*Luigi Giordani:* Il marchio *giudecchini* non è solo perché si vive nell'isola della , ma anche per la matrice politica che caratterizzava l'isola, che adesso si è persa o meglio si sta consumando sempre di più.

Oggi come oggi la città chiede cultura e bisogna portare alla città la cultura, soprattutto in Giudecca; è integrante di Venezia, una volta nel '66, gli anni nostri, avevamo 160.000 abitanti a Venezia, adesso siamo in 53.000. All'inizio la Giudecca non era centro storico, era isola. Poi con il calo demografico, l'abbiamo integrata nel centro storico, per non perdere i 100.000 abitanti. Anche perché non è come Murano e Burano, essendo di fronte a Venezia, è parte integrante e per questo l'abbiamo inserita nel centro storico.

*Stefania Pizzeghello:* Le faccio una domanda che esenta dal mio studio, ma mi interessa sapere la sua opinione personale in merito: in Giudecca hanno appena inaugurato un Majer, cosa ne pensa?

*Luigi Giordani:* È un attività industriale, che alimenta la concorrenza tra poveri. È una ristorazione che ha cinque, sei negozi in tutta la città, Castello, Cannareggio, una struttura che è fuori dell'anima dell'isola perché tutte le osterie sono giudecchine.

*Stefania Pizzeghello:* Le faccio l'ultima domanda per concludere: le attività del Centro trattano soprattutto quindi di pittura e poesia?

*Luigi Giordani:* Sì esatto, organizziamo prevalentemente mostre collettive e mostre personali e poi coordiniamo dibattiti di carattere politico-culturale.

*Stefania Pizzeghello:* Come avete infatti allestito per la Settimana Culturale, mi ha detto il suo collaboratore che c'erano 70 quadri.

*Luigi Giordani:* 70 quadri e 50 poeti. Lo facciamo ogni anno. Abbiamo pittori da Milano, Vicenza, Verona, da tutta Italia, poeti giudecchini e veneziani, siamo circa metà e metà. Però mancano i giovani, nella società del cambiamento mancate voi. Le porte sono aperte alla gioventù. Abbiamo fatto persino corsi di pittura per tre anni nei pomeriggi dalle 15 alle 18.30 tenuti da Professori dell'Accademia

*Stefania Pizzeghello:* E tutto questo per cercare di rianimare l'isola?

*Luigi Giordani:* Esattamente, per la cultura produttiva, produciamo ed esponiamo la nostra cultura, non importiamo ma produciamo. Produrre la nostra arte e non importarla. Noi ci misuriamo con le altre realtà che vengono da fuori. La Biennale ad esempio è un altro mondo, loro importano l'arte, noi vogliamo essere ancora legati al territorio, ci misuriamo le persone che vivono qui, con una cultura popolare, finché resistiamo ed è possibile farlo noi continueremo.

*Stefania Pizzeghello:* Le faccio i miei complimenti per l'impegno e la perseveranza, oltre che ringraziarla per il tempo che mi ha dedicato.



*Luigi Giordani: Grazie a te, in bocca al lupo.*

## **Appendice 2**

### **Intervista a Rossana Papini, responsabile UOC Gestione Spazi Culturali, Politiche Giovanili – Servizio Cultura e Sport Città di Venezia**

*Stefania Pizzeghello:* Per cominciare, com'è nato il Centro?

*Rossana Papini:* La struttura, l'edificio, è nato a metà degli anni '80 con la funzione di Uffici di Quartiere. C'era la Biblioteca, al pianterreno, che occupava tutto gli spazi che adesso sono occupati dall'Anagrafe e da altre due sale; c'era anche una sala polivalente per cui la struttura era costituita da uffici e spazi culturali. Gli Uffici di Quartiere sono stati qui per qualche anno, poi è stato chiuso tutto tranne la Biblioteca, che ha continuato a rimanere aperta, anche se era andata restringendosi sempre di più in quegli anni. Attraverso il progetto URBAN, un progetto europeo gestito dalle Relazioni Internazionali, sono stati ristrutturati molti spazi di Venezia e riconvertiti in spazi culturali, come ad esempio l'ex Chiesa a San Basilio. Questo è uno degli spazi che è stato incluso nel progetto URBAN (Progetto Urban-abbattiamo i muri, il cui scopo era quello di riconvertire gli spazi culturali) per cui sono state apportate delle modifiche, ristrutturati gli spazi e rimessi in funzione. E' stato aperto lo spazio dell'internet point e la Municipalità aveva solo la funzione di occuparsi dello spazio, della struttura, non dei contenuti perché gli investimenti erano pertanto quelli dalla Comunità Europea e la Municipalità aveva un ruolo marginale. Io non ero ancora arrivata in Municipalità perché lavoravo all'archivio giovani artisti alle Politiche Giovanili, quello è stato il mio

impegno di lavoro più lungo. Il progetto si è concluso nel 2007 con grossi investimenti, il periodo era ovviamente più favorevole di quello attuale, perciò la Municipalità ha poi preso in carico la gestione complessiva comprendendo quindi anche la gestione dei contenuti, assegnata al Servizio Cultura e Sport di cui io facevo parte, sono arrivata anch'io nel 2007 in coincidenza di quel momento di cambiamento di gestione, sono stata assegnata al ruolo di gestire i contenitori culturali della Municipalità dal 2007 fino a d'ora. Da quel momento è cambiata anche l'idea degli spazi della Municipalità che ne ha diversi, anche con diverse funzioni e diversa gestione. Stiamo parlando della Municipalità di Venezia, Murano e Burano, in particolare l'Ufficio Cultura e Sport. Ora lo spazio, che prima aveva una visibilità e la frequentazione era di un certo tipo di utenza, c'erano eventi, concerti, grazie ad una maggiore disponibilità economica. Tornando alla Municipalità, un po' alla volta, sperimentando, ha preso la struttura più di un Centro Civico dove non c'erano solo i giovani o un certo tipo di utenza ma gradualmente ha incominciato con le Associazioni che già lavoravano in precedenza e con altre che si sono inserite un po' alla volta ad occuparci di bambini, di anziani, intessere relazioni diverse con vari target di cittadinanza e varie fasce d'età.

*Stefania Pizzeghello:* Perché fare un Centro Culturale in Giudecca?

*Rossana Papini:* La biblioteca, che si era ridotta moltissimo, è stata ampliata, sono stati riutilizzati gli spazi di questo piano e con un lavoro certosino da parte delle bibliotecarie, si è ampliata con un sviluppo in particolare, tra il 2007 e il 2008, dello spazio

dedicato ai bambini. Gli spazi ovviamente non si fanno solo con i materiali e con i soldi ma anche con le persone per cui è servita anche la volontà del personale che aveva una spinta diversa rispetto ad altri.

*Stefania Pizzeghello:* Ho notato che il Centro fa molte attività, molte dedicate ai giovani, ma molte dedicate anche ai bambini.

*Rossana Papini:* Ti aggiungo anche che quando io sono venuta qui, la Cooperativa si occupava dell'internet, poi per agevolare le attività nella sala polivalente si è chiesto loro di fare una sorta di assistenza tecnica. Hanno lavorato qui fino a maggio, poi ci sono state ovviamente delle fortissime restrizioni e noi non siamo stati più in grado di sostenere la spesa della Cooperativa. Poi lo spazio internet è stato inserito in un progetto europeo dedicato alle Municipalità del Comune di Venezia, per cui in ogni Municipalità è stato aperto un internet, ne abbiamo un altro a Murano, questo c'era già ed è stato inserito all'interno di questo progetto, anche questo gestito dalle relazioni internazionali. Adesso siamo riusciti a riaprirlo perché questo progetto, di cui facciamo parte prevede un'apertura e noi dobbiamo ovviamente rispettare questa apertura, non possiamo liquidarla così, anche perché effettivamente è una ricchezza. L'internet con nove postazioni, con strumentazione varia è anche giusto che venga utilizzato, tra l'altro è frequentato non solo dai cittadini della Giudecca ma anche del Centro Storico. Adesso un'Associazione di volontari ci dà una mano ad ottemperare a quello che il progetto prevedeva, quindi l'apertura per un certo numero di ore.

*Stefania Pizzeghello:* C'è un argomento che mi interessa

particolarmente, ovvero il legame tra i Centri Culturali e il territorio della Giudecca. Rispetto alle attività che il Centro fa, che sono molto varie, come rispondono le persone che vivono qui?

*Rossana Papini:* Noi abbiamo iniziato a lavorare con associazioni che erano della Giudecca, con sede in Giudecca, l'Archi Luigi Nono è la più forte, ricordo anche l'associazione Blob Giudecca, che adesso però lavora più per l'Isola di Poveglia, poi c'era un gruppo di curatori che si occupavano di arte, che organizzavano delle mostre. Ancora c'era un gruppo informale, più che un'associazione che era Vixen, che invece curava la parte cinematografica, gli appuntamenti cinematografici.

*Stefania Pizzeghello:* In pratica questo era un luogo dove si riunivano un po' tutte le attività culturali presenti in Giudecca.

*Rossana Papini:* Magari non tutte, però gran parte. L'unica associazione che ha un piccolo spazio dedicato è La Gondola che si occupa di fotografia. A parte questa eccezione questo non è uno spazio dove le associazioni hanno la loro sede, è uno spazio dove le associazioni possono esprimere le loro potenzialità.

*Stefania Pizzeghello:* Tutt'ora continua così?

*Rossana Papini:* Adesso abbiamo avuto una piccola fermata però dobbiamo riprendere presto e con le associazioni che fino ad ora hanno lavorato qui ed anche disponibili all'apertura verso altre. La fermata è dovuta a problemi di bilancio, al cambio anche di gestione politica, essenzialmente però a causa di problemi economici.

*Stefania Pizzeghello:* Quindi il Centro è gestito e si mantiene grazie alla Municipalità?

*Rossana Papini:* Esatto, la Municipalità ha proprio questa finalità. Ci sono anche molti fattori che non aiutano, non ultimo quello di non avere i fondi necessari per portare avanti tutte le iniziative. E' anche giusto misurarsi con piccoli budget perché quando hai tanti soldi, fai presto a portare qua di tutto e di più. Quando hai pochi soldi se non quasi niente, invece devi proprio attivare un pensiero diverso. Grazie alla Municipalità e ovviamente al lavoro delle associazioni che danno la loro prestazione. C'erano queste quattro associazioni all'inizio quando sono arrivata, è stato un po' difficoltoso l'accettazione da parte di queste associazioni, perché vedevano la Municipalità come un istituzione, come qualcosa che andava a controllare, che andava a ridimensionare etc. Però adesso c'è un ottimo rapporto, il CZ95 è diventato un Polo della Giudecca, un riferimento e di questo sono molto contenta, vuol dire che è stato fatto anche un buon lavoro di rapporti, di relazioni e trovo che questo sia fondamentale nella gestione di uno spazio condiviso con le associazioni. Qui ne sono passate diverse che hanno offerto dai corsi di danza indiana ai corsi di sound design, hanno attraversato questo spazio anche diverse Scuole. Finché c'era una disponibilità economica, neanche altissima devo dire ma del livello giusto, noi abbiamo potuto offrire alla scuola delle attività, alcune molto sofisticate come questi corsi di sound design, che sono stati molto apprezzati, però mantenendo sempre il CZ come riferimento. Avevamo creato un piccolo ponte tra lo spazio e la scuola, nel senso che noi offrivamo alla scuola questa opportunità, il progetto iniziava qui e poi continuava a scuola con i ragazzi nei loro laboratori,

attraverso l'uso del computer, della musica e poi riportavano i risultati qui facendo questo saggio finale. Questa è stata un'esperienza molto bella, da sottolineare che la persona che ha portato questo progetto è molto qualificata. In seguito noi non siamo più riusciti a finanziare questo tipo di iniziative, alcune scuole l'hanno finanziata direttamente loro, pertanto abbiamo avuto anche la soddisfazione di vedere apprezzata la nostra offerta e di avere l'opportunità di conoscere persone e situazioni interessanti. Non tutte le iniziative hanno ovviamente dato la medesima soddisfazione, alcune hanno fornito altri interessanti, alcune non hanno funzionato come ci si aspettava.

*Stefania Pizzeghello:* Questo per quanto riguarda le scuole, invece per il singolo evento i giudecchini partecipano?

*Rossana Papini:* Sì vengono, gli obiettivi erano sempre condivisi anche con i delegati, si è lavorato molto anche sulla condivisione con altri servizi della Municipalità, come i servizi sociali. Sul ritorno di utenza della Giudecca, la soddisfazione è stata quella che inizialmente il Centro era alla Giudecca, poi però anche dalla Città arrivavano gli utenti. Ci tengo a sottolineare che io avevo proposto di prolungare la presenza di chi veniva qui, questo in passato era uno spazio dove c'era solo l'evento singolo. Invece io trovavo più interessante far sì che chi veniva qui non consumasse la sua presenza in un evento, ma che questa presenza potesse essere anche prolungata nel tempo. Per questo io chiedevo spesso a chi si presentava con la sua proposta, e tuttora lo chiedo, di creare una piccola rassegna, un piccolo corso, di stare più tempo nello spazio, in modo che così anche le persone potessero avere più possibilità di prolungare

l'esperienza, di portarsi a casa qualcosa in più, anche nelle competenze, per chi le voleva.

*Stefania Pizzeghello:* Rispetto a tutte le associazioni che collaborano con voi, qual'è quella con cui avete un rapporto più duraturo?

*Rossana Papini:* Devo dire che il rapporto più importante è con l'Associazione Luigi Nono e loro questo spazio lo vivono in maniera molto viscerale, è uno spazio a cui tengono molto. E' uno spazio strutturato con un minimo di strumentazione, molto spartano, però effettivamente sono delle potenzialità notevoli. Hanno uno spazio gratuito, con una capienza di un centinaio di persone, con il videoproiettore, un mix di strumentazione e loro sono ben felici. Non sono cose che si possono trovare in altri posti della città, vengono qui e attraversano il canale senza problemi.

*Stefania Pizzeghello:* Come si è passati da un'isola prettamente industriale a un'isola che adesso è residenziale e cerca di esprimersi anche dal punto di vista culturale, oltretutto con una cultura che è più comprensibile e meno formale di quella che caratterizza generalmente Venezia, il Centro Storico è purtroppo rapito da grandi istituzioni che tolgono luce e visibilità ad altre più piccole. Quando si cammina per Venezia ci si sente travolti dal turismo di massa, però sbarcando in Giudecca si riacquista immediatamente una dimensione più umana, ci si sente a casa. Si ricorda se nel 2007 c'erano altre realtà che operavano sull'Isola?



*Rossana Papini:* C'era l'Incubatore, c'erano già gli Studi della Bevilacqua, l'Arco con tutta la sua realtà culturale, anzi c'era un fermento maggiore. La Giudecca, è un'isola lunga e stretta, dove convivono realtà molto contraddittorie, anche spesso problematiche. Ci sono effettivamente gruppi di ragazzi che importunano, ci hanno creato situazioni di disagio, si spostano anche, inizialmente erano molto stanziali qui, perché qui ci sono delle realtà familiari anche difficili. Presi da soli si comportano in un modo, in branco hanno un atteggiamento diverso, è tipico della loro età ma soprattutto deriva dalla loro situazione sociale. È un'isola molto strana, perché allo stesso tempo è anche abitata da personaggi autorevoli, che hanno preferito trovare casa qui perché per un intellettuale la Giudecca ha questa attrazione di periferia, ed è proprio da questo tipo di utenza che a volte vengono delle proposte. Si tratta di persone che non sono stanziali, ma magari soggiornano qui mesi, magari sono anche stranieri, che trascorrono però un periodo abbastanza lungo qui per cui portano la loro cultura, le loro competenze e si mettono a disposizione dell'utenza per fare diverse attività. Alcune iniziative hanno avuto infatti questo percorso.

*Stefania Pizzeghello:* Quindi nel complesso c'è un buon riscontro da parte dell'utenza.

*Rossana Papini:* Il problema purtroppo è che non tutti sono a conoscenza del Centro e delle sue attività, manca la parte della pubblicizzazione all'esterno, anche perché non è facile gestire tutto.

*Stefania Pizzeghello:* Mi consiglia di andare ad intervistare qualche altra realtà qui sull'Isola?

*Rossana Papini:* Io ti suggerirei di andare anche al Centro Anziani alle Zitelle, è uno dei tanti centri anziani che ci sono in città, ce n'è un altro anche a Sacca Fisola, ma conosco meglio quello delle Zitelle, loro sono venuti qui, hanno fatto delle attività, ci danno una mano.

*Stefania Pizzeghello:* La ringrazio infinitamente per il suo tempo e la sua disponibilità, mi scuso se le ho rubato troppo tempo, le auguro un buon lavoro.

*Rossana Papini:* Grazie a te, è stata una chiacchierata piacevolissima, se hai bisogno di altre informazioni contattami pure.

## **Appendice 3**

### **Intervista a Sonia Biacchi, fondatrice e direttrice del Centro Teatrale di Ricerca**

*Stefania Pizzeghello:* Come è nato il Centro?

*Sonia Biacchi:* È in seguito ad una serie di iniziative di animazione che abbiamo fatto in Città. La prima è partita nel 1983, c'era una festa nazionale del PCI, in questo grande spazio all'aperto che è stato aperto alla popolazione e il Partito Comunista ha ideato di tenerlo aperto durante tutto il periodo del festival, il Festival di Scaparro, c'erano iniziative in tutta la città non in un luogo solo quindi è stato un festival di grande valore. Io ero la destinata a tenere il rapporto tra un gruppo di teatro, Teatro Gioco Vita che veniva da Piacenza e la Federazione, per le necessità del gruppo; avevo cominciato in quel momento a lavorare e la mia funzione l'ho svolta bene e poi ho seguito il lavoro di questo gruppo, Teatro Gioco Vita. C'erano una decina di laboratori in tutto il parco ed erano messi in funzione tutti i giorni a disposizione dei bambini del quartiere; un assessore mi ha visto così impegnata e mi ha affidato la direzione dopo la partenza del gruppo di Teatro Gioco Vita, che tra l'altro credo siano ancora operativi. Dopo di questo si erano avvicinati nella costruzione una serie di persone che amavano il gioco con i bambini, insegnanti della scuola materna, psicologi; io ho distribuito l'incarico a tutte queste persone e abbiamo continuato praticamente a tenere i laboratori in piedi per due anni. Mi sono riservata un ruolo direttivo, nel senso che io tutti i giorni preparavo i materiali per tutti i partecipanti, davo dei segnali di

vario tipo ai bambini che correvano un po' dappertutto e con questi segnali acustici, segnali odorosi, i bambini sceglievano come rappresentare l'iniziativa che volevano mettere in atto. Potevano lavorare con la creta, con la stampa, con il disegno, con i burattini e venivano costruite nell'arco del pomeriggio delle storie con i gruppi di bambini coordinati da un'insegnante e poi venivano a rappresentarla sul palco il giorno stesso. E' stata un'iniziativa dirompente proprio perché i bambini non chiedono altro che di essere messi in funzione in modo creativo. Io avevo una grande capacità organizzativa, per ogni gruppo veniva creata una storia, c'erano psicologici, c'era anche un architetto e io preparavo i materiali di tutti i gruppi. L'iniziativa è stata poi rappresentata in tutti i Campi di Venezia, i PCI ci ha chiesto di portarla anche nelle Feste d'Unità, nei vari paesi e poi le scuole, un po' tutte le scuole di Venezia. Da lì un Consigliere di Quartiere di San Lorenzo mi ha affidato uno spazio per evitarmi di spostarmi in continuazione con tutto il materiale ed avere un luogo di riferimento per ricevere gli allievi, ha offerto la Chiesa di San Lorenzo, il chiostro della Chiesa. Uno spazio bellissimo, disastroso perché era una segheria abbandonata quindi ingombro di tutto. Ho passato tutta l'estate a svuotare e sistemare questa enorme stanza, una volta sistemato tutto, abbiamo fatto una grande inaugurazione con i bambini che avevano lavorato con noi, quindi proprio le opere dei bambini, poi chiamando dei gruppi internazionali per l'inaugurazione. Di lì è partita l'operazione. Dal momento che non avevo competenze, se non quelle acquisite in quel periodo, ho cominciato a fare qualcosa che io sentivo consono a me che sono i costumi e guarda caso ho cominciato a ricostruire i costumi, dopo un attento studio, di

Oskar Schlemmer senza sapere che non si potevano ricostruire perché erano coperti dal copyright. Sono stata a lungo in relazione con il nipote di Oskar Schlemmer che era venuto a vedere i costumi che io avevo ricostruito, circa una quindicina. Si era formato un gruppo di gente bravissima e disinteressata che mi aiutavano nella costruzione e avevano delle capacità diversificate per cui c'era chi sapeva lavorare il ferro, chi sapeva lavorare il legno, c'era un vecchietto poi che sapeva fare tutto. Il nipote di Oskar Schlemmer ha saputo che io avevo ricostruito questi costumi, è venuto ad incontrarmi, mi ha informato del fatto che io non avrei potuto perché quei costumi sono protetti dal copyright; è stato molto gentile perché potevo essere sanzionata per questo ma io non lo sapevo per cui ero assolutamente in buona fede. Colpito dal mio lavoro, mi ha incaricato di ricostruire tutto il balletto triadico e che avrebbe trovato i soldi. Ogni costume ha vari disegni e io l'ho ricostruito basandomi su uno dei disegni che non era necessariamente il modello che andava in scena. Mi ha lasciato in sospeso per mesi, così ho deciso di non omaggiare più Schlemmer e di iniziare a realizzare i miei costumi. Aperto il Centro abbiamo cominciato a fare spettacoli con i miei costumi.

*Stefania Pizzeghello:* Come mai aprirlo proprio in Giudecca?

*Sonia Biacchi:* In realtà io l'ho aperto a San Marco, dopodiché mi hanno spostato ai cantieri navali, non per merito, ma per questioni logistiche, poi infine i cantieri sono stati restaurati e quindi sono arrivata qua. Ad ogni passaggio ho curato la pulizia degli spazi. In questo spazio ho lavorato meno per la

sistemazione perché era stato ristrutturato da pochi anni, successivamente abbandonato, ma non l'ho trovato in cattivo stato.

*Stefania Pizzeghello:* In che periodo è avvenuto lo spostamento qui in Giudecca?

*Sonia Biacchi:* Il CTR è nato nel 1982, il trasferimento è avvenuto in quello stesso anno, qui al Chiostro sono arrivata nel 2003.

*Stefania Pizzeghello:* Quello che a me interessa particolarmente è il legame con il territorio dell'Isola della Giudecca, con i suoi abitanti, come si relazionano gli isolani con il Centro?

*Sonia Biacchi:* Grazie a Carla che insegna con i bambini, vengono molti bambini in questo Centro.

*Stefania Pizzeghello:* Quindi c'è una buona risposta da parte del territorio della Giudecca, grazie ai diversi corsi che offrite?

*Sonia Biacchi:* Ora c'è una buona risposta, però va detto che Venezia è un po' isolante, non essendoci l'occasione di danzare, emigrano quelli che vogliono fare danza.

*Stefania Pizzeghello:* Quindi questi sono costumi prettamente per fare spettacoli di danza?

*Sonia Biacchi:* Sì, io non faccio dei disegni, costruisco dei pezzi e

poi li compongo e vedo che risposta danno. Guardo molto soprattutto le figure, leggo di cosa si tratta, ma sono attratta molto dalle forme. Io vivo con gli occhi che catturano segnali e forme.

*Stefania Pizzeghello:* Come si mantiene il Centro?

*Sonia Biacchi:* Grazie ai corsi e questi ci danno modo di vivere molto stentatamente. Questo è uno spazio del Comune, quindi paghiamo un prezzo politico però ci sono le spese del riscaldamento, la segreteria, i restauri, costa molto al giorno tenerlo in piedi.

*Stefania Pizzeghello:* Quindi ci sono molti rapporti tra il Centro e il Comune di Venezia?

*Sonia Biacchi:* Adesso nessuno, un tempo molti, pensa che dirigevo perfino una parte del Carnevale di Venezia. Ora non ci ricevono neanche, non c'è nemmeno più l'assessore alla cultura

*Stefania Pizzeghello:* Come le dicevo prima mi interessa molto capire la collocazione del Centro nel tessuto dell'Isola della Giudecca, considerato il fatto che quest'isola è stata un'isola operaia per tanto tempo.

*Sonia Biacchi:* Quando sono arrivata qui io, nel 1987, non c'era neanche l'illuminazione pubblica lungo la riva ed era pauroso uscire di sera, presso i cantieri, dov'eravamo prima, alla sera in particolare era molto pericoloso anche perché tutti i ragazzini si

riunivano nell'atrio, noi invece eravamo sopra, a volte si sono create delle situazioni spiacevoli, con spranghe abbattevano la ringhiera, quindi ho fatto una denuncia, ma alla sera dopo mi aspettavano i genitori. Qui in Giudecca non mi volevano perché io sono di un altro quartiere, di Cannareggio, ho avuto un ostilità enorme. Mi hanno fatto stare con tutte le attrezzature in barca per due giorni perché il Presidente di Quartiere non voleva aprire lo spazio e poi c'erano altri gruppi che avevano ambizioni teatrali che non volevano l'invasione da parte di altre troupe.

Subito dopo essere arrivata qui ho organizzata un Festival Teatrale di Figura perché io nasco come teatro d'immagine, mi hanno staccato la corrente il sabato che dovevo iniziare il Festival, ho dovuto io incaricare un tecnico esterno per riattivarla in quanto avevo una decina di gruppi che attendevano di poter mettere in scena i loro spettacoli. C'erano degli altri teatranti qui prima che arrivassimo noi che non erano per nulla entusiasti del nostro arrivo, mi impedivano di entrare nello spazio che io avevo già sistemato arrivando persino a chiamare i vigili.

Al piano di sotto c'erano le anziane, un giorno entrando hanno fatto le loro rimostranze nei miei confronti imitando il verso delle galline, nel 87, era tutto un altro mondo.

Adesso gli abitanti della Giudecca ci accettano, hanno visto che siamo più forti delle loro contrarietà, si sono in qualche modo rassegnati alla nostra presenza.

*Stefania Pizzeghello:* Questo perché lei arrivava da un altro quartiere?

*Sonia Biacchi:* Io non sono nata a Venezia, sono di Udine ma vivo a Venezia da settantanni. Erano tempi in cui non si andava da un



quartiere all'altro. Adesso invece la Giudecca sta diventando come Trastevere.

*Stefania Pizzeghello:* Questo infatti è molto interessante, la metamorfosi che l'Isola ha subito nel corso degli anni, in particolare nell'ultimo ventennio, trentennio. Prima c'è stato il boom delle fabbriche ed era un quartiere operaio, in seguito alla chiusura delle fabbriche l'Isola ha cambiato e sta cambiando volto.

*Sonia Biacchi:* Adesso sta diventando la *chicca* di Venezia, intanto c'è meno folla, è molto suggestiva ed è anche vicina a tutto. Io che arrivo da Cannareggio, ci metto parecchio ad arrivare qui perché è il punto più lontano della Città però chi abita alle Zattere ci mette molto poco a venire qui, e qui trova una Venezia non turistica.

*Stefania Pizzeghello:* Tornando all'ostilità iniziale dei residenti nei confronti dell'arrivo del Centro in Giudecca, può spiegare meglio com'è andata?

*Sonia Biacchi:* Pensa solo che c'è voluta un'ordinanza del Sindaco per poter entrare in questo spazio.

*Stefania Pizzeghello:* È significativo il fatto che grazie al suo lavoro adesso invece questo Centro è completamente radicato nell'Isola ed è un fiore all'occhiello dell'offerta culturale presente, raccoglie inoltre l'adesione di molti volontari.

*Sonia Biacchi:* Tutti quelli che lavorano qua adorano il posto, si innamorano del posto, e questo vale anche per gli allievi, anche chi viene a studiare qui, in realtà davvero tutti quelli che vengono qui dicono di sentirsi come in paradiso. In effetti questo posto ha qualcosa di speciale, hai sempre la sensazione di entrare in un posto sacro e lo sentono tutti.

*Stefania Pizzeghello:* A volte l'arte contemporanea ha il difetto di rimanere a sé stante, di non integrarsi con le persone, invece, a mio parere, lei fa delle cose assolutamente bellissime che riescono ad entrare in contatto con il pubblico di tutte le estrazioni sociali e culturali. Facendo anche questi corsi per i bambini e coinvolgendo anche i genitori, rende l'arte contemporanea bella anche agli occhi di tutti e questa è meraviglioso.

*Sonia Biacchi:* Non ci avevo pensato.

*Stefania Pizzeghello:* Ci sono anche altre strutture che fanno ricerca teatrale ma che rimangono chiuse al loro interno, fine a sé stesse invece questo Centro sa creare l'incontro tra questi due universi.

*Stefania Pizzeghello:* Quali sono le vostre attività?

*Sonia Biacchi:* Oltre ai corsi per i bambini, facciamo anche seminari internazionali ed è Carla che dirige tutto questo settore. I bambini attraverso questi corsi superano anche le difficoltà familiari e personali.

C'è anche il teatro per gli adulti, solo che per gli adulti è più

difficile perché non ci sono spazi poi per rappresentare gli spettacoli per cui emigrano per poter fare questo. Abbiamo fatto tanti spettacoli anche a livello internazionale e spettacoli tematici, come a Rimini, facevano una festa sul futurismo e ci hanno chiamato.

Abbiamo realizzato anche dei costumi del cinquecento in occasione della Mostra sulle Cortigiane che era stata organizzata dal Comune qui a Venezia.

Io faccio spesso anche seminari, ho fatto un workshop sul costume, ho insegnato la mia tecnica a giovani allievi. È processo faticoso, prendere pezzi differenti ed accostarli finché non si ha la sensazione che è fatto, sino a che il costume non trasmette qualcosa di importante, finché non emozioni.

*Stefania Pizzeghello:* Ha qualche progetto in questo momento?

*Sonia Biacchi:* È in corso un'esposizione a Rimini, per il resto, purtroppo in questo periodo hanno tolto tutti i finanziamenti e quindi è molto più difficile realizzare spettacoli e mostre.

*Stefania Pizzeghello:* Si percepisce la passione che lei mette nelle sue opere e credo che questa sua passione si trasferisca anche alle persone che vengono qui. Le faccio i miei più sentiti complimenti, è stato un onore oltre che un piacere intervistarla.

*Sonia Biacchi:* Grazie a te, passa pure quando vuoi, ti aspetto.

## **Appendice 4**

### **Intervista a Andrea Barina, socio fondatore del Circolo Arci Luigi Nono**

*Stefania Pizzeghello:* Innanzitutto ti volevo ringraziare del tempo che mi concedi e volevo iniziare chiedendoti com'è nato il Circolo.

*Andrea Barina:* Il Circolo Arci Luigi Nono è nato dal Circolo Arci Che Guevara che confluiva all'interno del vecchio PCI e questo succede nella sede dell'attuale PD; dal momento che c'erano molte anime e non tutti si riconoscevano in questa grande casa, abbiamo pensato che era giusto in qualche modo staccarsi e quindi abbiamo creato questa nuova sede. Abbiamo chiesto al Comune una sala e l'abbiamo affittata a costo zero per i primi dieci anni però l'abbiamo ristrutturata perché era completamente fatiscente. Abbiamo lavorato tutti i giorni per parecchio tempo per sistemare l'impianto di riscaldamento, impianti elettrici, gli infissi etc e abbiamo speso circa 70 milioni delle vecchie lire. Questi soldi li abbiamo messi noi ma li abbiamo praticamente ammortizzati in quanto il Comune ci ha abbuonato l'affitto. Il Circolo è stato inaugurato da Massimo Cacciari e c'erano anche Serena Nono e Nuria Nono a fare le padrone di casa.

*Stefania Pizzeghello:* Ho intervistato altre associazioni che operano in Giudecca e tutte mi hanno parlato di voi dicendo che siete molto attivi, siete tutti volontari e che non beneficiate di alcun finanziamento. Mi chiedo ovviamente cosa vi spinge a fare questo.

*Andrea Barina:* Perché siamo un gruppo di ragazzi che sono innamorati dell'Isola della Giudecca, uomini ormai; siamo partiti giovanotti perché io sono stato Presidente quando avevo diciotto anni e adesso ne ho cinquanta, ho fatto dodici anni di Presidenza, poi non l'ho più fatta, poi ho fatto altri cinque anni. Come dicevo siamo innamorati dell'isola e pensiamo che sia proprio il punto giusto dove poter fare le cose che ci interessano fare, creare questa socializzazione molto estesa, avere un punto dove potersi confrontare, parlare, chiacchierare, agire. Ci viene abbastanza spontaneo, a volte è un po' pesante, la riunione serale settimanale è all'interno di altre mille riunioni per cui diventa abbastanza complesso. Ci sono dei momenti di intensa attività e dei momenti di stasi per mancanza di voglia, comunque è oramai da trentacinque anni che tutti gli anni facciamo almeno una quindicina di eventi abbastanza importanti. Il Circolo Luigi Nono è circa vent'anni che è attivo come circolo individuale ma anche prima eravamo attivi all'interno del Circolo Arci Che Guevara. L'idea è stata del vecchio Faneco che era un vecchio di quelli tenaci che aveva voglia di fare qualcosa per i bambini, e noi l'abbiamo seguito. C'era lui e poi c'era anche Rizzo, un'altra grande personalità che è stato Presidente del PCI veneziano e poi infine anche con Momi Federici anche lui Deputato PCI e la Lia Finzi, erano un gruppo di personaggi che avevano un carisma notevole, una capacità di aggregazione molto ampia e con una lungimiranza che attualmente non c'è. Avevano creato questo gruppo di ragazzi giovani, fra cui me, eravamo quattro o cinque e noi a nostra volta, quando loro hanno mollato siamo riusciti a creare a nostra volta un gruppo di ragazzi più giovani che ci

hanno seguito in questo percorso. Un percorso veramente che arricchisce perché è un confronto continuo tra le varie generazioni , è un confronto tra la popolazione della Giudecca che man mano sta cambiando ma mantiene in sé sempre quella di voglia di coalizzarsi. Qua è nata Poveglia per tutti, in nessun altro posto al mondo poteva succedere se non qui.

*Stefania Pizzeghello:* Come fate voi a mantenervi?

*Andrea Barina:* Ci sono le tessere, facciamo pagare 15 euro all'anno e siamo in 150. Facciamo pagare un po' di più della tessera che noi paghiamo a livello provinciale, poi ogni venerdì facciamo un'attività all'interno del Circolo che si autofinanzia abbondantemente, da giochi di società a degustazione di vini, il venerdì c'è sempre qualcosa di interessante.

*Stefania Pizzeghello:* Create proprio comunità in questo modo, e attraverso questa comunità fate cultura.

*Andrea Barina:* In Giudecca siamo particolarmente noi a fare questo tipo di attività, l'altro circolo che fa qualcosa è il Renato Nardi, noi siamo molto vicini alla comunità, questa settimana ad esempio andiamo al CZ e raccontiamo favole e facciamo ascoltare ai bambini l'arpa e la batteria, facciamo l'accostamento arpa, batteria e racconti in modo da avvicinare i bambini a questi due strumenti. Poi abbiamo in progetto un paio di letture con Alberto Fiorin che è un patito della bicicletta e ha scritto diversi libri. Poi abbiamo creato tramite una piccola cooperativa Spighette Slacciate, sono dei cortometraggi realizzati da dei

ragazzi giovani che per la prima volta prendevano una cinepresa in mano e abbiamo insegnato loro il montaggio e tutte le attività di post produzione. Poi abbiamo fatto corsi di scacchi, chitarra, facciamo tante cose insomma.

*Stefania Pizzeghello:* Deduco che lo scopo sia quello di mantenere viva l'isola.

*Andrea Barina:* Lo facciamo per noi e per l'Isola, a noi perché ci interessa confrontarci, incontrarci, è un modo per stare assieme ed è anche un modo per far sì che in qualche modo l'isola cresca. Il problema che ha l'Isola è che c'è veramente una divergenza notevole tra i nuovi arrivati e gli autoctoni. I nuovi arrivati sono molto più frizzanti, sono molto più aperti alle novità e sono anche intellettivamente più capaci, il vecchio giudecchino ha delle reticenze proprio ad aprirsi e questo riesce in qualche modo a convincere tutti a partecipare. Ad esempio i Vecchi Giochi in Campo, è la diciassettesima edizione di questo festival, riproponiamo quello che succedeva in campo trent'anni fa. Questa iniziativa è sponsorizzata da Coop Adriatica e da tutti gli esercenti dell'isola e questo è un modo per finanziarci. Di solito spendiamo cinquecento euro per la merenda, il pranzo e tutti ci offrono da mangiare e le persone fanno un'offerta libera.

*Stefania Pizzeghello:* Io credo molto nella funzione che ha la cultura nel creare una comunità, una coscienza sociale, è soprattutto questo che mi interessa mettere in rilievo con la mia tesi. Trovo interessantissimo il Festival delle Arti che organizzate voi anche per la caratteristica di festival itinerante e credo sia

molto impegnativo da organizzare.

*Andrea Barina:* Quello è veramente devastante. Quest'anno è andata molto meglio perché abbiamo dato a tutte le associazioni ed artisti coinvolti la responsabilità di trovarsi uno spazio e di gestirselo. L'unica cosa quest'anno è stato da collante, abbiamo prodotto i *depliants* e la cartellonistica, ma non abbiamo fatto altro che essere noi il punto di convergenza delle varie entità, ma le entità si sono gestite i loro spazi e i loro eventi, cosa che fino all'anno scorso non succedeva. In realtà il Festival non è solo Arci Luigi Nono, è Arci Luigi Nono come primo attore e poi una serie notevole di altre associazioni che però danno solo o lo spazio o l'idea. Invece quest'anno anche le altre associazioni sono riuscite a gestirsi lo spazio e quindi è stata molto più facile per noi. Però è comunque molto impegnative perché quest'anno abbiamo organizzato in tre giorni ottanta *performances*.

*Stefania Pizzeghello:* Com'è la risposta da parte dell'utenza?

*Andrea Barina:* Ci sono cose che vengono apprezzate, altre che non vengono o capite o apprezzate proprio per il discorso che i giudecchini sono difficili da coinvolgere, sono molto schivi. I giovani in qualche modo sono permeabili alle novità, il vecchio ha sempre delle reticenze, ha paura in qualche modo di essere scalzato dal suo regno e quindi si sente defraudato di qualcosa quando si fa un'attività dove non c'è solo lui. Però vedo che ormai i vecchi non ci sono più e quindi è diventata molto più permeabile. Adesso secondo me l'Isola si trova al suo culmine perché c'è un bellissimo interagire tra nuovi, vecchi, il turista che



non è turista quello della Giudecca ma viaggiatore perché chi viene qui è gente che conosce Venezia e vuole espressamente conoscere la Giudecca; non è la mandria che troviamo di là che non vogliamo e non vorremmo mai. Secondo me è in un momento di equilibrio; già abbiamo sentori che a me non piacciono molto tipo la chiusura dell'incubatore, la chiusura della seconda banca, i traghetti ogni dodici minuti anziché ogni dieci. Se in un'isola come la Giudecca cominci a togliere i servizi essenziali, questa torna ad essere quell'isola che era cinquant'anni fa, cioè un'isola ghetto. Questa è la cosa che a noi preme di più, ne abbiamo parlato in tavola rotonda con quelli che dovrebbero essere i gestori del pubblico, il politico, ma non abbiamo avuto gran risposte. Fortunatamente noi siamo distanti dal politico quello di mestiere perché a noi piace fare la politica come la stiamo facendo nel Circolo, cioè la politica vissuta, perché per noi politica è tutto, compreso questo, è la politica vissuta quella che ci piace, non quella da tavolino. Ci hanno chiesto anche alle ultime amministrative se volevamo concorrere con Liste Civiche, di Sinistra ma abbiamo sempre detto di no, non ci sentiamo allineati.

*Stefania Pizzeghello:* Purtroppo la sensazione che la Giudecca sia un'isola ghetto è ancora presente nella mentalità di esterni e veneziani.

*Andrea Barina:* L'isola della Giudecca, rispetto al Centro Storico ha come possibilità di essere visitata 1 a 10, è chiaro quindi che se si vuole fare un evento e per far sì che la gente partecipi non scelgono la Giudecca perché obiettivamente non è comoda quindi

ad esempio la Biennale ci sta che si svolga di là, ma va benissimo così. Se anche qui si fanno delle cose belle, i turisti vengono, i Tre Oci fa mostre straordinarie e ha i suoi visitatori.

*Stefania Pizzeghello:* Quali difficoltà incontrate oltre a quelle economiche?

*Andrea Barina:* In realtà si tratta prevalentemente solo di difficoltà economiche, dal punto di vista economico infatti siamo sempre un po' tirati però ci arrangiamo. L'unica spesa vera è la gestione del Circolo e quindi le spese fisse, che sono circa 300-350 euro al mese tra affitto, quota rifiuti e bollette, a questo facciamo fronte con queste diverse iniziative che comunque portano qualcosa. Poi gestiamo la palestra della Scuola Duca d'Aosta e lì facciamo dei corsi e qualcosa viene fuori anche da lì, non molto, perché la finalità è sempre quella della socializzazione, 20 euro al mese per otto ore di lezione, per tutti, facciamo yoga e attività motoria.

*Stefania Pizzeghello:* Mi interessava anche parlare di Poveglia, uno straordinario esempio di come i cittadini hanno la capacità di unirsi per un qualcosa in cui credono.

*Andrea Barina:* È stata proprio un'esplosione di vita, ed è partita proprio da me, quando ho letto il giornale, e ho voluto ribellarmi alla svendita di un'isola come Poveglia a zero euro. Prima eravamo in quattro amici, poi otto, poi venti, poi cinquanta, poi 4.500: è stata una vera e propria esplosione perché è stata la prima volta che effettivamente il popolo si ribellava a questa

bieca transizione monetaria. Già tre o quattro isole importanti avevano fatto la stessa fine, è stato proprio un moto d'orgoglio, proprio una ribellione diffusa. Adesso siamo andati a parlare con il Direttore Generale del Demanio a Roma che ci ha detto che occorre che il nostro Sindaco, che purtroppo è stato anche competitor, dica che Poveglia non interessa al Comune di Venezia, sarebbe sufficiente questo per il Demanio per donarcela per un tempo transitorio, per due, tre, quattro anni per poi creare quelle sinergie per poter investire molti soldi. L'altro ieri abbiamo parlato con la Vice Sindaco la quale ha detto che sono disposti a dire che a loro l'Isola non interessa, ho parlato poi direttamente con Brugnaro che mi sembra abbastanza ben disposto. Era partito con un certo astio nei nostri confronti perché gli abbiamo fatto perdere un affare milionario, ma poi evidentemente si è reso conto che non può esporsi più di così nei confronti della cittadinanza. Con una concessione temporanea possiamo iniziare a fare qualche attività finalmente, serviranno molti fondi però abbiamo già preso contatto con quattro o cinque università europee e con vari imprenditori che darebbero il loro contributo. Per Poveglia siamo una quarantina di persone che si danno molto da fare.

*Stefania Pizzeghello:* Noto che in Giudecca convivono proprio queste due anime contrastanti di isola popolare ma anche di lusso estremo. E' un territorio che presenta inoltre un grande fermento in termini artistici. Volevo anche chiedere se hai notato un cambiamento nella popolazione grazie alle vostre attività?

*Andrea Barina:* Questa è una domanda piuttosto difficile, il vero

cambiamento da Giudecca ghettizzata ed isola a se stante, a quella che è attualmente è avvenuto con la realizzazione del Progetto Giudecca di cui faceva parte il Progetto Junghans, con la costruzione di case del complesso Giudecca Nova, per questo è stato lungimirante Cacciari che ha intuito che un enorme spazio come quello poteva essere recuperato con un grande beneficio per l'isola e ha fatto sì che gran parte di quelle case venissero date ad edilizia agevolata quindi ha fatto arrivare in Giudecca tantissime coppie giovani con una cultura diversa rispetto a quella pregressa, con uno spessore sia culturale che mentale diverso. Quella è stata la svolta, hanno eliminato i casermoni, c'era un ghetto terrificante di malaffare, quello che adesso è San Cosma e Damiano, lì dentro c'erano cinquanta famiglie che vivevano in maniera assolutamente allo stato brado. Lì dentro c'era un coacervo di ogni tipo di malfattore.

*Stefania Pizzeghello:* Ma quanto tempo fa?

*Andrea Barina:* Anni ottanta. Togliendo quello che era il nucleo dei banditi della Giudecca e disperdendoli un po' in altre zone di Venezia, e Marghera, hanno fatto sì che l'Isola potesse respirare. Il Progetto Giudecca, anni ottanta, è stato quello che ha dato la svolta all'isola.

*Stefania Pizzeghello:* il Comune ha fatto tutto questo con il progetto Urban. Quanto ho fatto l'intervista al CTR, la Signora mi disse appunto che aveva avuto problemi.

*Andrea Barina:* va pure a consultare il Progetto Giudecca degli

anni ottanta, Presidente della Municipalità era ..... e Sindaco era Massimo Cacciari. Il progetto Urban è parte del progetto Giudecca.

*Stefania Pizzeghello:* Io attraverso la mia tesi cerco di capire se le persone ricavano qualcosa da tutte queste attività.

*Andrea Barina:* Direi proprio di sì. La difficoltà del volontariato è che se tu non riesci a proporti con assiduità e costanza perché hai dei momenti di massimo splendore come può essere un esempio Poveglia, due anni dove tutti si sentivano partecipi di un progetto e quindi si buttano a capofitto, poi la fase successiva vede un calo dell'interesse, è molto altalenante. Il passo che non abbiamo fatto, come dicevo prima, è quello di fare politica, purtroppo è la politica che decide e quindi è lì che tu puoi far sì che parte dell'investimento pubblico vada alla realizzazione di determinati progetti. Nessuno di noi però ha tempo di dedicarsi a questo perché preferisce dedicarsi alle attività che stiamo facendo e quindi ci fermiamo sempre un passo prima di fare una rivoluzione.

*Stefania Pizzeghello:* Qual'è il legame con la Fondazione Luigi Nono?

*Andrea Barina:* In realtà non molto. La Nuria è tra i nostri soci fondatori, siamo una quindicina, noi siamo i più giovani avendo iniziato a diciannove anni ...

*Stefania Pizzeghello:* Perdonami se ti interrompo, ma a come fa

un ragazzo di diciannove anni a impegnarsi in un'avventura di questo genere?

*Andrea Barina:* Non avevo ancora diciotto anni compiuti che ero già Presidente del Circolo Che Guevara. Avevamo come punti di riferimento queste persone di un livello veramente eccezionale e che avevano un'idea del sociale che era contagiosa. E tutto quel gruppo lì, compreso mio padre, sono riusciti a infonderci questa voglia di fare per gli altri che attualmente in effetti nella maggior parte delle persone manca. Adesso è più facile chiudersi in sé stessi, comunque confrontarsi con gli altri è sempre una scommessa perché trovi persone con le quali trovi un grande feeling ma è anche con persone con cui non ce l'hai, riuscire ad interagire con l'altro è sempre un'enorme scommessa.

*Stefania Pizzeghello:* Cosa puoi dire della personalità di Luigi Nono?

*Andrea Barina:* Abbiamo pensato a lui perché era un grandissimo uomo, l'abbiamo conosciuto ed era la personalità della Giudecca, era quello che aveva lo spessore più alto. Abbiamo pensato a lui perché era morto da poco. Contattata Nuria Nono, ha accolto subito la nostra proposta, ci ha seguito per il primo periodo, ma i due sono assolutamente distinte, l'Archivio si muove a livello internazionale promuovendo Luigi, noi invece lavoriamo per la Giudecca. In tutte le iniziative che facciamo loro sono presenti soprattutto la Serena Nono, che ha organizzato tante attività per noi, ha insegnato ai bambini a dipingere, dei corsi di pittura, lettura, anche perché Serena ha lavorato con l'ANFFAS che è qui

vicino, è una persona che si dà molto all'altro, ed è quindi facile da coinvolgere soprattutto con attività con bambini.

*Stefania Pizzeghello:* Quali sono le attività che fa il Circolo principalmente?

*Andrea Barina:* Quando i nostri figli erano piccoli facevamo prevalentemente attività per bambini, gli abbiamo fatti disegnare, fotografare, giochi in continuazione, perché appunto all'inizio cercavamo attività che venissero incontro anche alle nostre esigenze. Poi abbiamo organizzato gli scacchi viventi, più di 150 persone che collaboravano, ci muovevamo in giro per Venezia con migliaia di persone che ci osservavano, facciamo poi incontri con autori, è venuta da noi tanta gente, persino Paolini, mille attività di cui non abbiamo mai preso nota in realtà, perché non seguiamo un vero programma, ma ci facciamo coinvolgere in iniziative disparate.

Adesso speriamo che qualcun altro intervenga, perché tutto il nostro gruppo, me compreso inizia ad avere cinquant'anni, ci servono delle forze giovani per portare avanti il Circolo, c'è qualche giovanotto, ma è molto difficile, il problema dei giovani riguarda soprattutto il lavoro che c'è e non c'è, devi andare all'estero per trovarlo, non hanno sicurezza finanziaria, si gestiscono spesso due lavori, anche con Poveglia è successo così, all'inizio c'era una montagna di giovani che ci seguivano che poi hanno dovuto abbandonare.

*Stefania Pizzeghello:* È un problema che conosco bene purtroppo. Ti ringrazio veramente tantissimo per la tua

disponibilità, mi hai fornito delle informazioni preziose, ti faccio un grande in bocca al lupo per tutto.

*Andrea Barina:* Grazie a te che ti sei interessata a noi, vienici a trovare quando vuoi. In bocca al lupo a te.



## **Appendice 5**

### **Intervista a Adriana Miconi, referente per l'Associazione Spazio Bocciofila**

*Stefania Pizzeghello:* Come prima domanda le vorrei chiedere come è nato lo Spazio e come si è sviluppato.

Adriana Miconi: Questo spazio era una vecchia bocciofila federale, dove facevano le gare di bocce, è di proprietà dei miei suoceri, quando poi non è stato più utilizzato, è rimasto ancora per un po' di tempo un luogo di ritrovo sociale, finché non è andato completamente in disuso. Per un periodo l'abbiamo utilizzato noi per i ritrovi della famiglia, fuori c'è una vite storica di uva fragola. Però io e mio marito siamo appassionati d'arte e abbiamo anche molti amici appassionati per cui abbiamo pensato intanto di fare un restauro e poi di provare a rendere fruibile uno spazio, in una posizione strategica, che è sempre stato usato come uno spazio di ritrovo e magari declinandolo in varie altre forme. L'iniziativa è partita così, abbiamo costituito un'associazione culturale ed è capitata immediatamente l'occasione di fare un evento di portata internazionale. Appena finito il restauro infatti, dopo tre giorni si è verificato lo tsunami in Giappone e l'ambasciata Giapponese mi chiesta lo spazio per una mostra di lavori dei più importanti artisti giapponesi che apriva qui, andava poi in Triennale a Milano e tornava infine a Tokyo con un'asta benefica i cui proventi andavano alle vittime dello tsunami. Avendo poi anche amici in giro per il mondo, artisti in particolare, ho proseguito facendo mostre differenti, come ad esempio quella realizzata con le due artiste americane.

L'artista Janet Braun-Reinitz, che è una delle più famose muraliste del mondo, ha 78 anni adesso e fa ancora murales in giro per il mondo, va nei posti dove c'è un'urgenza, dove ci sono stati dei problemi sociali, lei insegna in una scuola a Brooklyn. Essendo una mia grandissima amica, mi ha proposto di fare una mostra, allora è venuta qui con un'altra amica, Charlotta Janssen, che tratta sempre di temi sociali, lei trattava, in quel periodo, il tema dei Freedom Riders, che si dedicano alla lotta per i diritti umani. Abbiamo organizzato una mostra in questo modo, Janet Braun-Reinitz che essendo una muralista, quindi abituata ad avere le sue opere per la strada, ha esposto in giardino, ha portato dei canvans cerati e li ha dipinto all'esterno, invece Charlotta Janssen ha esposto all'interno, è stata una mostra bellissima. Poi abbiamo fatto tante altre cose, organizziamo inoltre dei laboratori di tante attività che mi piace fare, aperti ai cittadini, e poi presentazioni di libri, partecipiamo anche ad eventi, come ad esempio ogni anno collaboriamo con il Festival delle Arti organizzato dal Centro Luigi Nono.

*Stefania Pizzeghello:* La mia tesi ha come argomento le associazioni culturali della Giudecca, perché mi interessa proprio il lavoro che fanno le associazioni sul territorio della Giudecca. L'associazione si finanzia autonomamente?

*Adriana Miconi:* Tra mille difficoltà, ci autofinanziamo con gli eventi che portiamo qui.

*Stefania Pizzeghello:* Quindi non ricevete alcun finanziamento pubblico?

*Adriana Miconi:* No, solo patrocini che sono gratuiti ovviamente.

*Stefania Pizzeghello:* Per quanto riguarda invece la relazione dell'associazione con le persone che vivono qui sull'isola? La vostra è un'Associazione piuttosto nota, vivo qui da tre anni e l'ho sentita più volte nominare. Ho percepito che vengono persone da tutte le zone di Venezia ma l'aspetto che più mi preme cogliere è se le persone che vivono qui partecipano alle iniziative promosse in questo spazio.

*Adriana Miconi:* In realtà è molta fruita, le persone la conoscono. Per esempio quest'anno è stata la seconda edizione del Mercatino di Natale, e c'è stata molta affluenza. Quando si organizza un certo evento culturale, partecipano determinate persone, si ha un certo tipo di utenza, la Giudecca è molto attiva, molto viva, noi abbiamo sempre una grande affluenza, sia per gli eventi culturali che per gli eventi sociali aperti a tutti. In realtà tutti gli eventi sono aperti a tutti, ma poi c'è chi preferisce venire per la presentazione di un libro, o quando c'è un concerto, o quando c'è una mostra e c'è chi viene quando ci sono i mercatini, i laboratori oppure chi partecipa anche a tutte le iniziative. C'è un'ottima utenza, c'è tanta gente che partecipa.

*Stefania Pizzeghello:* Questo è estremamente interessante anche alla luce del fatto che ho già intervistato diverse altre associazioni e loro hanno riferito che riscontrano, un'affluenza ma non sufficiente

*Adriana Miconi:* In effetti non è facile, soprattutto economicamente, purtroppo l'arte non paga o paga poco. O si ha la fortuna di avere delle grosse iniziative, tipo la mostra con le artiste americane di cui ti ho già parlato, però molto altro devi

sponsorizzarlo tu. Cosa vuol dire sponsorizzare? Significa che devi ospitare gratuitamente, se interessa una cosa e ci tieni ad averla, allora la ospiti però si devono ideare e organizzare anche delle iniziative tipo il mercatino o i laboratori che ti sostengano. Anche lo swap-party ha avuto un grande seguito, un party di scambio vestiti, è stato il primo organizzato a Venezia e siamo stati noi a idearlo. Ognuno porta un tot di vestiti puliti, avevamo fatto una partnership con un negozio, le persone ci andavano con le cose che volevano scambiare, ti tesseravi, solo 10 euro, una cifra minima che ci consentiva di sostenerci economicamente. Gli indumenti consegnati al negozio a quel punto venivano valutati con un punteggio, poi le cose venivano tutte portate qua con un allestimento tipo quello di un negozio. Dopodiché veniva aperto al pubblico e le persone potevano prendere quello che interessava loro a seconda del punteggio che avevano sulla loro tesserina.

*Stefania Pizzeghello:* Sono molto interessanti questo tipo di attività perché attirano il pubblico che in questo modo si interessa allo spazio. Lei è giudecchina?

*Adriana Miconi:* Io vivo qui da vent'anni, da quando mi sono sposata, mio marito è della Giudecca.

*Stefania Pizzeghello:* E com'è vivere in Giudecca?

*Adriana Miconi:* Mi sono trovata benissimo. Io conoscevo poco e devo dire che l'ho trovata molto comoda perché ha tutte le strutture e tutti i servizi, banche, poste, supermercati. Dalle Zattere in due minuti sei a Venezia, qui non è come Murano che è un'isola, la Giudecca è Dorsoduro quindi è Venezia. La

Giudecca è una lingua lunga, noi siamo proprio di fronte alle Zattere, questa è una zona vivissima, anche culturalmente.

*Stefania Pizzeghello:* Intervistando i referenti di altri centri culturali della Giudecca, il CZ95, il CTR, mi hanno riferito che in alcuni periodi soffrono di problemi di affluenza di pubblico, accade anche qui?

*Adriana Miconi:* Purtroppo è una questione anche di dimensione dei locali, il CZ è enorme per cui quando hai qui 120 persone è tutto pieno mentre lì si disperdono.

*Stefania Pizzeghello:* il vostro spazio si occupa prevalentemente di arte contemporanea?

*Adriana Miconi:* Esatto, delle prossime iniziative non ne posso parlare per scaramanzia, mi piace moltissimo la fotografia, infatti avremo una mostra di Flaya Arnoldi, figlia dell'artista svizzero Nag Arnoldi, lei verrà qua con una proposta di foto in bianco e nero, con inaugurazione il prossimo 7 maggio. Prima ho altre cose, ma non essendo state ancora completamente definite non è il caso di parlarne ora. Per vari motivi, il lavoro di mio marito, i numerosi viaggi che abbiamo fatto, abbiamo contatti vari e numerosi in tutto il mondo.

*Stefania Pizzeghello:* Come reagiscono gli artisti quando gli proponete di esporre le loro opere in Giudecca e non nella più famosa Venezia?

*Adriana Miconi:* Janet Braun-Reinitz ha voluto espressamente lei venire qui, lei adora la Giudecca, viene sempre qui fin dagli anni

'70 perché la Giudecca è Venezia, ma tolta dal turismo di massa nel senso che è una Venezia d'élite, lo skyline più bello lo vediamo noi. A parte gli abitanti, le persone che decidono di venire qui sono persone interessate, solitamente sono artisti, architetti, c'è sempre stata un utenza di questo tipo, per quello è molto interessante, la chiamano la Venetian Soho, è sempre stata una fucina di persone culturalmente ed artisticamente elevate. Tancredi, Renzini, De Luigi abitano qui.

*Stefania Pizzeghello:* Qual'è in sintesi l'obiettivo dell'Associazione?

*Adriana Miconi:* In realtà all'inizio non mi sono posta un obiettivo, volevo aprire un posto di ritrovo artistico-culturale dedicato a tutti. Poi le cose pian piano si delineano con le occasioni che ti capitano e con quelle che ti crei. Per l'entrata non faccio pagare un biglietto, non faccio pagare nulla. Spero però che un ricavo in futuro venga, perché ovviamente per gestire il tutto non sono da sola e il lavoro svolto deve in qualche modo ripagarsi.

*Stefania Pizzeghello:* Da quando è aperto lo Spazio?

*Adriana Miconi:* Dal 2012 ma l'associazione l'abbiamo creata a gennaio 2014.

*Stefania Pizzeghello:* Avete partecipato anche all'Art Night?

*Adriana Miconi:* Sì, lo scorso anno abbiamo contribuito con un'iniziativa legata ad alcune opere di Erró Guðmundur Guðmundsson che è un artista islandese, un pop artista,

residente a Parigi da 50 anni. È un amico, oltre che un grandissimo artista, le sue opere sono esposte al MOMA, al Pompidou, a Mosca. Mi ha inviato un po' di materiale che potevo liberamente utilizzare basato sul tema di una ipotetica visita di un giovane Mao a Venezia. Con la mia collaboratrice abbiamo pensato di portarla all'Art Night, è stata fatta quindi una sagoma enorme di un Mao ripresa dall'opera di Errò, che è stata portata in giro il giorno dell'inaugurazione dell'Art Night e le persone si facevano fotografare assieme a questa sagoma. Poi è stata approntata la mostra con tutte le opere che mi aveva inviato Errò.

Stefania Pizzeghello: Questo spazio è uno sbocco sull'arte contemporanea internazionale in Giudecca ed è notevole quindi che sia frequentato quindi da giudecchini, forse la posizione centrale aiuta in questo.

*Adriana Miconi:* Qui c'è la caratteristica di un certo tipo di chiusura da parte delle persone autoctone, però va anche detto che da vent'anni a questa parte è stato fatto il progetto dell'area Junghans che prima non c'era, nel 1999 sono stati dati in vendita questi appartamenti ad un prezzo calmierato per cui molte persone, che erano anche all'Università con me e non avrei mai detto che sarebbero venute ad abitare qua, hanno comprato casa e si sono trasferite qui, è cambiata proprio la formazione sociale. Ci sono stati tantissimi innesti, tanti altri sono andati via perché le case singole costavano moltissimo per cui non potevano più rimanere, per cui c'è stato un ricambio ed è quello che tiene viva la Giudecca.

*Stefania Pizzeghello:* La ringrazio tantissimo per il tempo che mi ha dedicato, quali sono le prospettive per il futuro?

*Adriana Miconi:* Mi ha fatto piacere poter parlare della mia creatura. Ogni impresa necessita, secondo me, un rodaggio di cinque anni, noi siamo ancora in fase di rodaggio, considerando l'inizio dal 2013, dalla prima grande mostra. Per quanto riguarda l'aspetto economico, speriamo in un inizio di guadagno con le sponsorizzazioni, che già ci sono, molti artisti sono sponsorizzati, altrimenti ovviamente non potremo tenere aperto, ma per il pubblico sarà sempre gratuito.

*Stefania Pizzeghello:* Le faccio un grande in bocca al lupo per tutte le sue iniziative e la ringrazio tanto.

*Adriana Miconi:* In bocca al lupo a te per i tuoi progetti, fammi sapere la data della discussione. A presto.



## BIBLIOGRAFIA

ASCOLI, Ugo, ( a cura di), *Il welfare futuro. Manuale critico del Terzo settore*, Carocci Editore, Roma, 1999.

BASALDELLA, Francesco, *Quando a Venezia il "ghetto" si chiamava Giudecca*, Francesco Basaldella Editore, Venezia, MCMXCVI (1996).

BECCHI, Ada, INDOVINA, Francesco, (a cura di), *Caratteri delle recenti trasformazioni urbane*, Franco Angeli Editore, Milano, 2007.

BENHAMOU, Françoise, *L'economia della cultura*, il Mulino, Bologna, 2001, Edizione Italiana a cura di Michele Trimarchi.

BUZZI, Anna Maria, *Il volontariato per l'arte*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1997.

CAMPORESI, Piero, *Rustici e buffoni. Cultura popolare e cultura d'élite fra Medioevo ed età moderna*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1991.

CAPETO, Antonio, *Oggi la città. Riflessioni sui fenomeni di trasformazione urbana*, University Press, Firenze, 2012.

CASCI, Simonetta, *Pyaricad Mitra ed il rinascimento bengalese*, Franco Angeli Editore, Milano, 1990.

CENSIMENTO DELLE REALTÀ ARTISTICHE E CULTURALI DEL VENETO ANNO 1978, Giunta Regionale del Veneto, Venezia,

1979.

CIRESE, M. Alberto, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palumbo Editore, Palermo 1973, Seconda Edizione.

DI GIOVANNI, Anna, *Giudecca Ottocento*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2009.

FERRARESE, Pieremilio, (a cura di), *Profili di management delle istituzioni museali*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, 2014.

FINOCCHIARO, Emma, *Città in trasformazione. Le logiche di sviluppo della metropoli contemporanea*, Franco Angeli Editore, Milano, 1999.

FRANCHI, Elena, *Arte in assetto di guerra. Protezione e distruzione del patrimonio artistico a Pisa durante la seconda guerra mondiale*, Edizioni ETS, Pisa, 2006

HANNERZ, Ulf, *La complessità culturale. L'organizzazione sociale del significato*, il Mulino, Bologna, 1998.

ISMAN, Fabio, *Venezia, la fabbrica della cultura. Tra istituzioni ed eventi*, Marsilio Editori, Venezia, 2000.

LIONEL, Richard, *Nazismo e cultura. Letteratura, stampa, propaganda, arte, cinema, morale, gusto, sotto il tallone del Terzo Reich*, Garzanti Editore, Milano, 1982.

LOMBARDI SATRIANI, Luigi Maria, *Folklore e Profitto. Tecniche di distruzione di una cultura*, Guaraldi Editore, Rimini, 1973.

PULLAN, Brian, *La politica sociale della Repubblica di Venezia*

*1500-1620*, Il Veltro Editrice, Roma, 1982

ROSSI, Pietro, (a cura di), *Il concetto di Cultura. I fondamenti teorici della scienza antropologica*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1970.

SILVANO, Giovanni, ( a cura di), *Società e Terzo e settore. La via italiana*, il Mulino, Bologna, 2011.

TOSCHI, Paolo, *Il Folklore*, Editrice Studium, Roma, 1969.

VIANELLO, Riccardo, (a cura di), *Una gemma di Venezia: la Giudecca*, Tipografia Veneta, Venezia, 1966.

ZUCCONI, Guido, (a cura di), *L'opera di Giovanni Bordiga nel risveglio culturale di Venezia tra fine Ottocento e inizio Novecento*, Ateneo Veneto, Venezia, 2014.

## SITOGRAFIA

- 360 Degrees film  
[www.360degreesfilm.it](http://www.360degreesfilm.it)
- 795 ArtGallery  
[www.giudecca795.com](http://www.giudecca795.com)
- Accademia Teatrale Veneta  
[www.accademiateatraleveneta.com](http://www.accademiateatraleveneta.com)
- Artribune  
[www.artribune.com/2012/07/associazioni-i-chi-e-quante-sono](http://www.artribune.com/2012/07/associazioni-i-chi-e-quante-sono)  
[www.artribune.com/2012/08/associazioni-ii-quelle-culturali-non-esistono](http://www.artribune.com/2012/08/associazioni-ii-quelle-culturali-non-esistono)  
[www.artribune.com/2015/11/ministero-beni-demaniali-dario-franceschini-associazioni-non-profit-cultura](http://www.artribune.com/2015/11/ministero-beni-demaniali-dario-franceschini-associazioni-non-profit-cultura)  
[www.artribune.com/2013/01/litalia-delle-residenze-dartista-vol-i](http://www.artribune.com/2013/01/litalia-delle-residenze-dartista-vol-i)
- C.T.R. Centro Teatrale di Ricerca  
[www.ctrteatro.com](http://www.ctrteatro.com)
- Ca' Foscari Sostenibile  
[www.unive.it/nqcontent.cfm?a\\_id=195451](http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=195451)
- Canottieri Giudecca  
[www.canottierigiudecca.com](http://www.canottierigiudecca.com)

[it-it.facebook.com/AssociazioneCanottieriGiudecca](https://it-it.facebook.com/AssociazioneCanottieriGiudecca)

- Carrion Gallery

[www.manuelcarrion.com](http://www.manuelcarrion.com)

- Casa dei Tre Oci

[www.treoci.org](http://www.treoci.org)

- Centro Culturale Renato Nardi

[www.circolonardi.it](http://www.circolonardi.it)

- Circolo Arci Luigi Nono

[arciluiginono.blogspot.it](http://arciluiginono.blogspot.it)

[www.arcivenezia.it](http://www.arcivenezia.it)

[www.facebook.com/arciluiginono](https://www.facebook.com/arciluiginono)

- Comune di Venezia

[www.comune.venezia.it](http://www.comune.venezia.it)

- Evenice

[evenice.it](http://evenice.it)

- FAI

[www.fondoambiente.it/News/Beni-Culturali/Index.aspx?](http://www.fondoambiente.it/News/Beni-Culturali/Index.aspx?q=wellness-culturale)

[q=wellness-culturale](http://www.fondoambiente.it/News/Beni-Culturali/Index.aspx?q=wellness-culturale)

- Faro Venezia

[www.farovenetia.org](http://www.farovenetia.org)

- FILCA

[www.filcacisl.it](http://www.filcacisl.it)

- Festival delle Arti

[festivaldelleartigiudecca.org](http://festivaldelleartigiudecca.org)

- Fondazione Archivio Luigi Nono Onlus

[www.luiginono.it/it/luigi-nono/biografia](http://www.luiginono.it/it/luigi-nono/biografia)

[www.luiginono.it](http://www.luiginono.it)

- Fondazione Bevilacqua la Masa

[www.bevilacqualamasa.it](http://www.bevilacqualamasa.it)

- Fondazione di Venezia

[www.fondazionedivenezia.org](http://www.fondazionedivenezia.org)

- Fondazione Venezia 2000

[www.fondazionevenezia2000.org](http://www.fondazionevenezia2000.org)

- Galleria Michela Rizzo

[www.galleriamichelarizzo.net/5426-2](http://www.galleriamichelarizzo.net/5426-2)

- GiovaniSalerno

[www.giovanisalerno.it](http://www.giovanisalerno.it)

- Il granello di senape

[www.ristretti.it/noi/granello](http://www.ristretti.it/noi/granello)

[www.facebook.com/ilgranellodisenapevenezia](http://www.facebook.com/ilgranellodisenapevenezia)

- Il Post

[www.ilpost.it/2013/05/27/la-strage-di-via-dei-georgofili-ventanni-fa](http://www.ilpost.it/2013/05/27/la-strage-di-via-dei-georgofili-ventanni-fa)

- Istat

[www.istat.it](http://www.istat.it)

- Iveser

[www.iveser.it](http://www.iveser.it)

- La gabbianella e altri animali - Onlus

[www.lagabbianella.org](http://www.lagabbianella.org)

- La Repubblica

[firenze.repubblica.it/cronaca/2013/05/25/news/gli\\_uffizi\\_feriti\\_d\\_alla\\_bomba\\_la\\_mafia\\_non\\_aveva\\_limiti](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/05/25/news/gli_uffizi_feriti_d_alla_bomba_la_mafia_non_aveva_limiti)

[firenze.repubblica.it/cronaca/2013/05/24/news/cos\\_la\\_mafia\\_col\\_p\\_firenze\\_georgofili\\_storia\\_di\\_una\\_strage](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/05/24/news/cos_la_mafia_col_p_firenze_georgofili_storia_di_una_strage)

- Patto Città Consapevole

[www.veneziaconsapevole.it](http://www.veneziaconsapevole.it)

- SILOS

[www.office468.wix.com/indexsilos](http://www.office468.wix.com/indexsilos)

- Spazio Bocciofila

[www.facebook.com/SpazioBocciofila](http://www.facebook.com/SpazioBocciofila)

- Spazio Punch

[www.spaziopunch.com](http://www.spaziopunch.com)

- The Guardian

[www.theguardian.com/science/ng-interactive/2015/oct/05/palmyra-what-the-world-has-lost](http://www.theguardian.com/science/ng-interactive/2015/oct/05/palmyra-what-the-world-has-lost)

- The Huffington Post

[www.huffingtonpost.com/entry/syria-isis-destroys-more-ancient-artifacts-in-palmyra](http://www.huffingtonpost.com/entry/syria-isis-destroys-more-ancient-artifacts-in-palmyra)

- Treccani

[www.treccani.it/enciclopedia/diseguaglianze-di-salute-e-condizioni-socioeconomiche\\_\(XXI-Secolo\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/diseguaglianze-di-salute-e-condizioni-socioeconomiche_(XXI-Secolo))

[www.treccani.it/enciclopedia/valori\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/valori_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali))

[www.treccani.it/enciclopedia/luigi-nono\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-nono_(Dizionario-Biografico))